Anno 65 C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 23 Luglio 1931 - Anno IX — MATTINO

ABBONAMENTI — Italia e Colonie / Estero

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa" — Direzione - Redazione - Cronaca - Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Conferenza di Londra si chiude oggi

I crediti alla Germania prorogati di tre mesi

I problemi rimangono insoluti - I Ministri si riuniranno nuovamente a ottobre? - MacDonald e Henderson saranno a Berlino sabato - Invito tedesco anche a Laval e a Briand - Cordiale colloquio tra il Ministro Grandi e Henderson

Londra, 22 notte.

Sei ore di discussione sono state necessarie ai Ministri delle Finanze delle sette grandi Potenze invitate a questa Conferenza londinese per mettere un po' d'ordine non dentro una pletora di progetti e di proposte, ma tra le opinioni espresse in questi giorni da statisti e da esperti sulle cause della crisi tedesca, e sui mezzi più acconci per recarvi un rimedio momentaneo.

Le sei ore di discussione non hanno condotto a gran che di solido, poichè la Conferenza riprendeva stamane le cose al punto dove erano state lasciate ieri, e al termine della seduta rinviava — per la seconda volta — tutti gli incarti alla sottocommissione dei Ministri delle Finanze perchè tornassero a rimettervi un po' d'ordine nella loro seduta del pomeriggio. Siccome però i capi delegati hanno preso stamane la decisione di chiudere domattina i lavori conferenziali, la seduta della sotto-commissione non potrà a meno di partorire un modesto progetto che risolva la situazione per il momento, lasciando tempo al tempo, e agli statisti e ai finanzieri del mondo intero la possibilità di seguire, giorno per giorno, gli effetti del nuovo regime igienico imposto alla Germania.

La Conferenza è finita

Praticamente, dunque, la Conferenza di Londra può dirsi finita oggi poichè la seduta plenaria di domani, non è stata convocata unicamente per prendere atto delle decisioni del sotto-comitato e passare alla loro approvazione con un minimo possibile di discorsi di accompagnamento.

Non si può però dire che l'annunzio della fine della Conferenza sia accolto con eguale compiacimento da tutte le delegazioni. Ne sono altrettanto soddisfatti i francesi, i quali, più volte, durante questa giornata alquanto movimentata, si sono compiaciuti in lievi puntate ironiche a ricordare ai loro colleghi anglosassoni come la Conferenza non abbia fatto assolutamente nulla in più di quanto era già stato fatto a Parigi, e che al termine di un'esplorazione forse non inutile del terreno essa ritrovi la situazione esattamente al punto dove era. Il Governo francese, e precisamente Laval, era contrario a questa Conferenza di Londra, rimanendo convinto che il malessere finanziario della Germania provenisse da cause profonde non tutte riconducibili a fughe di dollari e di franchi, e che tali cause di malessere dovessero essere esaminate a quattro occhi fra i principali interessati, ossia Laval e Brüning. V'era, e v'è tuttora, la tendenza a isolare il problema franco-tedesco da una discussione tecnica sui soccorsi immediati alla Germania per affrontarlo a Parigi, senza intervento di terzi. La delegazione francese asserisce che nessun contatto è avvenuto in questi giorni con la delegazione tedesca all'infuori di quelli resi strettamente necessari dal programma di questa Conferenza. Ma il pubblico grosso, che ha già battezzato l'albergo Carlton sotto il nome di albergo franco-tedesco, non si lascia facilmente persuadere da questa esistenza di solide pareti e di porte chiuse fra le due delegazioni, e d'altronde non sembra affatto [illegible] di ciò che, o in camera o sui pianerottoli, delegati e sottodelegati della Francia e di Germania possono dirsi fra di loro. Se una migliore intesa fra la Francia e la Germania scaturirà anche dal fatto di questa breve permanenza sotto uno stesso tetto, nessuno [illegible] di rallegrarsene tutte le Potenze, non esclusa l'Inghilterra, [illegible]

Il si è lavorato per l'avvenire

Se rimangono celate [illegible] di problemi insoluti, se le cause profonde del malessere europeo non sono state rimosse, tanto gli italiani, quanto gli americani, e gli inglesi possono rallegrarsi, pensando che una volta tanto nulla è stato compromesso, e che il terreno comunque è stato arato per una prossima e abbondante semina. L'avvenire poi dirà se il raccolto sarà abbondante.

La Conferenza si scioglie perchè ha adempiuto alla sua missione, e l'ha adempiuta perchè ha concentrato l'attenzione su un unico problema d'importanza immediata, e ha radicalmente scartato tutte le altre questioni senza però tormenti di coscienza, dato che essa può consolarsi, come d'altronde fa da un'ora, dicendo che un'azione in comune in appoggio della Germania è stata effettivamente decisa, e il mettere troppe pietanze sul fuoco avrebbe soltanto ritardato la cottura, oppure accelerato la corsa della Germania verso l'abisso.

La decisione essenziale presa dalla Conferenza è stata quella di prolungare per tre mesi i crediti a breve scadenza verso la Germania, e così facendo essa ha automaticamente deciso di radunarsi una seconda volta alla nuova scadenza di questi crediti, e cioè verso i primi di ottobre.

Il problema si ripresenterà allora intatto dal punto di vista generale, ma si osa sperare del tutto diverso dal punto di vista politico e morale, poichè nell'intervallo avranno incominciato a operare i rimedi provvisori applicati alla Germania e saranno state avviate le trattative particolari franco-tedesche.

Quando la Conferenza si radunerà in ottobre, i tormenti e le angoscie della Germania saranno stati calmati o molto attenuati. E la pubblica opinione francese avrà avuto modo di calmarsi dai suoi attacchi di ipersensibilità.

Inutile dire che dalla delegazione di Francia questa rapida conclusione dei lavori conferenziali viene presentata come la piena e luminosa conferma della tesi francese, ossia come l'accettazione da parte di tutte le Potenze dei freni posti dalla Francia al convoglio conferenziale, e quindi come una vittoria della diplomazia di Laval. Visto all'ingrosso, si deve riconoscere che il freno francese ha funzionato. E' stato tuttavia necessario anche oggi a Laval far cenno di alzarsi e di raccogliere gli incarti per far presente agli statisti riuniti che la più vaga allusione a un argomento politico avrebbe avuto per effetto la partenza immediata dei delegati francesi.

Hanno però altrettanta ragione di essere soddisfatte le altre delegazioni, poichè l'aver mantenuto il dibattito sul terreno della piccola contabilità ha avuto per effetto di eliminare dal sistema di cura proposto alla Germania quel prestito di cento milioni di sterline a lunga scadenza con le condizioni che tutti ormai conoscono. Laval non l'ha però abbandonato e ha ben fatto comprendere questo alla Conferenza quando oggi, invitato in modo piuttosto brusco da Stimson a dire che cosa in fondo la Francia realmente volesse, egli si alzò per replicare dicendo che la Francia non voleva nulla altro che [illegible] di quanto aveva avuto l'onore di comunicare agli statisti a Parigi.

Botte e risposte

La seduta mattinale è stata ricca di botte e di risposte, le une scambiate con accompagnamento di sorrisi e di cortesie, le altre per contro in tono irritato e talvolta sarcastico. MacDonald, a quanto ci risulta, ha attenuato i contrasti e calmato alcune velleità combattive di Snowden e di Stimson, dando lettura di un interminabile documento redatto ieri notte dal sotto-Comitato dei Ministri delle Finanze nel quale erano enunciate alcune proposte, in forma sommaria, di aiuto alla Germania per il futuro immediato. Tali proposte, alla elaborazione delle quali hanno contribuito in gran parte Mellon e Stimson, concernono le misure atte ad arginare la fuga di capitali tedeschi, a impedire il ritiro dei crediti a breve scadenza, e a facilitare la concessione di nuovi crediti. Un altro punto del progetto si riferisce, infine, alla trasformazione dei crediti a breve scadenza in crediti a lunga scadenza.

La parte dello schema peritale relativa al mantenimento dei crediti esistenti è stata adottata stamane alla unanimità. La Delegazione di Francia ha potuto senza correre molti rischi e senza fare in realtà concessioni vere e proprie, dichiarare che questa misura la concerne in modo quasi trascurabile.

Quando però la Conferenza è passata all'esame dei mezzi pratici per allargare il volume dei crediti alla Germania, il dibattito si è fatto più stringente e anche pungente. Vi è stata una discussione piuttosto vivace tra anglo-americani da una parte, e francesi dall'altra. I primi hanno fatto appello a una più diretta collaborazione internazionale (l'internazionalità in questo senso si riferiva evidentemente alla Francia) la quale potesse realizzare una più equa distribuzione degli oneri. Si afferma anzi, a questo proposito, che Stimson abbia usato una frase piuttosto ironica nei riguardi della Francia, ricordando a Laval come una delle espressioni preferite dalla Francia di oggi sia il « [illegible] globale », intendendo dire che si adottasse il principio della globalità anche negli oneri. Laval, però, ha rimbeccato Stimson dicendo che egli era qui a Londra, a nome del proprio Paese, unicamente per promettere quello che egli era sicuro di poter mantenere, e non per prendere impegni di sorta che il Paese avrebbe respinto.

Minacciosi sottintesi di Laval

Laval ha colto però questa occasione per ribattere sul vecchio chiodo dei prestiti a lunga scadenza. La Germania, egli ha detto, ha bisogno di crediti perchè manca di fiducia da parte degli investitori. Come si può chiedere alle banche di mantenere e aumentare perfino questi crediti evitando che esse si rivolgano ai singoli Governi per chiedere loro quelle garanzie, senza le quali tali aumenti di crediti saranno impossibili? Orbene, i Governi dovranno rispondere ai banchieri che non possono garantire nulla, dato che la fiducia in realtà manca « per cause — ha soggiunto a questo punto Laval — che sono già state esposte a Parigi, e sulle quali non ho bisogno di tornare ».

Questa battuta ricca di minacciosi sottintesi è stata seguita da un silenzio stupito dei presenti. Tutti gli occhi si sono rivolti a Stimson. In qual modo avrebbe egli risposto?

Il Ministro degli Esteri americano ha sentito la serietà del momento, e si è limitato a dire che egli aveva voluto semplicemente fare appello a una maggior cooperazione internazionale e che, in ogni caso, l'America non intende ritirare le offerte già fatte. La dichiarazione piuttosto sibillina ha determinato una détente immediata. L'allusione alla offerta già fatta dall'America poteva riferirsi al Piano Hoover, del quale non si è parlato in tutta questa Conferenza, come pure a una azione degli Stati Uniti in appoggio della Germania, da condursi a termine sia in comune, sia isolatamente. Nessuno ha voluto approfondire il pensiero del Ministro, e tutti hanno voluto interpretare il suo pensiero nel senso della ferma decisione del Governo di Washington di cooperare entro limiti estremi del possibile a qualsiasi operazione di salvataggio della Germania.

Un Comitato di banchieri in Germania

La Conferenza poi prendeva la decisione (alcuni dicono in seguito ad espressa richiesta di Brüning) di inviare in Germania un Comitato di eminenti banchieri che, in qualità di amichevoli consiglieri, assisteranno il Governo tedesco e i banchieri tedeschi nella adozione delle misure meglio appropriate per frenare l'esodo del capitale, e per accelerare la restaurazione della fiducia e del credito. Il Comitato, a quanto sembra per ora, risulterebbe costituito dal dottor Sprague, professore di finanza alla Università americana di Harward; da Sir Robert Kindersley, direttore della Banca d'Inghilterra; e dal noto banchiere svedese Wallenberg; altri banchieri si uniranno a questi entro i prossimi giorni. I delegati tedeschi hanno dichiarato che accoglieranno con il più vivo compiacimento questa visita di consiglieri tecnici i quali, secondo voci di questa sera, partirebbero alla volta di Berlino entro due o tre giorni, e si ritroverebbero così nella capitale tedesca allo stesso momento in cui vi giungeranno MacDonald e Henderson.

E' inutile addentrarsi in dettagli sulle decisioni concrete prese dalla Conferenza e dal sottocomitato nella seduta pomeridiana. Occorrerebbe riempire colonne di cifre di milioni di dollari e sterline. In linea generale, basta dire che esse prevedono il rinnovo del credito di venti milioni di sterline già garantito alla Germania, un rinnovo raccomandato — come è noto — dalla stessa Banca Internazionale di Basilea; un prolungamento dei crediti a breve scadenza, e un nuovo credito alla Reichsbank, allo scopo di ristabilire la sua riserva aurea, credito che si fa ammontare a circa 25 milioni di sterline. Esso sarebbe garantito in primo luogo dall'industria tedesca, poi tramite della cosidetta « Banca di Sconto aurea ».

Queste in succinto sembrano dover essere le decisioni finali di questa brevissima Conferenza. Il prossimo avvenire sarà utilizzato per la messa a punto delle questioni di dettaglio.

Venerdì prossimo Henderson partirà alla volta di Berlino, probabilmente insieme con Brüning e Curtius, e saranno raggiunti nella capitale tedesca da MacDonald nella serata di sabato. Al tempo stesso risulta che Brüning, oggi, ha invitato Laval e Briand a recarsi a Berlino, e un identico invito è stato esteso, in modo insistente, dal Cancelliere e dal dottor Curtius a Stimson.

MacDonald e Henderson hanno offerto oggi una colazione in onore di tutti i capi delle Delegazioni; Grandi e Mosconi, poi, hanno assistito questa sera al banchetto offerto dalla Ambasciata di Germania in onore di Brüning e di Curtius.

Colloquio Grandi-Henderson

Un cordiale colloquio si è svolto oggi nel pomeriggio al Foreign Office fra Henderson e Grandi, nel quale sono state passate in rassegna le questioni sollevate in sede conferenziale.

In seno alla Delegazione tedesca si notava questa sera molto ottimismo, e in quella francese (al piano di sotto) si apprezzava in termini molto cortesi e riguardosi l'atteggiamento dei Ministri tedeschi a Londra, e si confermava, anzi, la notizia di una visita entro i prossimi otto giorni di Laval a Berlino. Si asseriva inoltre che i Ministri tedeschi si erano resi conto, nel modo più chiaro che si potesse desiderare, della posizione della Francia, e non potevano quindi in alcun caso manifestare sorprese dall'atteggiamento assunto dalla Delegazione francese alla Conferenza. Si parla qui naturalmente di una luna di miele franco-tedesca; ma si ha ragione di credere che si tratti niente altro che di un pio desiderio. Comunque, per non suscitare delusioni, si annuncia che domani la Delegazione francese offrirà una colazione di addio ai delegati tedeschi.

In serata il Foreign Office ha diramato un comunicato sui lavori della seduta plenaria della mattinata nel quale è detto:

« La Conferenza internazionale ha tenuto una nuova riunione al Foreign Office, alle 10 di stamane, ed ha preso in ulteriore esame i metodi per restaurare la fiducia nella stabilità della posizione finanziaria tedesca mediante una concertata cooperazione internazionale sulla base di una dichiarazione presentata dal Comitato dei Ministri delle Finanze. Dei progressi sono stati compiuti, ed alcune questioni tecniche sono state riferite ai Ministri delle Finanze, i quali le considereranno questo pomeriggio, e riferiranno alla Conferenza plenaria di domani ».

Nella seduta del sottocomitato, una completa unanimità si è formata sulle questioni di dettaglio sottoposte al loro esame. Vi è stata approvata, fra l'altro, una proposta in base alla quale la Banca di Basilea sarà richiesta di scontare i conti commerciali della Reichsbank sulla più generosa scala possibile, allo scopo di incoraggiare indirettamente il ritorno in Germania di quel capitale che si è fuggito.

Il memoriale francese sugli armamenti

Disgraziatamente, mentre che l'atmosfera sembra essersi molto chiarita, giunge il Memoriale francese sugli armamenti. Esso desta viva impressione a Londra e anche negli ambienti conferenziali. Alcuni giornali sostengono che tale Memoriale è la piena giustificazione della insistenza con la quale il Governo tedesco si rifiuta di sospendere la costruzione dei suoi incrociatori, e cioè di accentuare la misura del suo disarmo di fronte al sensazionale incremento di armamenti che la Francia annuncia implicitamente al mondo lasciando trasparire la sua ferma decisione di non ridurre, in alcun caso, i suoi armamenti, nè ora nè alla conclusione della Conferenza del disarmo dell'anno venturo.

MacDonald è stato ricevuto in lunga udienza oggi da Re Giorgio, al quale ha comunicato l'esito delle trattative.

RENATO PARESCE.

L'atteggiamento dei nazionalisti tedeschi

Berlino, 22 notte.

Mentre i giornali ufficiosi con la Germania alla testa si scagliano contro i capi dell'opposizione per il telegramma da essi ieri indirizzato al Cancelliere a Londra, con cui lo mettevano in guardia e lo diffidavano per il caso che la delegazione accettasse imposizioni politiche a carico della Germania, il partito tedesco-nazionale così ha tenuto per conto suo, una riunione nei grandi locali della Neue Welt, e dopo una tumultuosa seduta ha confermato il contenuto del telegramma inviato a Brüning, che cioè l'opposizione nazionale non potrebbe mai considerare nè per sè nè per il Paese come impegnative eventuali imposizioni politiche che la delegazione si lasciasse indurre ad accettare. La riunione è stata vivacissima, soprattutto quando si è parlato della situazione interna, e il Vorwärts ne racconta con particolari accesi la condotta che avrebbe segnato grida di minaccia contro la persona stessa del Cancelliere.

Sulla situazione interna, come ripercussione delle conversazioni di Londra, fa intanto un articolo estremamente importante — degno di tutta la meditazione — la *Deutsche Allgemeine Zeitung*:

« L'andamento delle conversazioni di Londra — scrive il giornale — dice chiaramente che i personaggi competenti non hanno ancora capito che cosa significa questa riunione, non soltanto per la Germania ma per l'Europa. Speriamo — accentua qui il giornale — che le autorità berlinesi abbiano informato il Cancelliere sul grave peggioramento che la situazione interna di Germania ha segnato dalla sua partenza in poi. E siamo convinti che egli non abbia mancato di far presente alla discussione i nuovi recenti sintomi della catastrofe imminente. La disciplina mantenuta finora dal popolo tedesco non deve creare illusioni sul fatto che un avvenimento anche minimo, come potrebbe essere per esempio una casuale mancanza di pagamento dei salari, venerdì prossimo in Germania, potrebbe lasciare per provocare i più estremi pericoli ».

Il giornale poi accenna alle agitazioni e riunioni dei vari partiti, e cita il fatto che nella sopramenzionata riunione dei tedesco-nazionali si è chiaramente gridato « impiccare Brüning ».

« Sono eccessi — scrive il giornale — ma gli eccessi non basta condannarli, bisogna anche considerarli come ammonimenti per i governanti sia di dentro che di fuori della Germania, ammonimenti del carattere più serio. Nessuno in Germania — aggiunge qui gravemente il giornale — è in grado di dire che così si passeranno i prossimi giorni, ma tutti sentono che ci troviamo in uno stadio di carattere rivoluzionario. E' per l'estero e per l'ordine economico in tutto il mondo, indifferente quello che per primo sventolerebbe sopra il caos, che bisogna tenere nel caso che i dirigenti del mondo vengano meno al loro compito? ».

Le parole gravi dell'autorevole organo non si arrestano qui. Il giornale dice quindi:

« Mentre a Londra con una tranquillità d'animo incomprensibile si discute la questione diventata ormai storica del ritiro dei crediti, la verità è che ormai nemmeno un grande prestito basterebbe più a rendere possibile il superamento delle difficoltà. Mentre a Londra, come se nulla accadesse, si vagheggia di una Conferenza delle riparazioni in autunno, il problema tedesco effettivamente e da lungo tempo passato oltre alla questione delle riparazioni. Non si tratta più dei medesimi temi che ancora pochi giorni fa potevano appassionare tutti, come la moratoria politica dei cinque anni, eccetera. Nessun tedesco potrebbe osare di assumere degli obblighi di una « stabilità » politica, e tanto meno di una garanzia delle norme del Trattato di Versailles. Ciò che qui si sta svolgendo è un terremoto che minaccia le fondamenta dell'odierna Europa e che domani la sovvertirà, se non vince prima dell'ultimo momento la ragione.

Nella crisi ora, il Governo [illegible] più che mai l'art. 48 della Costituzione, ed emette ordinanze a getto continuo per dominare la situazione. Circa l'ordinanza di ieri, che dispone il pagamento in due rate degli stipendi degli impiegati, un giornale nazionalsocialista oggi apprende che il provvedimento è stato motivato dal fatto che le casse dello Stato sono completamente vuote.

G. P.

Attentato dinamitardo a Barcellona

Come dieci uomini mascherati in pieno giorno hanno fatto saltare i telefoni - Nuovi scontri sanguinosi a Siviglia - Una draconiana « legge di difesa della Repubblica » - La chiusura delle sedi sindacaliste di Madrid

Barcellona, 22 notte.

Stamane, verso l'alba, una diecina di sconosciuti mascherati, scesi da alcune automobili alle quali era stata coperta la targa, in una delle più centrali vie della città hanno intimato con le rivoltelle ai passanti di allontanarsi e hanno fatto saltare, con una grossa carica di dinamite, la principale cassa sotterranea di distribuzione dei cavi telefonici.

L'esplosione è stata di straordinaria violenza e ha provocato serio allarme in tutto il quartiere.

A causa del nuovo sabotaggio, le comunicazioni telefoniche interurbane e internazionali sono nuovamente interrotte, e anche un settore della città è isolato. L'esplosione ha altresì divelto le rotaie tramviarie, alcuni lampioni, e ha rotto le tubature del gas e dell'acqua, causando notevoli danni alla strada che è intransitabile.

Il fatto ha prodotto viva impressione in città e ha acuito lo stato generale di inquietudine che da diversi giorni regna nella popolazione come conseguenza delle giornaliere violenze e come ripercussione degli incidenti di Siviglia.

L'annuncio della promulgazione della legge di difesa della Repubblica, notoriamente diretta contro la Confederazione Nazionale del Lavoro, e le energiche misure repressive hanno accresciuto l'agitazione negli ambienti sindacalisti, agitazione che stasera ha raggiunto un grado inquietante.

Il Governatore civile ha proibito i comizi dei telefonisti scioperanti e ha ordinato la chiusura del Sindacato telefonico; ha inoltre dichiarato che è disposto ad adottare provvedimenti ancora più energici se le circostanze lo richiedessero.

Il colonnello Macia, interrogato sulla grave situazione locale, ha detto di essere ottimista. Non gli era ancora nota la promulgazione della legge di difesa della Repubblica: riconosce tuttavia che la misura è giustificata sempre che sia moderata, tuttavia, se si intende di iniziare una repressione violenta, egli vi si opporrà risolutamente. Si teme che i provvedimenti contro i Sindacati unici provochino nei giorni prossimi gravi perturbazioni all'ordine pubblico.

Si ha da Andorra che gravi incidenti si sono verificati in quella minuscola Repubblica, in seguito alla proclamazione dello sciopero generale rivoluzionario. La milizia civica andorrana è stata armata con vecchi fucili ad esca, e l'intera popolazione si è sollevata in armi espellendo dal territorio gli agitatori sindacalisti.

A. G.

Provvedimenti eccezionali

Madrid, 22 notte.

Si conoscono oggi le misure che il Ministro degli Interni, Maura, ha proposto al Consiglio dei Ministri di ieri, allo scopo di fronteggiare energicamente le agitazioni anarco-sindacaliste che, iniziatesi a Siviglia, minacciano di estendersi a tutta la Spagna con caratteri, manifestazioni e finalità apertamente rivoluzionari. Il decreto che è già stato battezzato col nome di « Legge di difesa della Repubblica » verrà definitivamente approvato nel Consiglio dei Ministri che si terrà domani mattina, alle 10,30, ora abbastanza insolita in questo Paese, e che basta da solo a dire tutta l'importanza che il Governo annette agli avvenimenti odierni. Venerdì esso apparirà nella *Gazzetta Ufficiale*, tuttavia i provvedimenti eccezionali che il decreto comporta hanno già avuto, questa notte stessa, un inizio di esecuzione.

Scioperi legali e scioperi illegali

In virtù del decreto sugli scioperi, per poter essere permessi questi dovranno essere annunciati 10 giorni prima del loro inizio e dovranno avere una base fondamentale di giustizia e di necessità. Quando una associazione operaia, qualunque essa sia, dichiara uno sciopero che non corrisponda a tali requisiti, il movimento verrà considerato illegale e rivoluzionario, e i promotori di esso saranno processati e incarcerati, e saranno considerati rei di flagrante delitto e condannati in giudizio sommario. Inoltre le autorità potranno ordinare la chiusura dei Sindacati e società operaie per tutto il tempo che lo riterranno opportuno. Per gli scioperi, invece, dichiarati legali, tanto i padroni che gli operai dovranno sottoporsi a un arbitrato e a un giudizio delle Commissioni paritetiche; qualora una delle parti rifiutasse di accettare tale arbitrato, sarebbe giudicata ribelle, e le verrebbero applicate le pene di cui sopra. Nel decreto vengono inoltre rafforzate le attribuzioni e le facoltà di tutte le autorità giudiziarie, le quali procederanno con maggior energia e rapidità nell'esecuzione delle loro decisioni quando lo riterranno opportuno, in vista di perturbamenti dell'ordine pubblico.

Nel Consiglio di questa notte alcuni Ministri proposero, d'altra parte, che i partiti repubblicano e socialista rinunciassero alla propaganda fra le masse operaie, allo scopo di dissuaderle dal seguire gli incitamenti degli estremisti; però il Governo ritenne che le misure di repressione contenute nel decreto di difesa fossero più che sufficienti per porre fine all'attuale stato di cose.

Sarebbe inutile diffondersi sulle impressioni che queste misure, di un carattere così radicale, che forse neppure il Governo di Primo De Rivera avrebbe osato applicare, hanno suscitato negli ambienti più interessati all'attuale conflitto. Per debito di obiettività, bisogna dire che tutti i giornali, dalla monarchica *Nacion* fino al repubblicanissimo *Heraldo*, approvano senza riserva la decisione del Governo.

La seduta parlamentare

Alla Camera, naturalmente, i provvedimenti governativi hanno suscitato stasera un'eco assai vivace. Un deputato rivoluzionario, il signor Mirasol, ha dichiarato, al principio della seduta, che di fronte all'annuncio di un decreto eccezionale, il Governo aveva l'obbligo di spiegarsi subito, provocando un voto di fiducia. All'offensiva contro il Ministero si è associato il deputato Madrigal, il quale ha sostenuto che un decreto draconiano, nel momento in cui il Parlamento è aperto, costituisce una sfida all'ordinamento costituzionale del Paese.

— Siamo ritornati — ha esclamato l'oratore — ai migliori tempi della dittatura e intanto il generale Berenguer, su cui gravano tante responsabilità, viene detenuto anzichè in una prigione ordinaria, in un palazzo.

Il deputato Saborit, ricordando come le Cortes non siano ancora definitivamente costituite perchè non è terminata la verifica dei poteri, ha proposto che le sedute siano sospese, e che il Governo e la Camera si accordino subito per fissare una data precisa entro la quale le Cortes dovranno essere investite della pienezza dei loro poteri. La proposta del Saborit è stata approvata dal Governo il cui capo, Alcalà Zamora, ha dichiarato fra l'altro:

— Noi rinunciamo alle misure di eccezione; riconosciamo le facoltà della Camera; ma abbiamo la ferma convinzione che, in casi come questi, si debbano adottare tutte le misure necessarie, pur riservandoci di darne conto ai deputati così adunati.

Gli scioperanti dei telefoni licenziati

La proposta Saborit, approvata dal Governo, viene sancita da un voto favorevole della Camera.

I primi effetti delle nuove disposizioni del Governo sono stati già avvertiti. Il Ministro dell'Interno ha convocato il direttore della Compagnia telefonica, a cui ha dichiarato, in nome del Governo, che il conflitto pendente deve essere risolto entro domani, mediante il licenziamento immediato di tutti gli operai in sciopero e la loro sostituzione con personale nuovo. Saranno presi accordi con l'Unione generale dei lavoratori (socialista) perchè faciliti l'assunzione di operai specializzati.

Proseguendo nell'azione repressiva dei disordini, il Ministro degli Interni ha ordinato stasera la chiusura di tutte le sedi sindacaliste di Madrid.

A Siviglia lo sciopero generale continua. Ma la forza pubblica ha fatto fronte anche oggi con estrema energia a tutti gli attentati contro l'ordine e la tranquillità cittadina. In parecchi punti della città la Guardia civile e gli scioperanti si sono affrontati di nuovo; alcuni estremisti, appostatisi sopra il tetto di una casa, hanno fatto strage fra le guardie, sparando fitte salve. Si lamentano vari morti (il numero di essi non è ancora precisato) e parecchie diecine di feriti. Una giovane donna ha avuto la testa spaccata da una pallottola esplosiva. Tutti i negozi e le fabbriche sono rimaste chiuse. Sono stati effettuati una cinquantina di arresti. Il leader sindacalista dott. Vallina è stato tradotto stasera nel forte di Santa Catalina, presso Cadice.

R. F.

SPAGNA

La Costituzione e i Partiti

(Dal nostro inviato)

MADRID, luglio.

Il gran problema della Costituzione regna sotto le volte plumbee ed affocate, dei caffè di Madrid. Se ne parla nelle birrerie formicolanti di popolo del quartiere di Fuencarral come nell'elegante pagoda circolare dell'Hôtel Palace, convegno preferito dai politicanti di alto rango. Il lavoro a cui si sottopongono i deputati dell'Assemblea in questi giorni non sarà breve, nè facile: nei cervelli spagnuoli si fabbricano a serie in questi giorni, modelli di nuovi congegni giuridici. L'*Anteproyecto* preparato dalla Commissione presieduta da Ossorio y Gallardo è già crivellato dalle mozioni dei singoli gruppi e ben poco di esso resterà inalterato. I cattolici paventano lo spettro dello Stato aconfessionale, gli agrari temono che scoppi la bomba dell'espropriazione del latifondo; gli autonomisti di Catalogna reclamano serie garanzie per la loro invocata indipendenza; i socialisti hanno votato mozioni con le quali si chiede la soppressione del Senato, l'abolizione del bilancio del culto, l'imposta progressiva sul reddito ed il divorzio; Ortega y Gasset, patrocinerà la sua concezione d'una economia organizzata, nella quale lo Stato, diriga, come una gigantesca impresa, il movimento della produzione, e don Miguel de Unamuno vorrà probabilmente, introdurre nella costituzione l'ideale don chisciottesco e il « sentimento tragico » della vita...

In questa pista sovraccarica di policrome banderuole, le tendenze emozionali e passionali dovranno aggrupparsi attorno a uno dei due centri d'attrazione delle forze politiche: la Repubblica conservatrice e la Repubblica radico-socialista.

Quale di queste due concezioni possibili prevarrà nelle Cortes? Ai magnati dell'industria e della proprietà, alle clientele civili e militari dis[c]iolte dell'antico regime piacerebbe una Repubblica borghese, autoritaria, senza eccessive condiscendenze per l'Esercito e la Chiesa, ma senza berretto frigio, che mostrasse il pugno di ferro agli agitatori dei Sindacati unici e che difendesse strenuamente la proprietà: una prosecuzione degl'istituti monarchici senza la Monarchia. « Monarchico senza monarchia » si definiva, durante la campagna elettorale don Angelo Ossorio y Gallardo, ex-gran personaggio dei Governi liberali e presidente della Commissione dell' « *Anteproyecto* »; e monarchici senza monarchia si potrebbero qualificare il ministro Maura, il presidente Alcalà Zamora, Melquiades Alvarez, Sanchez Guerra e gli altri che lo scontento spinse verso la Repubblica. Le giornate del 14 aprile furono infatti l'organizzazione di molti malcontenti. Malcontenti i generali che volevano vendicarsi di una promozione mancata o d'una destituzione immeritata, malcontenti gli ex-capi partito non più chiamati a Palazzo Reale, malcontenti gl'intellettuali e i borghesi professanti un letterario repubblicanismo, malcontenti gli uomini dei partiti d'azione legati da anni al programma del rovesciamento della Monarchia e dell'oligarchia militare, e malcontenti i separatisti catalani, alcuni dei quali tipici rappresentanti d'interessi capitalistici come gli uomini della tramontata « Liga » di Cambò. Con le elezioni del 28 giugno, questa federazione di malcontenti s'è sciolta.

Cominciava ad armarsi la lotta fra le due Repubbliche in concorrenza: quella conservatrice e quella radico-socialista. Alla vigilia delle elezioni, Zamora e Maura, soprattutto, fecero sforzi per mobilitare nella *Derecha republicana*, quanti erano disponibili: monarchici, liberali, riformisti, moderati dei defunti partiti, da Melquiades Alvarez a Sanchez Guerra a Ossorio y Gallardo. La prospettiva di vedere la Spagna convertita in un enorme pascolo rosso fiammeggiante, non poteva non allarmarli. I cattolici, completamente disorganizzati, retrocedevano fino alle montagne della Navarra; i monarchici non hanno mandato alle urne, a quanto pare, che il vetusto Romanones: essi dovevano beneficiare di questi voti fluttuanti. Il calcolo non è tornato. Che uomini politici esperti possano credere che Repubblica e Monarchia si scambino il posto come due sentinelle di fazione e che un tale rovesciamento possa ridursi alla sostituzione d'un certo numero di funzionari, generali e ambasciatori, e alla defenestrazione della statua d'Isabella II dai giardini della Porta d'Oriente, è davvero meraviglioso, e ciò dimostra che la schiera dei discepoli di Candido è più fitta che mai. La dolce illusione di Melquiades Alvarez, l'antico capo dei riformisti costituzionali, il quale, trascurando i consigli del suo medico Marañon, che gli raccomandava il riposo, ha presentato la sua candidatura di « appoggio alla Repubblica », è commovente. Commovente quanto quella del signor Ossorio y Gallardo, il quale nei lavori della Commissione per la Costituzione si è ingegnato di frenare il carro delle riforme salvando il salvabile in materia di libertà di organizzazione della Chiesa cattolica, ed evitando eccessive espansioni del concetto di espropriazione a scopo di pubblica utilità, schivando formule precise a proposito degli statuti regionali e mantenendo il sistema bicamerale. Ma già d'ogni parte fioccano i voti e le mozioni di coloro che vogliono cambiare l'ossatura del progetto. Il sogno primaverile della Repubblica conservatrice sembra già dissecato nell'afa di Messidoro. E poi, questa Destra repubblicana non rappresenta le vere forze conservatrici, i monarchici e i cattolici.

I monarchici sembrano giacere in istato di catalessia. Com'è noto, unico deputato confessatamente monarchico alle Cortes è il vecchio conte di Romanones, che fece parte così del primo come dell'ultimo Gabinetto di Re Alfonso. Quelli che non si sono diretti in folla su Biarritz e non hanno spalancato i loro spaziosi palazzi, vivono in *petit comité*, frequentano i loro clubs, serviti da camerieri gal-

tecenteschi, o profittano dell'ala per sparpagliarsi fra Santander e San Sebastiano. Questo signorile riserbo, non più interrotto dal giorno dell'assalto ai conventi, durerà a lungo in un Paese dove le lotte dinastiche hanno avuto l'importanza della guerra carlista? Quanto ai cattolici, essi sanno d'avere un feudo elettorale nella Navarra ed entrano solo ora nella fase attiva dell'organizzazione, che festeggiano con agapi fraterne. Sarebbe errore credere incadaverito il Cattolicismo spagnuolo. Fra i più giovani e spregiudicati, vi sono molti che non si dolgono dell'attuale stato di cose e taluno fra loro si rallegra che la fine del connubio fra Chiesa e Stato restituirà forza alla religione e permetterà l'organizzazione, finora sempre ostacolata, dei Vescovi d'una democrazia cristiana.

E' attorno ai socialisti che sembra aggregarsi il nucleo della futura Repubblica laica e radicale. I socialisti traversano la loro era di ebrezza.

La loro strabiliante dilatazione parlamentare è stata un vero deus ex-machina. Essi avevano lavorato assai poco per la caduta della Dittatura. Scaltramente essi avevano lasciato che i borghesi repubblicani si logorassero nella loro lotta verbale per la libertà e il ripristino del regime parlamentare e si esponessero a persecuzioni e a processi, rifiutando, almeno fino agli ultimi tempi, di far causa comune con essi: la dittatura riverista, per combattere gli odiati repubblicani, fu larga con essi di tolleranza e talora perfino di aiuti e favori; le lezioni dei numerosi cattedratici che formano l'élite del partito, come Juliàn Besteiro, professore di Logica a Madrid, o Ferdinando de Los Rios professore di filosofia del Diritto a Granata e oggi Ministro della Giustizia, furono solo per breve tempo sospese, e l'attuale Ministro Caballero fu delegato governativo di De Rivera all'Ufficio Internazionale del Lavoro a Ginevra. Ma, nonostante tale scarso civismo repubblicano, i socialisti hanno raccolto nelle votazioni imponenti masse insoddisfatte delle soluzioni puramente politiche proposte dagli altri repubblicani. In mezzo alla terminologia accesa dei partiti spagnuoli, i socialisti incarnano l'ideale d'una social-democrazia evolutiva, laica ed antimilitare, rigorosamente parlamentare ed aliena dal trasformarsi in dittatura proletaria. I suoi modelli vanno cercati in Germania e in Francia: sono Herriot e Blum, Ebert e Rathenau. Partito di evoluzione pacifica e guidato da un'élite di universitari, di scrittori e di organizzatori di tendenze moderate, esso ha per organo l'Unione generale operaia, concorrente acerbissima della *Confederacion Nacional de Trabajadores*, fautrice della più truculenta violenza e dello sciopero generale. Presieduto per vari anni da un distinto ed erudito professore di filosofia, don Juliàn Besteiro, esso ha assorbito qualche goccia di trascendentale saggezza, e concepisce l'avvento del proletariato come una lenta, molto lenta, socializzazione progressiva dei mezzi di produzione, avendo per metodo la conquista dei Municipii e della maggioranza in Parlamento.

Niente, nell'abito come nella parola di don Juliàn Besteiro, tradisce demagogica truculenza. Un solo grande sciopero organizzò il Partito socialista, e fu nel 1917, per protestare contro le imprese coloniali. Il programma, che sta difendendo alle Cortes costituenti, è il programma minimo del riformismo: abolizione del Senato, sovranità parlamentare, assicurazioni sociali, nazionalizzazione delle ferrovie, delle miniere e delle Banche, imposta progressiva, separazione della Chiesa dallo Stato, insegnamento laico esclusivo, moderato regionalismo. Questo programma, sancito in questi giorni in un Congresso tenutosi al Cinema Europa, è, come si vede, un programma ben lontano dalle catastrofi della dittatura proletaria. E' un programma cartellista e radicale, quale potevano stilarlo gl'ideologi piuttosto nutriti di democrazia umanitaria che di sostanziale socialismo, del partito, i De Los Rios, i Besteiro, gli Araquistain. In generale essi credono immatura la Spagna per una esperienza socialista in grandi proporzioni. Credono invece che si debba lavorare a consolidare la Repubblica dagli assalti dei monarchici e dei comunisti. Niente, come si vede, di meno conforme al verbo di Marx che stigmatizzò a sangue i liberali europei e odiò profondamente i capi delle rivoluzioni borghesi.

Ma riuscirà il socialismo spagnuolo ad essere l'antemurale del bolscevismo? Riuscirà a salvare la sua compagine, nella quale già vedemmo lanciarsi l'uno contro l'altro Indalecio Prieto, favorevole alla partecipazione al potere, e Besteiro, rigidamente contrario?

Non è possibile illudersi. E' difficile che questi intellettuali dalla parola elegante, possano conservare il loro prestigio avanti alle masse lavorate dagli oratori dei Sindacati unici, e comunisti, da Vallina, da Pestaña, da Franco, da Ruda, i quali eccitano le masse al falò dei conventi e all'occupazione delle terre. E' difficile che possano partecipare, senza squalificarsi, a un Governo che ha decretato in più città lo stato d'assedio e invia la Guardia civile contro gli scioperanti.

La risposta, del resto, sarà data dai fatti.

LORENZO GIUSSO.

L'agente segreto Neumann e le sue mene in Italia

Vienna, 22 notte.

Di Oscar Neumann, morto quarantottenne di paralisi cardiaca, i giornali tessono grandi elogi essendo egli stato, durante la guerra mondiale, un prezioso e disinteressato agente segreto del Comando supremo e delle autorità politiche austro-ungariche.

La sua attività si svolse anche nei paesi neutrali e nemici. Si afferma che, munito di falso passaporto, egli si sia recato tre volte anche in Italia, correndo l'ultima volta serio pericolo di essere arrestato e fucilato.

Egli era uno dei pochi iniziati nel mistero della fine della « Leonardo da Vinci », e sapeva ad esempio chi avesse deposto a bordo della nave italiana la macchina infernale con movimento di orologeria che la fece saltare in aria.

Le emozioni dell'attività di spia e di agente gli procurarono il mal di cuore che lo ha ucciso.

Il rapporto dei Comandanti dei Fasci Giovanili

Le direttive di S. E. Giuriati

Roma, 22 notte.

S. E. il Segretario del Partito ha ricevuto, stamane, i Comandanti Provinciali dei Fasci Giovanili della Toscana, Lazio, Marche, Umbria, Campania, Abruzzo, presentatigli dall'on. Scorza. S. E. Giuriati ha parlato ai Comandanti, dando loro direttive sulla disciplina e l'organizzazione dei Fasci Giovanili, precisando quale è il dovere dei Capi, per rendere sempre più efficace il movimento.

Precedentemente i ventotto Comandanti si erano intrattenuti, per fissare le modalità del concentramento in Roma delle formazioni celeri, in occasione del primo anniversario della fondazione dei Fasci Giovanili il giorno otto ottobre dell'Anno Nono.

I comandanti dei Fasci Giovanili Provinciali d'Italia, poi sono stati ricevuti a Palazzo Braschi, dalla Federazione dell'Urbe. Era presente all'adunata l'on. Scorza. Il Segretario Federale, Nino D'Aroma, ha pronunciato un breve discorso, portando ai camerati il saluto dell'Urbe e inneggiando alle forze giovanili del Partito. Ha risposto brevemente l'on. Scorza. La lieta e simpatica cerimonia è terminata fra i fervidi alalà al Fascismo e al Duce.

Il Comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento, ha diretto ai Comandanti Provinciali, perchè siano portate a conoscenza di tutti i Comandanti di Fascio, Nucleo e squadra, queste direttive:

« La continua ascesa ed il formidabile irrobustimento dei Fasci Giovanili di Combattimento, se possono essere motivo di onesta soddisfazione per i Comandanti provinciali e per i comandanti di Fascio, debbono costituire un grave monito, non solo per tutti coloro che nella organizzazione occupino posto di responsabilità, ma anche per i gregari che abbiano coscienza della funzione assegnata dal Regime ai Fasci Giovanili ».

« S. E. il Segretario del Partito, a proposito della disciplina, ha avuto parole di una semplicità lineare, e tale da non consentire alcuna possibilità di errata interpretazione. La disciplina non è mai — in nessuna sua espressione — incompatibile con l'entusiasmo e l'esuberanza. Supporre esistente tale incompatibilità, significa essere lontanissimi dallo spirito fascista: crearla è grave colpa. Bisogna offrire al Duce un esercito completo, nelle piccole come nelle grandi formazioni, robusto, agile, veloce, di impeto travolgente, di tenacia romana, capace — se necessario — di fermarsi irrigidito sull'attenti anche durante una corsa; capace di scattare anche durante il riposo ».

« In precedenti disposizioni, ho vietato l'uso di forme esteriori e di esibizionismo che non avevano niente a che fare, nè con lo squadrismo del primo tempo, nè con l'ordinamento guerriero da imprimere ogni giorno ai Fasci Giovanili. Con la presente, dopo aver preso gli ordini dal Segretario del Partito, esigo che i Comandanti provinciali, Comandanti di Fascio, Comandanti di Squadra, abbiano nel pugno i propri uomini, come un fascio di verghe serrate e reprimano, senza debolezze, ogni e qualsiasi trasgressione. Il dinamismo, perchè sia fecondo deve essere dritto, continuo, inflessibile, non occasionale e disordinato. L'entusiasmo, perchè sia poesia dei cuori, non spuma di facile ebbrezza, deve essere fervore di religione e potenza fondamentale dello spirito. L'acciaio dei Fasci Giovanili deve essere di una tempra perfetta ».

IL REGIME PER LA DIFESA SOCIALE DEI LAVORATORI

La riforma dell'assicurazione infortuni

L'importante relazione del Ministero delle Corporazioni

Roma, 22 notte.

In considerazione del fatto che la dichiarazione XXVII della Carta del Lavoro proclama il proposito dello Stato Fascista di perfezionare l'assicurazione infortuni primogenita obbligatoria fin dal 1898, un'importante relazione è stata preparata dal Ministero delle Corporazioni per investire dell'alto e delicato problema il prossimo Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Questo documento è destinato a suscitare il più ampio e fecondo dibattito in seno al Consiglio, non solo perchè vi sono enunciati principii che segnano un nuovo indirizzo, ma anche perchè l'alto consesso, per la prima volta, è chiamato a pronunciarsi su problemi di previdenza sociale.

La relazione ministeriale tratta diffusamente delle seguenti materie: 1) Campo di applicazione; 2) oggetto dell'assicurazione; 3) sistemi di assicurazione; 4) organi di assicurazione; 5) le prestazioni; 6) controversie; 7) conseguenze finanziarie della riforma; 8) unificazione legislativa.

La necessità della riforma

Per quanto riguarda il campo di applicazione la relazione rileva che l'attuale testo unico, del 31 gennaio 1904, non assoggetta all'obbligo d'assicurazione tutte le specie di lavorazione a carattere industriale, ma solo quelle in cui il rischio di infortunio si presenta — o per meglio dire si presentava circa 30 anni or sono — con particolare grado di probabilità. Perciò la legge stessa pone alcune condizioni, che servono ad identificare tali lavorazioni e agiscono quindi da limito di applicazione della legge stessa. Al Ministero sembra invece che questo sia uno dei punti principali, che, alla stregua delle odierne concezioni previdenziali, debba essere considerato degno di perfezionamento, come è indicato dalla dichiarazione XXVII della Carta del Lavoro, seguendo il principio che ovunque sia un lavoro, che presenti una probabilità concreta di infortunio, ivi la protezione legislativa debba spiegare la sua efficacia.

Ma poi, allo scopo di rendere agevole l'adeguamento della legge, alle mutevoli condizioni della tecnica produttiva e quindi alla rischiosità delle singole attività, la elencazione dovrebbe poter essere modificata o ampliata dal Governo, con provvedimenti più semplici di quelli necessari per una legge formale, così come già stabilisce la legge sulla assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali, a proposito della lista delle malattie stesse e delle lavorazioni che le determinano. In quanto ai requisiti del beneficiario, il Ministero propone alcuni emendamenti, intesi soprattutto ad eliminare le varie questioni in sorte. In merito all'oggetto della assicurazione, il Ministero, dopo aver espresso parere contrario alla ammissibilità dell'infortunio in *itinere* dell'ernia e della malaria, salvo casi specialissimi, e dopo aver accennato all'importanza della concausa, nella valutazione dell'infortunio, ritiene che nessuna innovazione sostanziale sia consigliabile nel concetto di infortunio sul lavoro, così come oggi è dato dalla legge.

Il sistema di assicurazione

Invece, trattando del sistema di assicurazione, il Ministero ritiene che, a raggiungere in modo pieno il fine sociale della assicurazione, sia indispensabile che questa avvenga con un sistema automatico, come è già per le assicurazioni degli infortuni nell'agricoltura, vale a dire senza la stipulazione privatistica del contratto, lasciato alla cura, alla esecuzione e all'arbitrio del datore di lavoro automaticità piena, tanto nei riguardi delle persone tenute ad assicurare, quanto nei riguardi di quelle che della assicurazione debbono beneficiare. Naturalmente, l'assicurazione di pieno diritto dovrebbe essere mantenuta per la sua rigida e per la sua essenziale caratteristica necessità nella sostanza di assicurazione collettiva innominativa (in contrapposto a quella individuale naturale) e con premio o contributo, commisurato all'importo globale delle mercedi o alla classe di rischio.

Passando ad indicare quali debbono essere, con la nuova riforma, gli organi dell'assicurazione, il Ministero delle Corporazioni, dopo aver prospettato varie soluzioni, sembra pronunziarsi per l'istituto unico a carattere nazionale, osservando che l'ordinamento dell'assicurazione per categoria di rischio, attuata oggi per i Sindacati infortuni e l'inquadramento sindacale, sempre più in via di perfezionamento, possono essi far considerare superate le preoccupazioni della diversa organizzazione industriale nelle varie regioni, e rende altresì agevole ed equa la distribuzione del carico assicurativo, in funzione della rischiosità delle singole aziende. D'altra parte, la Cassa Nazionale — in cui dovrebbe sostanziarsi l'istituto unico nazionale e che, del resto, è già una organizzazione, a base presso che regionale, con grande autonomia dei suoi compartimenti — ha oggi raggiunto un tale progresso nell'ordinamento tecnico ed amministrativo dei suoi servizi, con un sempre più perfezionato sistema di decentramento, da far giudicare che essa rappresenta lo strumento migliore per attuare il trapasso di sistema, senza soverchie scosse, senza contare un altro elemento, anche esso di notevole valore, che solo una vasta e seria attrezzatura tecnica, amministrativa, finanziaria può validamente affrontare il grave compito della liquidazione degli enti destinati ad essere concentrati nell'istituto unico.

Poichè, poi, non sembra ammissibile il permanere di scelta, da parte del datore di lavoro, fra il sistema del premio fisso e quello della mutualità, dovrebbe, per il carattere sociale dell'assicurazione, darsi la preferenza al secondo, che meglio adegua la contribuzione all'entità del rischio, salvo che per particolari attività, le quali, per gli enti che le esercitano e per i modi come si applicano, male tollererebbero tale sistema.

Anche le funzioni inerenti alla prevenzione, oggi concentrate nell'Associazione nazionale per la prevenzione infortuni, dovrebbero essere trasferite all'Istituto unitario assicurativo — come, con piena soddisfazione, hanno operato la Svizzera ed altri Stati — in modo da concentrare, in un solo organo, il controllo della funzione preventiva e di quello del risarcimento.

L'Istituto Nazionale per la Assistenza ai grandi invalidi, sorto in forma autonoma, a causa della molteplicità degli enti assicuratori, dovrebbe così logicamente innestarsi nel grande Istituto assicuratore nazionale, con evidente vantaggio economico e soprattutto sostanziale. Invece, il « Casellario centrale infortuni », più che un ente parastatale, deve considerarsi parte integrante della stessa amministrazione dello Stato, per la natura delle funzioni che gli sono affidate.

Trattando delle prestazioni, il Ministero afferma che la protezione dei lavoratori, nei riguardi degli infortuni, non deve limitarsi al pagamento di una indennità. Scopo essenziale, se non unico o principale della tutela, deve essere quindi quello di assicurare al lavoratore infortunato quella immediata e necessaria assistenza sanitaria, che valga a ridurre al minimo la mutilazione o imperfezione di indole permanente, in tutti i casi in cui la scienza medica e chirurgica possano utilmente agire a tal fine e senza danno del paziente, nonchè al ricovero dei mutilati totalmente o quasi inabili al lavoro, le applicazioni meccaniche nelle amputazioni e cura delle lesioni nervose e delle complicazioni organiche, la rieducazione professionale degli invalidi al mestiere originario o altro idoneo. Un programma di perfetta tutela infortunistica non può non osservare questi tre comandamenti: prevenire, curare, indennizzare!

Ma l'obbligo di prestazione delle cure, e in genere della necessaria assistenza medica, trae con sè, fatalmente, il corrispondente obbligo dell'infortunato a sottostarvi. E poichè ogni obbligo trae seco conseguentemente una sanzione, si potrebbero adottare le seguenti, a carico dell'infortunato, che, senza serio motivo di ordine sanitario, si rifiuti di sottostare alle cure del caso: o decadenza del diritto di indennizzo, o subordinatamente improponibilità di domande giudiziali al risarcimento. Parallelamente poi, per non lasciare l'operaio all'arbitrio dell'Istituto assicuratore, circa la imposizione della cura, si dovrebbe stabilire, nel caso di controversia, il diritto dell'operaio di proporre ricorso alla Magistratura competente, che deciderebbe con ordinanza inappellabile. Simultaneamente, dovrebbe stabilirsi la fornitura delle protesi limitatamente però a quelle normali, per la funzionalità e servibilità dell'arto o organo colpito da perdita anatomica, esclusi quindi gli apparecchi più costosi costruiti a riparazione estetica.

La misura dell'indennizzo

Per quanto si attiene alla indennità, la relazione rileva che l'attuale sistema di indennizzo a *forfait*, ha sempre prestato il fianco a critiche molteplici, soprattutto perchè esso, in misura soltanto assai approssimativa, e quindi in molti casi arbitraria, si adegua alle reali conseguenze economiche dell'infortunio, mentre dà luogo ad una serie di evidenti ingiustizie. Basti pensare che il sistema non tiene alcun conto dello stato di famiglia (carico sociale), dell'età e del sesso della vittima, che sono elementi di valutazione del danno che non possono trascurarsi. Altri difetti, rilevati nel sistema dell'indennizzo a *forfait*, sono quelli della consumabilità del capitale, e della astrazione del verificarsi o meno, nella realtà del fenomeno, della riduzione del salario e delle variazioni successive allo stato di invalidità. E' inoltre da rilevare che il sistema del *forfait* ha trovato applicazione solo in alcune legislazioni, mentre invece esso fu, fin dall'inizio, ripudiato dalla maggior parte dei paesi, che adottarono invece il regime dell'indennizzo in rendita, che è stato anche prescelto dalla Confederazione Ginevrina nel 1925. Con la rendita soltanto l'operaio risente sempre un reale e costante beneficio, in quanto le prestazioni dell'assicurazione, per il modo del loro pagamento, sono una vera e propria sostituzione della perdita del salario perduto, che si verrà a perdere in avvenire.

Inoltre, il regime della rendita allontana e dovrebbe rendere addirittura impossibile, ogni attività speculativa, sia ai danni degli operai, che dell'istituto assicuratore e per esso della produzione: poichè l'unico incentivo ad ogni specie di speculazione, più o meno delittuosa, è dato dall'interesse economico. E' evidente che questo elemento perturbatore viene ad essere eliminato da un sistema, che non pone in discussione una entità economica notevole, quale può essere un capitale di varie migliaia di lire, ma una assai minore di sole poche lire al giorno.

In realtà, i paesi che hanno adottato il sistema della rendita, sono rimasti assai più lontani dalla piaga dell'autolesionismo e della simulazione. Sono ad esempio quasi sconosciuti nella provincia redenta, finchè ha avuto colà vigore il regime legislativo austriaco, fondato sulla rendita: come di quello della litigiosità che tanto grava, moralmente ed economicamente, nel nostro attuale sistema assicurativo. Inoltre, il sistema della rendita facilita, per ovvie ragioni, la vasta azione di rieducazione fisica, per l'interesse che sviluppa nell'istituto assicuratore, a porre in opera ogni mezzo, che conduca a ridurre le conseguenze fisiche ed economiche del danno.

Simulazione e autolesionismo

Altro grave inconveniente, connaturato al regime, è quello della litigiosità, determinato dalle stesse ragioni esposte per il fenomeno della simulazione e dell'autolesionismo. Con quello della rendita, invece, la litigiosità dovrebbe quasi del tutto scomparire, cessare dell'interesse degli operai (e dei loro patrocinatori) ad avanzare richieste troppo esagerate, e dell'istituto assicuratore a reagirvi sovente con altrettanto accanimento.

Ricercando quale dovrebbe essere la misura degli indennizzi, la relazione afferma opportuno seguire i postulati della Confederazione di Ginevra, e la indicazione delle annesse « raccomandazioni », che rappresentano il risultato dell'esperienza internazionale:

1) il massimo periodo di franchigia, fu stabilito in cinque giorni: ciò concorda con la disposizione dell'attuale legge italiana e potrebbe quindi a norma essere adottato; 2) la rendita deve essere corrisposta, tanto agli infortunati, che ai loro aventi diritti. Adottato il sistema, non vi è infatti ragione di applicarlo solo per alcuni casi e per altri no; 3) per il caso di inabilità permanente, la rendita dovrebbe essere pari ai due terzi del salario annuo o ad una frazione di questo, proporzionata al grado di riduzione della capacità lavorativa; 4) per i casi di inabilità temporanea, dovrebbe corrispondersi una indennità giornaliera, pari anche essa ai due terzi di salario; 5) ai grandi invalidi, che hanno bisogno di assistenza continua di altra persona, dovrebbe essere assegnata una indennità supplementare, in misura non inferiore a metà dell'indennità; 6) le indennità a favore degli aventi diritti di un operaio morto per infortunio (classificazione come nell'attuale legge italiana), dovrebbero essere ragguagliate nella massa, almeno ai due terzi del salario annuo; 7) i criteri e le norme, per regolare l'istituto della revisione e il metodo di controllo degli infortuni, sono lasciati alla libertà delle singole legislazioni nazionali, come pure le direttive per la rieducazione professionale.

Al Ministero sembra che il limite minimo di risarcibilità possa attualmente stabilirsi all'undici per cento. Come salario base dovrebbe assumersi quello stabilito dai contratti collettivi di lavoro — ciò che verrebbe a rendere il concetto di salario convenzionale quasi del tutto aderente al salario reale — e stabilirsi un massimo di seimila lire annue, così come ora fa la legge attuale. Il Ministero segnala la proposta, secondo cui dovrebbe pagarsi in capitale (rendita capitalizzata), la piccola indennità fino al grado del 25 per cento: però il capitale dovrebbe essere pagato soltanto nel caso di perdita anatomica o perdita funzionale clinica, debitamente accertata, e negli altri casi solo dopo un biennio dall'infortunio, se al termine del biennio permanga uno stato di invalidità, corrispondendo nel frattempo la rendita.

La proposta è evidentemente inspirata dalla preoccupazione della gestione amministrativa, che questo sistema arrechi un gran numero di piccole rendite, e d'altra parte poco sollievo danno all'operaio (rendite cioè oscillanti da quattrocento a mille lire di salari, non inferiori a L. 20 giornaliere, pagabili in rate mensili).

La proposta appare meritevole di considerazione, ma forse il limite del 25 per cento deve giudicarsi troppo elevato, poichè non può senz'altro ammettersi che una rendita di 1000 lire annue, non attenda alla sua funzione.

Andrebbe pertanto la proposta stessa modificata, nel senso di capitalizzare tutte le rendite inferiori, ad esempio alle 600 lire annue, sempre che ciò sia consentito dalla Confederazione ginevrina, che pare preveda solo il caso in cui « sia fornita alle competenti autorità la garanzia di un impiego giudizioso ».

Le controversie demandate alla Magistratura del Lavoro

Per la soluzione delle controversie, il Ministero propone che si demandi la cognizione delle controversie, in materia di infortunio (tanto nella industria, quanto in agricoltura) e di quelle derivanti da ogni altra specie di assicurazione sociale, alla Magistratura del Lavoro, in sede di risoluzione delle controversie individuali.

Naturalmente l'attuale procedura, davanti alla sezione speciale della Magistratura del Lavoro, dovrebbe essere riveduta, per adeguarla alle esigenze delle vertenze in parola, come dovrebbe essere sempre assicurata la presenza degli esperti tecnici e di solo fatto), alla celebrazione dei giudizi e specialmente demandati agli esperti medici, l'accertamento della natura e delle conseguenze delle lesioni di infortunio, eliminandosi l'intervento di periti di parte.

Speciali garanzie dovrebbero essere poi stabilite per la formulazione degli albi di esperti, come pure dovrebbe essere in modo tassativo, preclusa l'assistenza al patrocinio privato, dovendosi ritenere sufficiente quella del Patronato Nazionale, al cui ordinamento e funzionamento il Ministero delle Corporazioni, una volta stabilita la esclusività dell'assistenza a suo favore, rivolgerebbe sempre più costante ed intima attenzione e vigilanza.

La riforma, limitata inizialmente al campo infortunistico, tanto industriale quanto agricolo, dovrebbe poi essere estesa gradualmente alle altre assicurazioni sociali. E' d'uopo aggiungere ancora che, per quanto riguarda la competenza per valore, essa dovrebbe essere limitata alle sezioni del Tribunale in primo grado e alle Corti di Appello in secondo, escludendo quella dei pretori, date soprattutto le difficoltà di trovare esperti capaci, specialmente medici, nelle sedi di Pretura.

La relazione abbozza infine un piano finanziario approssimativo della riforma, per trarne le conseguenze che, nonostante ogni controllo apparente, una riforma concepita su tali basi non può determinare un aumento del costo dell'assicurazione, in quanto i notevoli miglioramenti di trattamento, verrebbero ad essere compensati dalle economie di vario genere, dalla eliminazione degli sprechi, e da un migliore equilibrio delle prestazioni.

Il nuovo ordinamento della Milizia Universitaria

Circa 17 mila gagliardi inquadrati

Roma, 22 notte.

Il Comando Generale della Milizia, ottenuta l'approvazione del Duce, ha deciso il nuovo ordinamento della Milizia Universitaria, proposto dall'ispettore generale della Milizia stessa.

Questa tipica specialità militare, inquadrando la gioventù studiosa, che realizza il motto mussoliniano: « Libro e moschetto, Fascista perfetto », ha due compiti delicati: i corsi allievi ufficiali per l'Esercito fra gli universitari e il premilitare per gli studenti che hanno l'obbligo di questa preparazione.

Il nuovo ordinamento, che il Duce ha voluto, e che S. E. Teruzzi ha prontamente realizzato, stabilisce un criterio organico, e pienamente rispondente ai fini cui tende la struttura e la dislocazione della Milizia Universitaria. Questa era formata fino ad oggi, su Coorti dipendenti dai Comandi di Gruppo e di Legione della Milizia ordinaria, competenti per territorio, di centurie e di manipoli nelle città minori. Si avevano così in realtà, nelle città sedi di Università, Coorti che avevano forze numeriche di oltre mille uomini, con quegli inconvenienti che non è difficile comprendere.

La 1.a Legione a Torino

La mancanza assoluta, in tutti i reparti universitari — dalla Coorte alla Centuria — di personale in servizio permanente, rendeva ancora più difficile l'inquadramento ed il funzionamento dei reparti. Così, con il nuovo ordinamento, sono state pertanto costituite Legioni di Milizia Universitaria a Torino (1.a), a Milano (2.a), a Firenze (3.a), a Roma (4.a), a Napoli (5.a), cosicchè oggi la efficienza risponde numericamente all'organizzazione. Queste Legioni avranno la stessa organizzazione e lo stesso personale in servizio permanente delle Legioni ordinarie.

Sono state inoltre costituite Coorti di Milizia universitaria nelle città sedi di Università in numero di 11 e cioè: Genova, Bologna, Padova, Modena, Parma, Pavia, Trieste, Pisa, Bari, Palermo, Messina, e 10 centurie autonome a Venezia, Ferrara, Macerata, Siena, Perugia, Urbino, Camerino, Catania, Cagliari, Sassari.

Questi reparti autonomi dipendono naturalmente dai Gruppi di Legione, in modo che in tutte le città, sedi di Università, la Milizia Universitaria, avrà un ordinamento per reparti autonomi; in tutte le altre città, sedi di Comando di Legioni ordinarie, i medi, iscritti al Gruppo Universitario Fascista, che abbiano compiuto i 18 anni e che siano iscritti al Partito Nazionale Fascista, o ai Fasci Giovanili, saranno inquadrati in Centurie o in manipoli, alla diretta e completa dipendenza organica dei Comandi di Legione ordinarie. Quando il numero degli iscritti sarà tale da costituire una centuria, questa sarà la prima centuria della 1.a Coorte, e quando si limiterà ad un manipolo, questo sarà il 1.o manipolo della 1.a Centuria della 1.a Coorte della Legione.

Gli studenti medi e la Milizia

Nelle città di Università, invece, gli studenti medi saranno inquadrati nelle Legioni della Milizia Universitaria. E' evidente il valore della innovazione, nella Milizia Universitaria, dei medi, che, successivamente passando nelle Università avranno già avuto, entrando nei reparti autonomi, un primo addestramento che ne faciliterà l'efficienza.

Nuovi criteri sono stati inoltre adottati circa il reclutamento: fanno parte dei reparti universitari i soli studenti universitari regolarmente tesserati al Partito o iscritti ai Fasci Giovanili di Combattimento. Possono essere ammessi anche gli studenti delle scuole medie superiori, che risiedono nelle città di Università e che abbiano compiuto i 18 anni di età. Gli studenti di scuole medie inferiori, che siano attualmente in forza nei reparti universitari, dovranno passare nei ruoli della Legioni di Milizia ordinaria.

L'appartenenza ai Gruppi Universitari Fascisti, senza essere tesserati del Partito Nazionale Fascista, non è titolo sufficiente per l'iscrizione ai reparti di Milizia Universitaria. Gli elementi che, trovandosi in tali condizioni, sono però già in forza nelle unità universitarie, seguiteranno ad appartenervi.

L'attuale forza della Milizia Universitaria è di 16.415 uomini, dei quali 1796 allievi ufficiali ai corsi e di 332 ufficiali che inquadravano i reparti prima del nuovo ordinamento. Di questi, 10 sono iscritti al Partito dal 1919, 45 dal 1920, 56 dal 1921, 38 dal 1922, 20 dal 1923, 23 dal 1924. Il rimanente numero di 140 ufficiali ai quali è affidato il comando dei manipoli, provengono dalle leve fasciste.

Con questo ordinamento, che sarà rapidamente attuato dall'Ispettorato, la Milizia Universitaria si appresterà ad essere un perfetto organismo militare, in cui la gioventù studiosa avrà l'orgoglio di servire il Duce ed il Regime, con la passione dell'ardente giovinezza e con la potenza e la forza ammonitrice del moschetto.

I corsi allievi ufficiali di complemento

Roma, 22 notte.

Una dispensa speciale del « Giornale Militare » reca disposizioni per i corsi allievi ufficiali di complemento.

Col primo novembre avranno inizio i normali corsi allievi ufficiali di complemento, per le varie armi e specialità. I corsi allievi ufficiali del primo novembre corrente anno, verranno ultimati il 31 maggio 1932 e si svolgeranno presso le scuole di Moncalieri, Pinerolo, Bra, Milano, Verona, Pola, Lucca, Spoleto, Salerno e Palermo. Ai corsi sono ammessi i militari nati negli anni 1907, 1908, 1909 e 1910 già chiamati alle armi, che hanno obbligo di frequentarli, fatta eccezione per coloro che siano ascritti ai corsi speciali allievi ufficiali di complemento per studenti universitari. Potranno anche farne parte i militari di detta classe che pure non avendo obbligo di frequentare i corsi abbiano almeno uno dei titoli di studio ritenuti sufficienti per l'ammissione ai corsi stessi.

Gli allievi ufficiali di complemento, ascritti a ferma ordinaria, dopo compiuto il corso, dovranno, se idonei, prestare sette mesi di servizio con il grado di sottotenente di complemento. La durata del servizio complessivo non potrà però mai essere superiore alla durata della ferma della rispettiva classe di arruolamento.

I militari appartenenti a classi anteriori a quella dei nati nel 1911, ascritti a ferma riducibile di durata inferiore agli otto mesi sono tenuti a prestare servizio per l'intera durata del corso (sette mesi), dopo di che saranno inviati in congedo come semplici soldati, a meno che intendano conseguire la nomina a ufficiali di complemento, nel quale caso dovranno compiere un mese di servizio col grado di sottotenente.

I militari invece ascritti con un titolo riconosciuto a ferma riducibile, obbligati a ferma non inferiore agli otto mesi, completeranno i loro obblighi di servizio con il grado di sottotenente.

Il servizio di prima nomina dei sottotenenti di complemento potrà essere prestato dal 1° luglio 1932 al 31 gennaio 1933, oppure dal 1° febbraio al 31 agosto 1933.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 22. — La riunione di stamane ha tenuto un contegno piuttosto pesante. Può aver influito una corrente di realizzi causati da alleggerimenti per l'imminenza dei riporti, oppure un po' di malumore diffuso per l'incertezza dei risultati alla Conferenza di Londra; comunque i fondi di Stato chiudono sui prezzi di ieri, e sul comparto dei valori industriali non è mai mancato un discreto assorbimento.

TITOLI	contr.	mass.	min.	chius.
Rendita 3,50 %	—	72 75	—	72 75
Id. id. cont.	—	72 80	—	72 75
Consolidato 5 %	—	81 075	81 05	81 05
Id. id. cont.	—	81 20	81 175	81 20
B. T. N. 1932 c.	—	—	—	100 —
Id. id. 1931	—	—	—	[illegible]
Id. id. 1930	—	—	—	97 90
Torino 6 % c.	—	—	—	[illegible]
S. Paolo 5 % c.	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Venezie 3,50 % c.	—	—	—	79 175
Banca Italia c.	—	—	—	[illegible]
Banca Comm.	150	1300	—	[illegible]
Credito Ital.	—	—	—	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	[illegible]
Ct. Ferr. 3 % c.	—	—	—	[illegible]
Consorzio M.	—	—	—	[illegible]
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
F. Meridionali	—	—	—	[illegible]
Cirie Lanzo	—	—	—	[illegible]
Rubattino	—	—	—	[illegible]
Navigaz. A. I.	—	—	—	[illegible]
Salvando	—	—	—	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Italgas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Stigo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Elettr. A. I.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
P. C. E.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Siet	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Sicilians	—	—	—	[illegible]
Nebiolo	—	—	—	[illegible]
Tedeschi	—	—	—	[illegible]
Moncenisio	—	—	—	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cir	—	—	—	[illegible]
Schiapparelli	—	—	—	[illegible]
Mira Lanza	—	—	—	[illegible]
M. Amiata	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montepoli	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Acqua Potabile	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Fierio	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Olcese	—	—	—	[illegible]
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Chatillon	—	—	—	[illegible]
Varedo	—	—	—	17 —
Tensi	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Boni	—	—	—	[illegible]
Cartiera Ital.	—	—	—	[illegible]
Cartiera Burgo	—	—	—	[illegible]
Cosenti	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Ferrari Riun.	—	—	—	[illegible]
Pirinhea	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
CAMBI				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Svizzera	—	—	—	[illegible]
Londra	—	—	—	[illegible]
New York	—	—	—	[illegible]

Borse Italiane

MILANO, 22. — Dopo un esordio abbastanza sostenuto intorno ai prezzi della chiusura di ieri, il mercato ha chiuso in notevole reazione. Solo i titoli di Stato si mantengono sostenuti con le Rendita 3,50 % a 72,90, 72,95 e il Consolidato 5 % fra 81,25-81,17,5, 81,20 per fine corrente luglio. Ecco le oscillazioni più importanti oggi notificate: Banca d'Italia 1550-1545; Meridionali 510-706-600; Edison 569,50-554-555; Viscosa 443-431; Fiat 201-195-195,50; Isotta 37,50-37,50; Pirelli Ital. 631-620; Stampati 731-711; Cascami 414-404,50-405; Turati 348-[illegible]. Domani riporti.

Rendita Ital. 3,50 % 72,95; Consolidato 5 % fm. 81,20; Banca Italia 1547; Banca Comm. It. 1301,50; Banca Naz. Cred. 15,50; Banco Roma 103; Credito Italiano 700; Credito Marittimo 500; Consorzio M. F. 700; Mediterranea [illegible]; Meridionali 600; Costruz. [illegible] 158; Cosulich 76,75; Rubattino 297; Libera Triestina 31; Coton. Cantoni 1890; Olcese 236; Furter 84; Val Olona 250; Valle Seriana 75; Val Ticino 92; Veneziano 44,75; Stampati De Angeli 711; Cantoni Coats 443; Linif. Can. Naz. 134,50; Rossari Varzi 367; Rotondi 270; Tosi 125,50; Coton. Merid. 0,25; Unione Manifatture 280; Lan. Gavardo 715; Rossi [illegible]; Targetti 70; Cascami Seta 405; Bergasconi 72,50; Chatillon 237; Varedo 17; Snia 34; Pacchetti 30; Ansaldo 48; Elba 48,50; Ilva 175; Metallurgica Ital. 150; Amiata 38,50; Montecatini 154; Dalmine 109,50; Breda 42,50; Automobili Bianchi 32,50; Isotta Fraschini 37,50; Fiat 195,50; Miani Silvestri 11; Reggiane 50,50; Adriatica Elettr. 175,25; Brioschi 335; Gioli 192; Dinamo 178; Bresciana 189,50; Valdarno 175; Alta Italia 127; Emiliana 346; Trezzo d'Adda 375; Adamello 130,50; Sesto 66,75; Edison 555; Id. Postergata 345; Sip 116,50; Tirso 158; Ligure Toscana 239,50; Viscosa 431; Meridionale Elettr. 235; Terni 353; Unione Es. Elettr. 60,75; Italcable 63; Siet 103,25; Tecnomasio 60; Distillerie [illegible] 90; Eridania 262; Industria Zuccheri 680; Raffineria L. L. 700; Italiana Gas 29,50; Mira Lanza 43,50; Petroli Italia 0,75; Aedes 83; Fondiaria Reg. 3,50; Fondi Rustici 13; Beni Stabili 485; Saturnia 22; Pastificio Baroni 22; Alberghi Venezia 36,50; Italo Americana 73; Pirelli Italiana 620; Rinascente 17,25; Pirelli e C. 170; Brasital 56; Dell'Acqua 132; Vedetta 130; Obblig. Venezie 3,50 % 79,10; Credito Fond. Venezie 5 % 455, Id. id. 6 % 400; Consor. M. daun. terr. 4 % 367, id. id. 5,50 % 447; Cons. Naz. Cred. Agr. Migl. 6 % 475. — CAMBI: Parigi 75,01; Zurigo 371,85; Londra 92,73; Amsterdam 771,50; Madrid 175,25; Bruxelles 266,60; Berlino 454; Vienna 268,50; Praga 56,70; Bucarest 11,36; Buenos Aires peso oro 13,30, carta 5,82; New York telegr. 19,12,5, ch. 19,11; Belgrado 33,80; Budapest 332; Atene 24,75; Albania 360,50.

GENOVA, 22. — Apertura sostenuta, chiusura in cedenza generale; affari limitati. Domandate la Rendita, sostenuto il Consolidato. In ribasso le Banca Italia, Meridionali, Mittel, Snia, Eridania, Industrie, Raffinerie e Beni Stabili. Rimanente stazionario.

Rendita Ital. 3,50 % fm. 72,82,5; Consolidato 5 % fm. 81,22,5, cont. 81,16,25; Obblig. Venezie 3,50 % 79,25; Banca Italia 1552; Banca Comm. It. 1302,50; Credito Italiano 700; Banco Roma 101,50; Banca Naz. Credito 17; Credito Marittimo 501; Beni Stabili 484; Aedes 81,50; Meridionali 605; Mediterranea 365; Rubattino 298,50; Lloyd Sabaudo 144; Alta Italia 60; Eridania 261; Raffineria L. L. 705; Industrie Zuccheri 675; Distillerie Ital. 92; Ansaldo 47; Ilva 173,50; Elba 48,75; Montecatini 154; Molini A. I. 290; Fiat 194,50; Terni 355; Sip 115; Esercizi Elettr. 39,50; Snia 33,50. — CAMBI: Parigi 75,06; Svizzera 371,90; Londra 92,78; Spagna 177; New York 19,11; Olanda 772; Belgio 267,50; Berlino 453; Praga 56,65; Buenos Aires oro 13,55, carta 5,82; Cile 230.

ROMA, 22. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 72,60, fm. 72,75; Consolidato 5 % cont. 81,10, fm. 81,15; Obblig. Venezie 3,50 % 79,20; Banca Italia 1557; Credito Fondiario 470; Banca Comm. Ital. 1304; Credito Italiano 702; Banca Roma 103,50; Meridionali 605; Rubattino 299; Tram 147; Snia 35; Terni 354; Elba 48,50; Metallurgica Ital. 153; Ilva 173,50; Ansaldo 47; Fiat 195,50; Azoto 90; Montecatini 153,75; Elettr. Gas Roma 746; Zuccheri 00,50; Fondi Rustici 14; Immobiliari 663; Beni Stabili 485; Imprese Fond. 101; Risanamento 973; Acqua Marcia 652. — CAMBI: Parigi 75; Londra 92,78; New York 19,11.

TRIESTE, 22. — Rendita Ital. 3,50 % fm. 72,50; Consolidato 5 % fm. 81,30; Obblig. Venezie 3,50 % 79,20; Banca Comm. Triestina 400; Cosulich 76; Libera Triestina 40; Lloyd 542,50; Assic. Generali 3580. — CAMBI: Parigi 75,05; Londra 92,80; New York 19,12,5; Zurigo 372; Spagna 176; Amsterdam 771; Berlino 450; Bucarest 11,36; Praga 56,75; Vienna 268,50; Zagabria 33,90; Bruxelles 267; Budapest 332; Oslo 512; Tirana 360.

Media dei Cambi e Consolidati - Roma, 22. — Rendita 3,50% netto (1906) 79,00; Id. 3,50% netta (1902) 66,75; Id. 3% lorda 44,875; Consol. 5% (Littorio ed em. precedenti) 81,175; Obbl. Venezie 3,50% 79,[illegible] —

Cambi: Parigi 74,98; Zurigo 371,80; Londra 92,775; Amsterdam 771,7; Madrid 175,70; Bruxelles 267; Berlino 453,5; Vienna 268,5; Praga 56,67; Bucarest 11,36; Buenos Aires, peso oro 13,175; Id. carta 5,82; New York 19,11,2; Montreal 19,06; Belgrado 33,80; Budapest 330; Tirana 360,50; Oslo 511; Stoccolma 512; Varsavia 214; Copenaghen 511; Oro 368,36.

Borse estere

Parigi, 22. — Chiusura Cambi: Italia 133,35; Londra 123,62; New York 25,54,50; Belgio 355,50; Spagna 224,60; Svizzera 496,50; Olanda 1028; Romania 15,15.

Londra, 22. — Chiusura Cambi: Italia 92,75; New York 4,84,50; Amsterdam 12,01,62; Francia 123,60; Brugio 34,72,50; Germania 20,75; Svizzera 24,94,5/8; Spagna 52,50; Copenaghen 18,18,5/8; Stoccolma 18,14,75; Oslo 18,16,50; Helsingfors 193; Praga 163,62; Budapest 27,85; Belgrado 274,50; Sofia 671,50; Bucarest 817; Atene 375; Costantinopoli 10,35; Austria 34,65; Varsavia 43,45; Buenos Aires (peso oro) 34,15; Rio Janeiro 3,15; Yokohama 24,41.

New York, 22. — Apertura Cambi: Roma 5,23,3/8; Londra 4,84,7/16; Parigi 3,91,13/16; Bruxelles 13,93; Madrid 9,19; Berna 19,49,50; Amsterdam 40,25; Berlino 23.

Vienna, 22. — Italia 37,12; New York 7,09,50; Parigi 27,82; Romania 420,35; Bulgaria 51,35; Jugoslavia 12,55,75; Svizzera 138,17; Amsterdam 286,35; Praga 21,03,50; Varsavia 79,43; Londra 34,45; Belgio 98,95.

Ginevra, 22. — Cambi: Italia 26,89; Francia 20,15; Inghilterra 24,98,25; New York 5,14,75; Belgio 71,87,50; Spagna 47,50; Olanda 207,30,50; Austria 72; Svezia 137,90; Norvegia 137,39,50; Danimarca 137,30; Bulgaria 3,71,25; Cecoslovacchia 15,25; Jugoslavia 9,11,50.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 22. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura: agosto 91,75; ottobre 96,50; dicembre 99; chiusura: agosto 92,25; ottobre 97; dicembre 100. — Granoturco: apertura: agosto 47; ottobre 48; chiusura: agosto 42; ottobre 42,50. — Riso: apertura: corr. 100,50; agosto 107; ottobre 89,75; chius. corr. 98,75; agosto 106,75; ottobre 89,75. — Risone: apertura: ottobre 50; chiusura: ottobre 48. — Riso sbramato: apertura: ottobre 78,50; chiusura: ottobre 78,50.

MILANO, 22. — La Sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica all'Agenzia Stefani le quotazioni ufficiali odierne. Frumento debole; apertura: agosto 91; ottobre 97,50; chiusura: agosto 92,50; ottobre 97,25; Granoturco invariato: apertura: agosto 42,75; ottobre 44,50; chiusura: agosto 42,50; ottobre 43,75. Riso: sostenuto: apertura: agosto 106,50; ottobre 90,75; chiusura: agosto 107; ottobre 90,50. Risone: trascurato: apertura: agosto 73,50; ottobre 51,50; chiusura: agosto 74,50; ottobre 60.

MERCATI

BESTIAME

Asti, 22. — Animali da lavoro e da razza: buoi da L. 20 a 25 al Mg.; vitelli e manzi da 25 a 30; tori [illegible] da 4 a 16; Animali da macello: buoi da 25 a 28 al Mg.; vacche da 15 a 20; manzetti di 2 anni da 28 a 30; vitelli da 30 a 35; sanati da 35 a 40; maiali da 30 a 35; montoni da 20 a 25; capretti da 50 a 60; agnelli da 45 a 50.

Casale Monf., 21. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 25 al Mg.; vacche da 1000 a 2000 al capo; vitelloni da 23-28 al Mg.; giovenche da 15 a 18. - Bestiame da macello: tori da 15 a 18; buoi da 20 a 26; vacche da 15 a 20; vitelli e manzi da 22 a 28; sanati da 30 a 35; maiali da 30 a 41; agnelli e capretti da 30 a 35.

Chivasso, 22. — Sanati da L. 3 a 4,50 al Mg.; vitelli da 3 a 3,50; buoi da 230 a 280 al Mg.; moggia da 300 a 380.

Fossano, 22. — Tori e torelli da L. 24 a 27 Mg.; vitelli da macello da 40 a 50; id. da allevamento 33 a 35; lattonzoli da 30 a 35; vacche da macello da 14 a 18; maiali da macello da 24 a 28.

Ferrara, 21. — Buoi da lavoro (peso vivo) da L. 200 a 220 al Ql.; vacche da lavoro (peso vivo) da 220 a 230; buoi da macello 1.a qual. (peso vivo) da 220 a 260, (peso netto) da 380 a 460; 2.a qual. (peso vivo) da 200 a 220, (peso netto) da 400 a 440; vacche da macello 1.a qual. (peso vivo) da 270 a 280, (peso netto) da 500 a 510; 2.a qual. (peso vivo) da 215 a 245, (peso netto) da 480 a 520; vitelli da Kg. 80 a 120 (peso vivo) da 350 a 380, da Kg. 60 a 70 (peso vivo) da 280 a 340; maiali (peso vivo) da 360 a 380, (peso netto) da 375 a 415; agnelli (peso vivo) da 275 a 400, pecore (peso vivo) da 160 a 175.

CEREALI

Asti, 22. — Segale da L. 55 a 58; avena da 50 a 55; granoturco da 63 a 65, crusca da 40 a 45.

Casale M., 21. — Grano da L. 88 a 92 al Ql.; melica da 55 a 60; segale da 54 a 56; riso da 130 a 180; fagioli da 100 a 130; crusca da 45 a 50, cruschello da 70 a 75.

POLLAME E UOVA

Asti, 22. — Galline da L. 7 a 7,50 al Kg.; polli da 8,50 a 9; tacchini da 6,50 a 7; Faraone da 9 a 9,50; conigli da 3,25 a 3,50.

Chivasso, 22. — Polli e galline da L. 8 a 8,50 al Kg.; conigli da 3 a 3,25; uova da 3,50 a 3,75 la dozz.

Casale Monf., 21. — Galline da 7,50 a 8 al Mg.; polli da 10,50 a 11; capponi da 11 a 12; tacchini da 6,50 a 7; anitre da 7 a 7,50; oche da 5 a 5,50; conigli da 3,50 a 4; piccioni da 3 a 4 per capo; uova da 4,80 a 5 alla dozz.

Fossano, 22. — Polli a L. 4,50 al Kg.; galline 8,80; conigli 3; piccioni 6,50 la coppia; uova 2,50 la dozz.

FORAGGI

Asti, 22. — Fieno maggengo da L. 20 a 22 al Ql.; agostano da 17 a 20; medica da 15 a 18; paglia frum. press. da 6 a 7.

Casale Monf., 21. — Fieno maggengo da L. 18 a 20 al Ql.; agostano da 14 a 16; terzuolo da 16 a 18; paglia sciolta di frumento da 5 a 6; id. pressata da 6 a 8; avena da 50 a 60; fieno di erba medica da 12 a 14; id. di trifoglio da 14 a 16.

Chivasso, 22. — Maggengo L. 2 al Mg.; ricetta 1,50; fieno nuovo 1,80; paglia 0,60.

Fossano, 22. — Fieno maggengo da L. 1,80 a 2,50 al Mg.; ricetta da 1,60 a 2,10; paglia da 1,30 a 1,60.

Stradella, 21. — Fieno maggengo da 22 a 24 al Ql.; fieno agostano da 20 a 22; fieno terzuolo da 16 a 20; paglia pressata da 6 a 7; avena da 50 a 58; erba trifoglio da 14 a 16; erba di medica da 15 a 17.

FRUTTA E VERDURA

Asti, 22. — Pere di 1.a qual. da L. 6 a 10 al Mg.; id. di 2.a da 4 a 6; pesche da 10 a 20; pomidori da 2 a 3; peperoni da 15 a 20; patate da 6 a 8; aglio da 6 a 7; cipolle da 2,50 a 3 al Mg.

Casale Monf., 21. — Pere da L. 10 a 14 al Mg.; mele da 25 a 35; pesche da 6 a 20; patate da 6 a 6,50; cipolle da 2,50 a 3; spinaci da 5 a 5,50; carote da 3,50 a 5; peperoni da 4 a 12; aglio da 4,50 a 5,50; sedani da 0,50 a 0,60 la dozz.; fagioli verdi da 8 a 10; insalata da 4,50 a 5 al Mg.; piselli da 12 a 14; fagiolini da 9 a 10.

Chivasso, 22. — Mele L. 10 al Mg.; pere da 10 a 11; fusine da 4 a 8; pesche da 10 a 20; patate da 5 a 6; aglio da 10 a 11; cipolle da 3 a 4; pomidori da 5 a 6; peperoni da 6 a 10.

Fossano, 22. — Pere da L. 1 a 1,50 al Kg.; pesche da 1 a 2; aglio da 1 a 1,50; cipolle da 0,70 a 0,80; peperoni da 1 a 2; patate da 0,80 a 1.

VINI

Asti, 22. — Barbera 1.a qual. da L. 130 a 140 l'Ettol.; id. 2.a da 70 a 90; vino da pasto di 1.a qual. da 80 a 100; id. di 2.a qualità da 40 a 60.

Casale Monf., 21. — Barbera da L. 140 a 150 l'Ettol.; comune da pasto da 125 a 130; barbera fino da 160 a 180; bianco dolce da 100 a 150; aceto da 40 a 55.

Fossano, 22. — Vino da pasto da L. 80 a 100 l'Ettol.; barbera da 120 a 150; dolcetto da 140 a 150.

SETE

TORINO, 22. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli: apertura: agosto 18; settembre 18,20; ottobre 18,40; novembre 18,60; dicembre 18,80; gennaio 18,90. - Chiusura: agosto 17,90; settembre 18,25; ottobre 18,40; novembre 18,60; dicembre 18,75; gennaio 18,85. — Sete: apertura: agosto 90,50; settembre 91; ottobre 91; novembre 91,50; dicembre 91,75; genn. 91,75. - Chiusura: agosto 90; settembre 90,50; ottobre 91; novembre 91,50; dicembre 91,75; gennaio 91,50.

Stagionatura Torinese, 22. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 4, Kg. 190,50; Greggia colli 10, Kg. 1130,40; Trama colli 17, Kg. 10050,50; Sete pesate colli 2, Kg. 90,87; Totale colli 31, Kg. 2037,37. — Operazioni di assaggio: Greggie 3; Taverale 3; Varie 5. — Operazioni di purga: Lana 5.

MILANO, 22. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Bozzoli; chiusura: settembre 18,50; ottobre 18,50; novembre 18,70; dicembre 18,80; gennaio 18,85. — Sete greggie; chiusura: settembre 91; ottobre 91,25; novembre 91,50; dicembre 91,50; gennaio 91,50.

Lettere di John Keats

Si ripubblica quest'anno, con alcune notevoli aggiunte, l'epistolario di John Keats a cura di Maurice Buxton Forman (Oxford University Press). Per certa loro spontanea vena di stile queste lettere sono di per sè memorabili; pure, dopo averle lette, si sente il bisogno di ritemprarsi lo spirito nell'opera maggiore del poeta. E' in essa la giustificazione di una vita umana che, altrimenti, potrebbe apparire un vano incomprensibile calvario.

Per reagire contro una troppo facile coloritura sentimentale della vita del Keats si è voluto in tempi recenti accentuare il lato eroico del suo carattere, cimentato da un feroce destino. Anche questa del Keats eroico è figura plausibile, ma nel rileggere le lettere, le sole lettere, le note patetiche sono così insistenti, che ci si finisce per chiedere se il volerci rappresentare il Keats come un atleta purificato dal dolore non sia una di quelle istintive reazioni di noi uomini di tutti i giorni contro la minaccia di una dissolvente pietà. V'è uno scopo egoistico in fondo alla nostra apoteosi: noi vogliamo vedere in Keats l'eroe, il carattere forte, non tanto per la sua gloria, quanto per la nostra tranquillità; per quel medesimo sublime sofisma per cui il pensiero religioso, per spiegare e far sopportare il dolore, ha dovuto metterlo sugli altari. Come c'è il Cristo martire sul cui cadavere straziato piangono le donne, il Cristo della laude di Jacopone, del quadro del Grünewald, delle chiese spagnole, e c'è l'altro Cristo dal volto sereno e radioso, l'atleta trionfante dei cinquecentisti, così c'è il Keats martire e c'è il Keast eroe. Quando lo Shelley intitolò *Adonais* la sua elegia in morte del poeta suo pari (*«I weep for Adonais - he is dead! O weep for Adonais!»*) fu mosso da una profonda intuizione a rievocare l'eterno simbolo del martire iddio giovinetto, pianto dalle donne di Levante.

Chi consideri il carattere fatale di una vita come quella del poeta di *Hyperion* saprà difficilmente resistere alla tentazione di scoprire in certe frasi delle lettere risonanze remote, quali sigle tachigrafiche di un destino. L'ultima frase dell'ultima lettera scritta dal Keats può sembrare insignificante: nel salutare l'amico Charles Brown dice: «Posso a malapena dirti addio, sia pure per lettera. Non mi è mai riuscito di fare un inchino che non fosse goffo». (*I always made an awkward bow*). A leggere una frase come questa, la figura un po' astratta del Keats eroe dilegua e fa luogo per un momento a quella di un patetico attore che si ritira dalla scena della vita con una impacciata riverenza. E' questo patetico attore la figura dominante nelle lettere. Scriverà una volta alla fidanzata Fanny Brawne: «Amore «mio, io non posso credere che ci sia «mai stata e ci potesse mai essere «cosa in me degna d'ammirazione, spe«cialmente per ciò che cade sotto gli «occhi: io non posso venire ammi«rato, non sono un oggetto d'ammi«razione. Tu sì, e io ti amo; tutto «quel che io posso darti è una strug«gente ammirazione della tua bellez«za. Tra gli uomini io occupo quel «posto che tra le donne compete alle «brunette dal naso all'insù e dalle «sopracciglia unite. Per me esse non «valgon niente; a meno che io non «ne trovassi una con un fuoco nel «petto come quello che brucia il mio». Altra volta scrive a un amico: «Ho «delle donne opinione migliore di «quella di supporre che esse si cu«rino se mister John Keats alto cin«que piedi le adori o no». (*Mister John Keats five feet high*). Anche il suo nome John gli è sgradito: «John «è un nomaccio che fa torto a un «uomo». Della sua bassa statura, del suo aspetto meschino, della sua goffaggine in società, il Keats soffriva, talora sino all'irritazione violenta.

Anche la grande passione per Fanny Brawne, quel morboso amore che lo consumò di gelosia negli ultimi tempi, risente come dell'oppressione d'un'aria greve di casa di povera gente o d'ospedale. Il braccio del poeta ormai segnato dalla malattia mortale si tende tremante, come un braccio di naufrago, con l'avidità disperata dei moribondi. Tanto è intriso di sventura tutto l'essere del poeta, che egli scrive a Fanny: «Non «so risolvermi a mescolare alcun pia«cere coi miei giorni... Sono un co«dardo, non posso sopportare la pena «d'esser felice». Un amico, Charles Brown, tiene compagnia a Keats relegato nella sua stanza dalla tisi nel febbraio del 1820: una volta pare al poeta di scoprire un segno d'intesa tra Fanny e l'amico, o allora, con più o meno velate espressioni, egli fa dell'assenza di Brown la condizione della presenza di Fanny, e poi addirittura trascorre agli insulti: «Brown vivrà accanto a te «con le sue indecenze». «Mi ribellerò «a vedere il mio cuore maltrattato «come una palla nel gioco del calcio». Alla immaginazione infiammata dalla lettura del *Troilus and Cressida* dello Shakespeare, Fanny e l'infedele Cressida diventano come una sola persona, e Keats è Troilo spasimante e abbandonato. E' tutto fremente di attesa per piccoli favori e indiretti contatti. La malattia gli impedisce di baciare l'amata: essa bacerà il suo nome scritto, ed egli bacerà dove lei ha posato le sue labbra («Labbra! perchè un povero prigioniero come me deve parlare di queste cose?»): vuole da lei ogni sera un biglietto con le parole «buona notte» per potersele mettere sotto il guanciale; vuole che essa si mostri nel giardino della sua casa, dirimpetto a quella dove abita il Keats, sia pure per un momento. Un tordo canta presso la finestra: «Ecco di nuovo il tordo: «non posso permettermi questo lusso. «Mi manderà un bel conticino per la «musica!». Qui il tono vuol essere scherzoso, e completa, anch'esso la figura di mendicante immobile che da un angolo buio tende la mano verso la vita colorata, sonora e gaia che lo sfiora e passa oltre. «Ho una camera «assai piacevole per un ammalato. «Mi fanno il letto su un sofà nel sa«lottino davanti che guarda sul pra«ticello». Tema patetico da Stecchetti o da Cicognani, quest'agonia di poeta tisico: banale, se il dolore, sofferto nella viva carne potesse mai esser banale.

Fanny Brawne, in questa nuova edizione delle lettere, ci appare meno distante che nella nota *silhouette* che ce ne mostrava solo il profilo aquilino. Il ritratto qui riprodotto è una miniatura posseduta da una discendente di Fanny. A dir la verità non mi riesce di vedere in quel viso pecorino, incorniciato dalle trecce e dalla cuffietta bianca legata sotto il mento, quella sia pur lontana somiglianza con la figura dell'*amor profano* nel gruppo tizianesco che un contemporaneo notò nella ragazza. La Fanny della miniatura non è persona più viva della Fanny intravista nell'epistolario: nulla che sembri giustificare le ardenti espressioni del poeta che, per vari motivi, scandolezzarono l'Arnold, il Patmore, e perfino lo Swinburne. «Chiediti quante «ore d'infelicità Keats ti ha causato «mentr'eri sola. Quanto a me, io so«no stato un martire tutto il tempo, «e per questa ragione io parlo; la «confessione mi viene estorta dalla «tortura. Per il sangue di Cristo in «cui tu credi, non scrivermi se que«sto mese hai fatto qualcosa che mi «avrebbe causato pena se l'avessi «veduta». Guardiamo il ritratto di Fanny, cerchiamo invano qualche parola, qualche gesto di lei memorabile. La ragazza amata dal Keats si perde nel grigio limbo della gente mediocre: forse, in fondo, una buona ragazza, incapace di crudeltà come di passione, non davvero una fatale Cleopatra.

L'epistolario del Keats, che si apre spigliato e un po' garrulo in un primo tempo di relativa spensieratezza, s'incupisce presto d'una tragica maturità sotto l'ombra della malattia. Ci parla di villeggiature a buon mercato in cerca di salute, col fratello Tom nel Devonshire, e Tom sputa sangue, e la costa inglese, economico surrogato della Riviera, si rivela piovoso e scomodo soggiorno; poi, sempre in cerca d'aria pura, nell'isola di Wight, a Hampstead, a Kentish Town, e infine, risorsa estrema, il viaggio di mare (e fa bufera), e il soggiorno a Roma, dove la «superstizione» locale, insospettita dalla malattia contagiosa, fa il vuoto intorno al letto del poeta morente. *Poor Tom... sore throat... spitting of blood*: sono motivi ricorrenti nelle lettere. Del fratello George, emigrato in America, dice: «Mi fa meraviglia «d'aver buone notizie di George, per«chè è mia idea fissa che si debba «tutti di casa nostra morir giovani».

Le sensazioni che chiede all'amore sono sensazioni di narcosi; desidera che la lettera della fidanzata sia come una pozione di papavero per intossicarlo. Il motivo dell'*Ode all'Usignolo* è pure il motivo dell'amore di Keats. Domina le lettere a Fanny una vertigine d'abbandono quale alita nel mito d'Endimione predato dalla Luna: il Keats si sente «assorbito» dall'amata. C'è una coppia di versi del Petrarca che è un peccato che il Keats non conoscesse, perchè nessun motto sembra meglio convenirgli:

> Deh or foss'io col vago de la Luna,
> Addormentato in qualche verde bosco.

«Coloro che non sanno compren«dere l'amore di Keats — ha detto «assai giustamente il Middleton Mur«ry — non potranno mai compren«dere la sua poesia, poichè una è la «sorgente d'entrambi».

Finchè col progredire del male, tutto acquista sapore di paglia al palato del Keats, di paglia e di metallo guasto; e nel soggiorno italiano, a cui il poeta va incontro (son sue parole) come un soldato al fuoco d'una batteria, anche l'ossessionante fantasma di Fanny dilegua, e resta solo l'attesa impaziente della morte.

«Gli assiomi della filosofia non son «tali finchè non li abbiamo provati «sui nostri polsi». Così disse il Keats. Fino a un certo momento il suo polso fu come il registro estremamente sensibile escogitato da un crudele inquisitore per provare certi assiomi di filosofia: che verità e bellezza sono una cosa, ed altre dognità metafisiche che i critici commentano e fioreitano. Poi, soddisfatto dell'esperimento, il crudele inquisitore consentì al polso di Keats di spezzarsi. Le continue edizioni, popolari e di lusso, delle opere del poeta, dimostrano che valeva la pena di fare quell'interessante esperimento. Quanto all'uomo... V'è un emblema dell'Alciato che raffigura un fanciullo il cui braccio sinistro alzato è munito di un'ala, mentre il destro è piegato a terra da un macigno legato al polso. E' il simbolo della povertà che impedisce ai sommi ingegni di elevarsi. Non solo la povertà, ma la malattia fu data al Keats come peso per trarlo al fondo; e, per ala, gli fu data una veemente aspirazione d'immortalità. «Che io abbia l'opportunità «di qualche altro anno davanti a me, «e non morirò senza lasciar ricordo». «V'è intorno al mio cuore un terri«bile calore come un peso d'immor«talità». L'ala e il peso si confondono; forse si condizionano. Perchè nasce la poesia delle *Odi* e d'*Iperione* se non forse necessario il tormento che ci è rivelato dalle lettere. Il peso diviene ala! E come il desiderio genera il dolore, così il dolore genera il canto? Forse è così in tutti i grandi poeti; ma a molti fu concessa una tregua e un'ultima pace. Invano ne cerchiamo traccia in questo sconsolatissimo tra gli epistolari.

MARIO PRAZ.

L'attività dell'Accademia d'Italia

in una rassegna di Gioacchino Volpe

Roma, 22 notte.

L'attività e i propositi della Reale Accademia d'Italia sono illustrati nella «Rassegna Italiana» dal Segretario generale della Accademia stessa, Gioacchino Volpe. L'articolo, accennato al carattere ed agli scopi spesso circoscritti delle altre Accademie esistenti in Italia, spiega come con la guerra e col dopoguerra, nel nuovo clima e nei fermenti di vita nuova della Nazione, si sentisse l'esigenza di un organo che rappresentasse tutte, e non una parte soltanto, le attività intellettuali di questa.

«Si era creato, sul finire del 1923, scrive il Volpe, un Consiglio Nazionale delle Ricerche; poi si fondò la nuova Accademia d'Italia. E fu fondata con la piena coscienza, del Capo del Governo, che fosse necessario, in questo delicatissimo campo, conciliare autorità con libertà; disciplinare ma non asservire le più elevate attività dello spirito; dare — attraverso un alto consesso di scienziati, di letterati, di artisti — direttive alle forze spirituali della Nazione, senza mortificare le libere e buone iniziative degli studiosi e degli artisti singoli, anzi andando loro incontro; conservare pure il carattere nazionale e favorirne l'espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato; promuovere e stimolare nei privati un intelligente mecenatismo. Questi gli scopi della nuova Accademia, e non contar l'altro scopo di premiare altamente e additare al pubblico esempio gli uomini più rappresentativi nel campo della coltura: che era poi, anche esso, un mezzo di promuovere la coltura stessa».

Passando, poi all'attività che l'Accademia d'Italia ha svolto e intende svolgere Gioacchino Volpe osserva: «Due anni sono troppo breve spazio, perchè della nuova Accademia si possano già elencare le opere compiute. Essa deve acquistare, dall'interno, una propria fisonomia e il senso della propria unità, elaborare un suo piano organico di lavoro, creare i necessari nessi con gli altri organi della coltura nazionale, scegliere le vie per mezzo delle quali possa, senza tradire la scienza, e l'arte, giungere alla Nazione, agire con una certa immediatezza su di essa. Poichè questo, non c'è dubbio, è lo scopo primo e massimo della nuova Accademia: questo il suo specifico carattere nazionale. Non la scienza per la scienza o l'arte per l'arte; ma la scienza e l'arte, fatte, consapevolmente o volutamente o direttamente, mezzo di grandezza della Nazione. Tuttavia, il lavoro è già cominciato».

«L'Accademia ha dato alle stampe una serie di memorie della Classe di scienze matematiche e fisiche e naturali, ora raccolte in volume; ha avuto una parte primissima nella celebrazione del millenario virgiliano; ha promosso e iniziato il lavoro per il riordinamento e la pubblicazione, in ordine cronologico, delle costituzioni imperiali romane; ha dato mezzi e lavoro di suoi membri alla nuova edizione delle opere del grande fisiologo Spallanzani; è intervenuta efficacemente nella questione assai dibattuta del nuovo ponte sulla Laguna e sul «Canal Piccolo» a Venezia; ha concorso, alle spese per un viaggio di esplorazione letteraria nel Tibet dell'accademico Tucci, riuscito assai fecondo; si è messa in istretta relazione col Consiglio Nazionale delle Ricerche e anche con le altre maggiori Accademie, in quanto collegate tutte nell'Unione Accademica Nazionale, ecc.

Si stanno preparando poi bibliografie ragionate, la prima delle quali, d'accordo col Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento, dedicata a Carlo Alberto, in occasione del centenario dell'assunzione al Trono che ricorre quest'anno; studi illustrativi di fondi archivistici importanti, italiani e stranieri, monografie storiche, intorno ad artisti o letterati o uomini di azione che abbiano operato all'estero, ecc. L'Accademia ha avuto anche dal Ministero dell'Educazione Nazionale, l'incarico di farsi giudice e distributrice di premi annui di incoraggiamento che, nel 1930, hanno raggiunto la cifra di un milione. E la proclamazione fu fatta in una seduta solenne del giugno, onorata dalla presenza di S. M. il Re».

Un duca milionario che ha bisogno di danaro

Londra, 22 notte.

Gli abitanti di Lyttlehampton nel Sud-Est, posto di cura estiva, hanno trovato, stamane, cambiato il proprietario, e si sono domandati quello che faranno i nuovi proprietari che verranno.

Il Duca di Norfolk, che era proprietario di tutto il paese di Lyttlehampton, tranne la chiesa cattolica, due alberghi ed una cascina, ha annunziato di aver venduto tutte le sue possessioni ad una Società di Beni Immobiliari. La ragione è stata quella delle gravi tasse che pesano sulle proprietà.

Il Consiglio comunale di Lyttlehampton, è molto turbato per la vendita perchè il Duca permetteva che il terreno, che è situato lungo la riva del mare, venisse usato dal pubblico e si teme che i nuovi proprietari abbiano delle idee diverse e sono invasi dalla paura che la loro cittadina cessi dall'essere attraente quando sulla sua distesa di verdi prati, venissero costruite, dai nuovi proprietari, delle case.

Il Duca di Norfolk ha detto infatti che egli aveva bisogno di denaro e che non poteva più, come ha fatto finora, mantenere un prato pubblico.

Cronaca dei dischi

Il tango e il Principe di Galles - Il «béguine» e il «rumba»

E' nata improvvisamente un po' di confusione nella cavalleria leggera dei dischi di musica da ballo. Pare che dell'agitazione sconvolgitrice il solo responsabile sia il Principe di Galles, il quale, senza figurarsi le conseguenze, ha designato il tango come il tipo di danza da preferirsi a tutti i rimanenti. Vedremo che cosa accadrà fra qualche mese nel mondo dei compositori di ballabili, categoria di persone sensibilissime al variare degli umori, e in quello altrettanto sensibile, per un diverso ordine di criteri, degli editori.

L'estate tuttavia passerà senza che i listini pubblicitari segnalino cambiamenti degni di rilievo. Avremo, come di consueto, la petulante rappresentanza dei balli conosciuti, e forse il posticino d'onore sarà riservato al «béguine», il ballo introdotto a Parigi dai nativi dell'India occidentale francese e prontamente adottato tanto dalla classe degli «apaches» quanto da quella degli aristocratici.

Ma è doveroso notare che il «béguine» ha origini illustri per non dire principesche, poichè lo danzava la nobiltà francese del diciottesimo secolo nei balli di Corte. I primi coloni partiti a rendere produttive le Indie Occidentali ne fecero la consegna agli indigeni, i cui posteri, a distanza di circa due secoli, lo rivendono come nuovo nel luogo di provenienza. Nel viaggio di andata e ritorno il «béguine» ha perso un po' della sua cadenza solenne, assumendo tratti più animati e un colore di sensualità primitiva. In ciò dunque la novità, quel tanto che potrà indurre alla registrazione grammofonica del «béguine».

A parte le possibili fortune di questo ballo, che i competenti pongono a fianco del «charleston» come stretto parente, la ventura stagione si annuncia favorevole ad un trionfale ritorno del «valzer». Nei ritorni mondani di Nizza, durante l'ultima stagione invernale, i «valzer» a due e a tre tempi e i «valzer» viennesi occuparono gran parte dei programmi musicali. E dopo tutto, la galanteria discreta e sottintesa del «valzer» è stata tenuta al bando per tanti anni che le giovani generazioni lo ammirano come una vera e grande novità. Un'altra testimonianza della crescente voga del «valzer» s'ebbe nella decisione presa dal Comitato del «Paris-Soir» di includere questa danza nelle gare per il campionato internazionale. Il fatto si è verificato per la prima volta, con l'approvazione dell'Unione dei maestri di ballo francesi, sotto i cui auspici si è svolto il campionato.

Di fronte a tali manifestazioni che denotano incertezza e disorientamento, le case produttrici di dischi americane danno segni di reazione, in parte costrette da esigenze commerciali, dovendo mantenere fede ai contratti, e in parte per orgoglio nazionale. Nei dancings di Nuova York fece il suo ingresso mesi addietro un tipo di ballo cubano chiamato «rumba» e i due numeri subito divenuti popolari «Pea nut vendor» e «Rosita» sono incisi in un disco della Brunswick. Altri editori preparano ingenti provviste di «rumba», non celando il proposito di propagare e imporre il nuovo ritmo per un periodo di tempo indeterminato.

Due marche di dischi, la prima di origine tedesca, «Ultraphone», e la seconda inglese «Sterno», hanno istituito recentemente a Parigi una succursale di fabbricazione, invitando i discomani ai confronti e ai giudizi. Data la frequenza con cui nascono e muoiono le ditte che applicano i loro sforzi allo sfruttamento commerciale della musica registrata, l'avvenimento non richiederebbe commenti o saluti augurali. Ma il critico musicale E. Vuillermoz ci fa sapere che la nuova apparizione è per molti versi rispettabile. La fabbricazione dei dischi non presenta ormai segreti di sorta, ma è certo che non ci si improvvisa editori da un giorno all'altro. E' quindi più che giustificata la severità per tutte le officine che nel momento attuale pretendano di dar battaglia alle case affermate con programmi di lavoro dove di artistico non si trova neppure l'intenzione.

I membri dell'Associazione sindacale degli autori lirici di Parigi si sono riuniti in assemblea per formulare una richiesta di natura professionale, ch'è una protesta bell'e buona. Non sarebbe male se le ragioni fossero esaminate anche dai nostri editori e particolarmente da coloro i quali si interessano delle edizioni meccaniche. Gli autori lirici in questione sono assai scontenti di osservare che sui dischi di canzoni non sempre viene indicato il nome dell'autore delle parole e, in ogni caso, sono sistematicamente omessi dalle pagine dei cataloghi. Presso i nostri fabbricanti le cose non vanno in modo diverso, poichè non si tiene conto che, in alcuni casi, l'ingegno di chi ha scritto i versi è eguale e talora superiore a quello del musicista. Non si ritiene conveniente portare a conoscenza del pubblico il nome d'un men che mediocre inventore di strofe? In tal caso è preferibile indirizzare altrove, sul palcoscenico d'un varietà di sobborgo o nelle tasche d'un suonatore ambulante di chitarra, la canzonetta sprovvista di qualità apprezzabili. D'altra parte i tecnici della canzone ricordano ai loro collaboratori musicali che non hanno il diritto di modificare il testo che gli viene affidato e di violare la legge sulla proprietà letteraria, tanto più che il loro intervento come correttori del numero delle sillabe e del valore dei vocaboli non è sempre opportuno. Queste conclusioni sono state sottoposte agli editori di dischi e, sebbene la cosa non ci tocchi da vicino, è sperabile che pure in questo campo giustizia sia fatta. Forse, in un futuro molto prossimo, un provvedimento identico sarà preso anche in Italia, col duplice risultato di rendere soddisfatti i compositori di canzone, che vedranno brillare, scritto in oro, il loro nome sulla etichette, e di allontanare i fautori di canzonette cui la sicurezza dell'omonimo garantisce una troppo comoda impunità.

Il film parlante continua ad essere il serbatoio dal quale gli editori attingono a piene mani. Joséphine Baker, con la sua voce ora grave, ora soave, ora venata di accenti rauchi, interpreta due [illegible] canzoni: «Love is a dreamer» («L'amore sogna») e «King of a day» («Il re d'un giorno»). Dal film spagnolo «Il prezzo d'un bacio», Robert Marino, la cui voce ha note languide e impetuose, canta «Dove sieté?» e «Un folle bacio». La bella voce di Nicolas Amato è stata ottimamente servita dal microfono in «Se sapeste» e nel valzer «Siamo soli» del film «Il milione» (Gr.) molto orecchiabile e destinato forse a divenir popolare.

MARCA.

VIAGGIO IN DANIMARCA

Kjobenhavn, metropoli di rame

(DAL NOSTRO INVIATO)

KJOBENHAVN, luglio.

Se, poteste interpellare ad uno ad uno gli 800.000 abitanti della capitale voi li sentireste invariabilmente pronunciare: «Kjobenhavn» invece di Copenhagen.

I danesi non amano questo nome: lo considerano un vocabolo d'importazione tedesca. La Danimarca non ha mai avuto una eccessiva tenerezza per la Germania, e non soltanto dal tempo della guerra che le strappò lo Schleswig, restituitole poi dagli Alleati, dopo il conflitto mondiale. La tradizione della Danimarca sembra piuttosto latina. Non c'è infatti a Kjobenhavn una piazza Dante al cui centro sorge, intitolato all'immortale poeta, un monumento, di cui pose la prima pietra il Re Vittorio Emanuele III nel 1922?

Il «porto dei mercanti»

Per gli abitanti della Danimarca Kjobenhavn è il nome indigeno, quello della tradizione, e significa «porto dei mercanti»; il portus mercatorum disegnato sulle vecchie carte della marineria. Il nome di Kjobenhavn, non è pei danesi una riesumazione di quella filologia wilsoniana e versagliese che mutò nel 1919 la nomenclatura geografica d'Europa facendo diventare Bucarest Bucuresti, Belgrado Beograd, Costantinopoli Istambul ecc.; ma è piuttosto una dimostrazione del realismo d'un popolo che unisce il valore alla modestia, e non va in cerca di florilegi araldici per darsi una tradizione, quantunque la storia della Danimarca possa dare dei punti alle storie di tanti paesi nordici.

Sull'esempio di altri popoli che vivono su queste rive settentrionali, il popolo danese preferisce riportare le proprie origini non ai miti fumosi e alle discutibili leggende d'un passato feudale, ma a qualche cosa di più concreto, e cioè a quella formidabile e doviziosa borghesia che, sorta nel Cinquecento dalle rive del Nord, impugnò la barra del traffico mondiale, succedendo alla gloria delle nostre repubbliche marinare. Così la potenza e l'opulenza fiamminga, olandese, danese ed anseatica ebbero modo di sorgere, preparando, in fondo, la base e l'organizzazione dell'attuale sviluppo portuario e navale della Germania.

Tuttavia un carattere spiccatamente originale sembra distinguere la storia danese da quella degli altri popoli rivieraschi del Settentrione. Il suo fondamento realistico, infatti, non è disgiunto da un senso epico. Belgio, Olanda e le città della Lega Anseatica (Amburgo, Brema e Lubecca) furono repubbliche marinare e borghesi, che finirono per scegliersi un Sovrano, e s'acquietarono nella monarchia; quasi come in una istituzione riposante, dopo tanta intensità e tanta febbre d'iniziative individuali. La Danimarca, invece, tenne sempre fede a un condottiero unico. Passò dalla dittatura, pur cinta dall'aureola religiosa, alla Monarchia.

Absalon, vescovo guerriero

Sorge nella Piazza d'Hojbroe, a Kjobenhavn, tra il vivace tumulto del mercato dei fiori e dei legumi, una colonna marmorea, che innalza una statua equestre di bronzo. Si vede un cavallo impennato, e, in arcione, un rude cavaliere che frena l'animale con un energico, quasi iroso strappo di redini. E' la statua di Absalon, vescovo, guerriero e statista, considerato dai Danesi come il vero fondatore della capitale.

Fino allora Kjobenhavn era stata soltanto un borgo di pescatori, menzionato semplicemente, sulle incerte mappe medievali con la parola «havn». E questo conglomerato oscuro di case, era esposto di continuo alle incursioni dei pirati baltici e slavi. Ma nell'anno 1167 Absalon, con un colpo d'occhio strategico dà una netta fisionomia militare a Kjobenhavn, innalzando nell'isola di Amager, posta di fronte alla città, una fortezza contro cui verranno a infrangersi inutilmente gli attacchi e le incursioni della primitiva filibusteria nordica.

Tale è l'origine religiosa, guerriera e mercantile insieme della città, origine che riassume anche, in sè, i lineamenti della futura compattezza spirituale, politica ed economica della Danimarca.

Così si spiega il progressivo fiorire di Kjobenhavn, l'intensificarsi dei suoi traffici, il sempre più numeroso affluire di navi nel suo porto, il quale, pur avendo il piano ramificato e canalizzato dei porti olandesi, è più sicuro, giacchè non si fonda sulla terra mobile e sugli spedienti umani; non è esposto facilmente ai capricci e alle ire del mare; ma si basa sopra un sottosuolo roccioso, col sussidio della conformazione ad arcipelago in cui si frastaglia la fisionomia di tutto il paese.

L'epoca dei Re

Kjobenhavn che, fino al 1416, è la Città dei Vescovi, da questa data diventa la Città dei Re. Essi si succedono ininterrottamente avvicendando nella storia della dinastia, due soli nomi: Cristiano e Federico. Ma è soprattutto sotto il regno di Cristiano VI che Kjobenhavn assurge veramente ai fastigi regali. Il paese che vantava la più antica tradizione tra le genti nordiche; che aveva dato navigatori favolosi ed eroi leggendari alla mitologia settentrionale; che aveva permesso a Sackespeare di ricavare, dalle grandezze e dalle tragedie della reggia di Helsingor tutto un mondo poetico, sul quale giganteggia la figura di Amleto, veniva a riprendere in sostanza, anche dal punto di vista territoriale, i suoi diritti. Estendeva così il suo dominio a tutta la Norvegia, all'Islanda (l'ultima Thule dell'età antica); spingeva le prue delle sue scune fino ai fiordi ghiacciati della Groenlandia e creava le grandi dinastie commerciali, ai cui ordini vere e proprie flotte mercantili partivano per l'Estremo Oriente, ritornandone onuste, per travasare oro nei forzieri e profondere tesori esotici nelle case.

Nè le guerre, nè le epidemie che le seguono come funebri ancelle, riescono a disgregare questo blocco etnico e nazionale, espresso in così marcata evidenza, nella potenza marinara e commerciale di Kjobenhavn. E i bombardamenti delle flotte inglesi, quando la Danimarca si allea con Napoleone I, e gli rimane fedele, non troncano nè la volontà dei capi nè la fibra del popolo.

Ma la capitale nuova, con le sue fresche costruzioni, con le sue favolozze di quartieri, che si specchiano nei laghi navigali da candidi cigni e da iridescenti anitre selvatiche; la capitale moderna, quella delle leggi costituzionali e delle ardite riforme, fiorisce tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. I bastioni delle fortezze cadono sotto il piccone demolitore per dar luogo a distese di parchi e di giardini. Si tracciano le dirittture dei lunghi corsi; si crea, accanto al vecchio porto, il nuovo «porto franco», che accoglie numeroso naviglio straniero di grande tonnellaggio. E Kjobenhavn diventa veramente una delle più importanti capitali d'Europa.

Geometria e colori

E' la metropoli d'oggi: forbita e confortevole come un enorme transatlantico; calma e potente; con un ritmo di vita che è intenso senza essere affannoso. Essa non dà l'impressione delle creazioni improvvise e disordinate, in cui le idee, le iniziative e gli stili si affastellano; in cui un'epoca si sovrappone a un'altra, con forme edilizie distinte, talvolta contrastanti. Kjobenhavn appare invece il prodotto melodico e continuo d'uno stesso carattere e di una stessa forza, e si direbbe che il suo aumento sia geometricamente proporzionale. Già, nelle sue case, nei suoi quartieri, nei suoi sobborghi essa appare non come un immenso polipaio, come la piovra metropolitana che allunga, contorce e aggroviglia i suoi tentacoli, ma come una giusta posizione e una sovrapposizione ordinata di cubi, di parallelepipedi, di coni, di piramidi. La sua architettura è euclidea. L'aspetto delle sue case, dei suoi edifici pubblici, dei suoi palagi, dei suoi castelli rivela sempre (salvo qualche eccezione del neo-classicismo settecentesco) gli stessi principii: facciate quadrate; quadrati di finestre, divisi, a lor volta, in quadrati di cristalli; il tutto sormontato da fastigi triangolari.

E' lo stile a scacchiera, caratteristico del Nord. Ma quanta varietà di colori in questi schemi uniformi! I colori degli edifici che variano dal bianco al latte di calce; dal giallo intenso allo scarlatto; dal paonazzo al nero. E che fresca festa, degna di una esposizione di balocchi, portano in queste facciate i telai delle finestre, bianchi sul rosso e sul nero; rossi o verdi sul bianco; verdi o rossi sul nero! E dietro i vetri, sempre fiori, in vasi di rame o in faenze: fiori di ogni tinta e di ogni carne, gerani e anemoni soprattutto, tanto che ogni finestra, che è naturalmente a doppia vetrata, sembra trasformata in una minuscola serra.

C'è poi l'opulenza dei negozi; il pittoresco delle «stue» e delle «cafeterie» molte delle quali si profondano misteriosamente in fondachi attraverso scalette che cominciano al livello dei marciapiedi, con ringhiere che le assomigliano a boccaporti. Tutti i ritrovi, di vendita e di divertimento, vanno a gara per mettere davanti agli occhi dei passanti campionari di colori, sinfonie di gamme, che hanno le iridescenze dello spettro solare.

«Cigarrer og tabakker»

E non ho mai visto, come nelle vie di Kjobenhavn, tanti negozi di frutta, paradossale frutta che sembra quasi verniciata di fresco, succulenta esposizione, cornucopia tropicale. In questo paese che sfortunatamente passa, di minuto in minuto, dal sole alla pioggia, dal mattino alla notte, si direbbe che gli abitanti vadano a gara per supplire, con una orgiastica esibizione di luci e di colori, alla luce che spesso non c'è; alla primavera che è così incerta; all'estate che è così breve. Io credo che in pochi paesi d'Europa si vedono in mostra e in giro, nei negozi e su carrettini condotti a mano, tante banane. Grappoli di banane grossissime e succulente, che si vendono a prezzo abbastanza basso: 10 per una corona. E a dire il vero, sono l'unica merce a buon mercato in questa città dove tutti i prezzi sono alti e alti sono i salari.

Ma soprattutto si vede una incredibile profusione di «Cigarrer og tabakker», sigarerie e tabaccherie, che mettono in mostra Babeli di scatole d'ogni colore e d'ogni marca. E ad esse si aggiungono anche le tabaccherie automatiche, cassette verniciate di rosso, d'azzurro o di giallo, disseminate in tutte le strade, in tutte le piazze; e nelle quali, introducendo una moneta e tirando una maniglia, si vedete balzare in mano la scatola di sigarette, di sigari o di cigarillos che desiderate.

E in tutto questo enorme emporio, che trasuda dovunque l'abbondanza, di quando in quando echeggia, vicino, a ogni momento il muggito dei piroscafi che vengono ad ancorarsi, attraverso il canale del Nyghavn (nuovo porto), fin quasi nel cuore della città.

La città dalle cupole verdi

A prima vista Kjobenhavn può dare la stessa impressione di Amsterdam o di Anversa. I suoi stessi palazzi e i suoi castelli, ispiratisi alle linee della Rinascenza olandese, possono accreditare questa impressione. Senonchè l'occhio, addestrandosi a poco a poco, scopre un senso più profondo e, diremo così, più classico. Qui non ci sono più l'accumulazione e l'ostentazione borghese del fasto e della potenza, che appaiono limitati dalla stessa massiccia tracotanza delle costruzioni. Kjobenhavn rivela con una aspirazione più alta, una selezione più raffinata, che elimina il bazar e raggruppa gli elementi più significativi in espressioni fondamentali e caratteristiche.

Ed ecco che tutti i castelli storici, i palazzi monumentali e gli edifici pubblici acquistano, in alto, uno stesso carattere: s'incappellano, cioè, di cupole, di guglie e di coperture di rame che, sotto l'azione del tempo e delle acque, acquistano una magnifica patina verde; quella stessa delle statue antiche e degli ipogei. E' uno spettacolo inedito. Le guglie e i tetti interminabili della Borsa costituiscono il più splendido esempio di questa singolarissima nota di colore. Ma poi tutte le chiese, le torri, gli stessi abbaini dei palazzi offrono questo stesso carattere e questo stesso godimento agli occhi del turista. Il rame è stato profuso dovunque con prodigale signorilità, con sfarzo degno d'epoche meno utilitarie. E poichè non ci sono, in Danimarca, miniere che forniscono questo metallo insigne, il suo impiego architettonico diventa veramente lussuoso e simbolico; diventa l'allegoria di quella profonda potenza che Kjobenhavn racchiude in sè da secoli, come un gigantesco forziere. La metropoli di rame riporta l'immaginazione a qualche cosa di omerico: fa pensare agli immortali esametri dell'Odissea, dove il rame splende e vibra, nelle decorazioni come nelle armi.

Ora, da quali misteriose risorse scaturisce la bronzea forza di un paese che non arriva a quattro milioni d'abitanti e che pure ha creato una metropoli che ne accentra quasi uno?

Citavo gli esempi dell'Olanda e del Belgio, mettendo in rilievo le loro affinità con la Danimarca. Senonchè la Danimarca non fruisce, al pari di essi, d'una grassa tavola coloniale, e non vanta i favolosi apporti del Congo, di Giava, di Sumatra, delle Celebes! La Danimarca non ha colonie. L'unico possedimento esotico del Regno, l'arcipelago delle Vergini, fu venduto, durante la guerra, agli Stati Uniti. Non può essere considerata una colonia, la ghiacciata e sterile costa della Groenlandia, che tra l'altro la Norvegia, per l'assurdo colpo di mano di cinque cacciatori di foche, tende ora ad usurparle. Nè la sovranità puramente morale sull'Islanda, può pesare sulla bilancia dei possessi d'oltremare.

Questo è il miracolo danese e il prodigio di Kjobenhavn: — trasse tutta la propria storia, la propria forza, il proprio benessere da se stessa, dalla profondità del suo terreno.

E' senza dubbio, come vedremo, il frutto del lavoro, della tenacia e dell'organizzazione alleati con la calma e il buon umore, ma è anche il risultato d'una fede. Tanto più alta quanto più è profondo il livello della terra che essa ara.

CURIO MORTARI.

Gli scavi di Atene

Atene, 22 notte.

Il suolo dell'Attica continua a essere prodigo; non passa giorno senza che il piccone dell'archeologo porti alla luce qualche oggetto di oltre duemila anni fa. Utensili antichi, monete di varie epoche, qualche iscrizione arcaica, ecc., vengono regolarmente alla luce. Sarebbe veramente difficile darne la minuta descrizione di ogni cosa. Perciò ci limitiamo alle scoperte più importanti e di maggior pregio scientifico e artistico.

Nel primo settore della zona ellenica è venuta ultimamente alla luce una testa di donna staccata dal corpo. L'altezza di tale testa insieme alla parte esistente del collo è di 0,18 m. La testa sola è di 0,13 m. Essa è di arte molto delicata ed è considerata opera di un discepolo di Fidia, Alcamene o Callimaco. Venne scoperta a circa metri 2,50 di profondità, reca un velo che copre i capelli ed è relativamente ben conservata, il naso solo essendo un po' deteriorato. L'opera appartiene alla categoria degli anaglifi ectipi e l'archeologo prof. Stavropulos, che l'ha scoperta, sostiene che con ogni probabilità faceva parte del gruppo di decorazioni che ornava il Tempio della Vittoria senz'ali dell'Acropoli. Siccome la parte scultorale di tale tempio, costruito nel 408 avanti Cristo dal celebre Callicrate, era stata affidata ai due allievi di Fidia sopra nominati, l'opera scoperta dovrebbe essere attribuita a uno di essi.

A comprova delle sue asserzioni, l'archeologo afferma che la rassomiglianza della testa con le altre tuttora esistenti fra gli ornamenti del Tempio della Vittoria è perfetta, ed è senza importanza se essa fu rinvenuta relativamente lontano dall'Acropoli, perchè anche nel passato si sono verificati dei casi di oggetti ritrovati a molta distanza dal punto dove originariamente si trovavano.

Nel primo settore della zona americana è stato scoperto un acquedotto di epoca romana, i cui tubi sono in terra e attaccati a mezzo di porcellana. Sono state pure ritrovate delle iscrizioni dell'epoca greco-romana.

I Giapponesi aumentano di statura

Ginevra, 22 notte.

Dalle statistiche centralizzate dalla Società delle Nazioni, si rileva un notevole aumento di statura della nuova generazione giapponese. Delle misurazioni eseguite sugli allievi delle scuole elementari danno infatti un aumento di due centimetri e mezzo in confronto alle cifre rilevate una quindicina di anni fa su bambini della stessa età. Questo scarto arriva ad una media di dieci centimetri nei bambini di dodici anni.

L'aumento è spiegato coll'elevazione del livello della vita in confronto ad una volta, con l'intensa attività sportiva e soprattutto con l'impiego di banchi e sedie nelle scuole, mentre fino ad una diecina di anni fa ci si sedeva anche nelle scuole sui tappeti per terra con le gambe incrociate secondo la vecchia usanza giapponese.

L'inizio delle feste a Sinaja per le nozze di Ileana

Bucarest, 22 notte.

Alla residenza reale di Sinaja avranno inizio domani le feste per le nozze della Principessa Ileana con l'ex-Arciduca Antonio D'Absburgo.

Re Alessandro di Jugoslavia, del quale si era annunziata la venuta, si farà invece rappresentare dalla moglie Maria, che è sorella della sposa. Per esplicito desiderio di Re Carol, è stato invitato alle feste per le nozze anche l'ex-Presidente del Consiglio Maniu, e così per la prima volta dopo le sue dimissioni si mostrerà in una cerimonia ufficiale.

Negli ambienti politici si ritiene che questo invito sia stato fatto per permettere un nuovo incontro del Re con l'ex-Capo del Governo.

Sulle orme di Alessandro Magno

Il drammatico guado del Tigri

(Dal nostro inviato)

MOSSUL, giugno.

Non è facile dire che specie di città sia questa. Il gran parlare che se ne è fatto nella competizione anglo-turca per le frontiere dell'Irak durata sino alla fine del 1926, ma soprattutto il suo alto valore come centro petrolifero, l'hanno resa nota in tutto il mondo, sicchè arrivandoci si pensa di trovare i segni della sua celebrità sotto forma di un rinnovamento visibile, che denunci subito il suo valore attuale, giustificando l'ingente sacrificio di denaro fatto dall'Inghilterra (mezzo miliardo di sterline) per compensare la Turchia della sua perdita.

Viceversa non si scorge nulla di modernamente apprezzabile. La ferrovia che doveva raggiungerla attraverso il prolungamento del tronco proveniente da Bagdad è ancora parecchio lontana. E' necessaria una giornata di automobile per arrivare da Mossul a Tekrit, rimasto per ora il capolinea della strada ferrata che costeggiando il Tigri conduce alla capitale dell'Irak. Verso il nord la distanza che separa Mossul dalla ferrovia di Aleppo è presso a poco eguale a quella per Tekrit, sicchè la città è ancora una méta cara alle carovane cammelliere che la considerano come un insigne caravanserraglio di cui non ha perduto i caratteri. In quanto al petrolio i punti dove esso si rivela sono innumerevoli, specialmente nella zona desertica ad occidente della città, ma nessun pozzo è in azione. Lo sfruttamento del prezioso olio minerale è di là da venire e si comprende che così debba essere, poichè mancando la ferrovia e mancando pure le tubazioni che sboccheranno a Tripoli di Siria e a Caifa, non si saprebbe come esportare il prodotto.

Mossul d'oggi e di domani

La città è presso a poco nelle stesse condizioni che l'hanno lasciata i turchi; le sue famose industrie tessili che dettero il nome a Mossul (mussoline) morte senza speranza di rinascita, l'abitato, una distesa di tapale crollanti, le strade... Ma non voglio essere arrivato sin qui per demolire Mossul, destinata a lasciarmi un grato ricordo appunto perchè è decrepita, semibarbara e pittoresca come una vera città asiatica dell'interno e più ancora delle consorelle della vicina Persia, senza un cinema, un albergo, una società occidentale qualsiasi, cose tutte che verranno con l'inizio effettivo dello sfruttamento dei carburanti, di modo che fra un anno o due vedremo la piana che circonda Mossul irta di armature di pozzi e la città rinnovata da capo a fondo e i suoi pregi polverizzati.

Perchè Mossul ha pure dei pregi e anzitutto il suo clima, che dicono migliore di Bagdad (dai 50 gradi estivi ai meno 15 invernali). La cerchia delle montagne del Curdistan, l'attorniano di una corona gloriosa, le catene che racchiudono i laghi di Van e di Urmia con il biblico Ararat non sono neppure a duecento chilometri e le nevi eterne brillano sulle cime. Ma il Tigri sulla destra del quale la città si adagia, forma l'attrazione principale del turista poichè sull'altra riva si stende l'immane mistero di Ninive, preceduto dall'isola delle rose, uno dei particolari più seducenti di Mossul. Infine nella città che conta sessantamila abitanti, in gran parte arabi soggetti al potente sceicco Ahughil, capo della tribù Sciammar, garante della sicurezza di tutto il nord irakiano vivono dei brandelli di popolazioni autoctone cristiane. Giacobiti, Uniati caldei, Assiri, Gnostici, sedicenti «cristiani di San Giovanni», attorno a chiese di immenso interesse artistico e storico. Esse dànno la sensazione di aver raggiunto uno di quei misteriosi punti dell'Asia che serrano i segreti più profondi della faticosa e sanguinosa vicenda spirituale delle generazioni.

Eravamo arrivati a Mossul nel colmo della notte e, nella strada principale, male illuminata, un policeman irakiano che regolava il passaggio di armenti senza fine fra i lugubri gridi dei cammelli e il coro formidabile di belati di migliaia di montoni, ci avviò diretto alla locanda indigena dove il desolato locandiere armeno ci offerse una camera con sette letti, di cui cinque erano già occupati da russanti viaggiatori indigeni, lamentando che siante l'ora non avrebbe mai potuto convincerli a sgombrare. Ci decidemmo quindi ad andare a chiedere ospitalità al residente inglese. Ma il maggiore Wilson stava in quel momento banchettando con l'Alto Commissario britannico, giunto inopinatamente a Mossul nella sera per le vie del cielo da Bagdad e ci mandò a pregare che tornassimo l'indomani. Trovammo la salvezza al Consolato di Francia dove il provvidenziale Monsieur Luca (un altro originario italiano) ci svelò il mistero degli alloggiamenti degli europei di passaggio, dirigendoci al rest house diretto dal greco Costantino che imparammo ipso facto a conoscere come uno dei personaggi più importanti dell'Irak.

Un greco prodigioso

Difatti «Kirio» Costantino, calvo, baffuto e cordiale, che parla tutte le lingue come la sua materna, non solo ci offrì un desinare ammodo e delle camerette sibaritiche o che ci parvero tali dopo l'eterna corsa attraverso il deserto, ma ci spiegò subito che era in grado di soddisfarci in tutti i nostri desideri. Che cosa eravamo venuti a fare a Mossul? A vedere le rovine di Ninive? Costantino era amico intimo dell'archeologo inglese che sta eseguendovi gli ultimi scavi ed avrebbe ottenuto da lui di lasciarci portar via almeno un paio di mattoni del palazzo di Esar Haddon con la sigla impressa di Sennacherib. Ci interessavano del petrolio? Costantino conosceva i campi petroliferi del vilayet come le sue tasche e prometteva di accompagnarci per convincerci dei fiumi d'oro che sgorgheranno fra poco dalle desolate piane attorno Mossul. Volevamo continuare per Bagdad? Il greco era in caso di organizzar la gita in guisa perfetta. Meditavamo a Bagdad una visita a Re Feisal? Il Re onorava Costantino della sua fiducia personale e potevamo portargli i suoi omaggi sicuri di essere ricevuti come amici. (Capirete — soggiunge l'eccellente uomo — sono stato per tre anni manager sui vagoni ristoranti della ferrovia Tekrit-Bagdad-Bassora, e ho dato da mangiare a tutti gli irakiani di qualità e a tutti gli inglesi dimoranti in questi deserti. «Deserti e null'altro che deserti cari signori: la Mesopotamia è un paese spiacevole, ad eccezione delle strisce di territorio lungo i fiumi». Ah, ma forse noi eravamo venuti a Mossul per sapere qualche cosa di quel che ha fatto Lawrence con i curdi e lo stato curdinetto? Disgraziato affare! Le azioni dei rivoluzionari curdi sono in ribasso, ma tuttavia anche in questa faccenda Costantino era in caso di darci le ultime informazioni. Infine che cosa volevamo? Dei cimeli assiri? Bassorilievi, timbri cilindrici di inestimabile valore, lettere di terracotta con i caratteri cuneiformi, di tremila anni fa, monete? Costantino si dichiara profondo nella materia e ci raccomanda di non lasciarci imbrogliare dai beduini del bazar affiliati ad una diabolica organizzazione di falsi cimeli, fabbricati in Germania e di servirsi di lui per gli acquisti.

Argino la parlantina inesauribile del nostro anfitrione dicendogli che vorrei trovare a Mossul qualcuno che conosca bene il terreno al di là del Tigri dove è avvenuta la grande battaglia di Arbela, o di Gaugamela... Costantino afferra al volo il mio pensiero, anzi afferrandomi le mani mi rimprovera dolcemente di non averglielo detto subito. «Sono greco — soggiunge — ateniese e vuole che non mi interessi della gloria di Alessandro da queste parti che è gloria greca?» — Ho sottomano la persona che fa per lei, il dottore caldeo Abumenein che qualche anno fa trovò in una sua terra situata nel villaggio di Karamless, che egli mi disse corrispondere all'antica Gaugamela, un vaso colmo di monete d'oro dell'epoca di Alessandro che lo aiutarono a vivere nei tempi tristi della formazione irakiana. Domattina Abumenein sarà a sua disposizione.

La situazione economica dell'Irak

Le cose avvennero come Costantino le aveva predisposte. Visita al dott. Abumenein nella sua casa dalle scale con gradini alti mezzo metro ciascuno come quelli di tutte le case mesopotamiche e persiane. Abumenein è un cinquantenne signore dalla faccia bruna e il profilo tagliente come le figure dei bassorilievi assiri di Gerabolos. Sotto la rudezza delle maniere esteriori, il dottore si rivela uomo di buona cultura. Ha fatto gli studi all'Università di Beirut ed è quindi francese d'elezione (tutti i cristiani che vivono nel «mare magnum» fanatico musulmano della Mesopotamia sposano ideali e tendenze di un grande paese occidentale poichè non riescono a sentirsi cittadini nella loro patria). Dopo avermi spiegato che le monete di Alessandro scoperte a Karamless eran per la massima parte d'argento e non d'oro, come l'entusiasta Costantino presume, e mostrato alcuni rarissimi campioni di superbe decadracme con la testa imberbe di Alessandro coperta dalla pelle di leone da un lato e Giove aetoforo o portatore d'aquila dall'altro, Abumenein continua:

— Effettivamente sono nato a Karamless che con tutta certezza è la Gaugamela della vittoria del Macedone. La mia casa paterna è al centro del villaggio di fango circondato da un giardino. Trovai le monete per puro caso facendo sradicare il tronco morto di un grosso ulivo del giardino. Ecco il vaso che le conteneva, una comune giarra di epoca incerta senza valore artistico. Ma che cosa sono le mie monete in confronto di quello che potrà venir fuori dagli scavi di Ninive, incominciati appena dopo l'annessione di Mossul all'Irak e al paragone di quel che si è trovato al Tell Quoyunjik e che il «British Museum» si è appropriato?

Le finestre del salottino del dottore caldeo dànno sulla strada principale. Il discorso scivola sulla condizione presente della città che aspetta il suo risorgimento dalla pacificazione della frontiera con la Turchia e dal trattato di commercio irako-turco, nonchè sul petrolio.

— Come sono le condizioni economiche dell'Irak?

— Cattive: Le nascenti società petrolifere non pagheranno allo Stato e a cominciare dal 1931, che la tenue concessione annua di quattro milioni di rupie (25 milioni di lire). I tre milioni di irakiani, vale a dire la popolazione del Regno è stremata di tasse. Come ricorderà abbiamo avuto qualche anno fa un Presidente del Consiglio dei Ministri (Abdul Mossin) che si è suicidato paventando il fallimento nazionale. Ma quella tragedia non ha valso a modificare l'andamento della vita irakiana dove il popolo povero rimane praticamente lo schiavo dell'aristocrazia araba. Pensi che i cento deputati, fra cui dieci cristiani, percepiscono un assegno mensile di mille rupie (quasi settemila lire), la lista civile è di 50 mila rupie al mese, il grande capo del nord, Ahughil, incassa per suo conto tutto o quasi il reddito doganale del vilayet di Mossul (150 mila rupie mensili). In queste condizioni com'è possibile che il paese si modernizzi? Non abbiamo ancora nel regno una vera strada rotabile; non un ponte stabile sul Tigri e l'Eufrate. Mossul dal punto di vista ferroviario è ancora presso a poco nelle condizioni dell'anteguerra. C'è un vasto programma di opere pubbliche da realizzare attorno a Bagdad: laghi artificiali per disciplinare le disastrose piene dell'Eufrate, sbarramenti sul Tigri e sul Djala per irrigare il deserto, trasformazione moderna della capitale, cose tutte che non riescono ad essere iniziate perchè l'Inghilterra ha tirato i cordoni della borsa e perchè le risorse dell'Irak sono minime e male impiegate. Certamente l'Irak, a parte il suo valore di futuro produttore di petrolio, ne avrà sempre uno notevole come paese di transito per l'India. Quando la ferrovia da Nisibin a Tekrit sarà compiuta si potrà andare da Londra a Bassora con la strada ferrata facendo i tre quarti del viaggio fra l'Inghilterra e Bombay o Carachi in sleeping, ma son tutte cose da attuare. Intanto, per consolarci l'Inghilterra ci ha largito l'indipendenza completa o quasi, ciò che può anche significare il principio del suo disinteresse alla stentata vita del Regno dei deserti.

Verso Gaugamela

Siamo ora in cammino con il caldeo pessimista verso la fatale Gaugamela. Attraversiamo il bazar dove i beduini ci assediano con l'offerta dei cimeli di Ninive della specie di quelli paventati da Costantino, passiamo sotto un curioso minareto in ferro battuto, in una torricella Eiffel in miniatura che riesce inesplicabile in Mesopotamia, terra delle più classiche e massicce moschee, dalle cupole d'oro e dai minareti a faro, mentre dal lato opposto un sommesso canto liturgico esce dalla porta spalancata della chiesa caldea e si perde nel tumulto della strada incendiata dal sole.

Eccoci sulla riva del Tigri! Il fiume impetuoso e rossastro, gonfio degli sgeli del Tauro di Diarbekir e di Bitlis pare effettivamente sotto la fiamma solare una enorme vena sanguigna incastrata nell'aridità della terra esausta di millenario tormento umano. La riva destra, la riva di Mossul, è altissima, stipata da una serie di piccoli caffè indigeni, piena di arabi in paludamento che dormon poponi al riparo delle stuoie. Nessuna imbarcazione sui gorghi, neppure uno di quegli strani galleggianti circolari che sembrano colossali zucche tagliate per metà. Abumenein avverte che troveremo i kelek più a valle, a Mossul la corrente è troppo forte per quelle fragili imbarcazioni. C'è però, accostato contro la riva, un vaporetto fluviale a ruota posteriore che in questa stagione par che compia una vera impresa a risalire il Tigri da Bagdad. Ma la nostra attenzione è data a un pezzo rivolto al ponte che scavalca il fiume, manufatto che secondo la nostra guida riproduce con efficacia la situazione presente dell'Irak, poichè non è che la metà o poco più di un antico ponte arabo, rifatto su piloni rotondi e rabberciato dai turchi in guisa da prendere un tracciato curvilineo. Il concavo della curva è rivolto a monte, cosicchè il Tigri si avventa contro il ponte con l'aria di volerne ultimare la demolizione. I primi cento metri di ponte a cominciare dalla riva destra, non esistono più, al loro posto c'è una passerella su barche, che si congiunge con il pezzo di ponte sopravvissuto. Ogni anno il Tigri spazza via le barche e la passerella con la sua furia e l'opera curvilinea rimane per aria a reclamare la sua provvisoria appendice galleggiante.

— Non bisogna accusare eccessivamente gli inglesi dello sconcio — osserva Abumenein — del ponte a mezzo che si perde nella notte dei tempi mesopotamici. I mandatari infatti hanno tentato di sostituire questo originale cimelio con un solido ponte su barche di ferro, costato la bella cifra di 700 mila rupie, di cui potete vedere ancora le testate poco a monte del ponte curvilineo, poichè il Tigri ha distrutto anche quello!

La scena del guado

Questa volta, bisogna dirlo, abbiamo sotto gli occhi le prove che le descrizioni classiche delle difficoltà del passaggio del Tigri per parte dell'esercito di Alessandro non sono esagerate... «Più precipitoso fiume non esiste in oriente, trascinasi appresso non solo le acque di molti torrenti, ma eziandio quanti sassi vi ha in loro...» ...«La fanteria disposta a mezzaluna e cinta da' cavalli si cacciò con le armi in testa entro il fiume, ma nel mezzo dell'alveo l'acqua sormontava le cervici»... «Alessandro primo fra i fanti, uscito fuor del fiume alla riva gridava ai soldati sopraffatti dal timore e dal tumulto che pensassero alle armi e lasciassero che i gorghi del Tigri si portassero via i bagagli...».

Dev'essere stata una fiera scena, quella del guado, ma in fondo piena di allegrezza per il fortunatissimo Alessandro che certamente non sapeva capacitarsi come Dario immobile a venticinque chilometri di distanza alla testa di sei o settecentomila uomini, non ne avesse distaccati verso il Tigri quella piccola parte (i greci mercenari, per esempio, che valevano i macedoni) la cui sola presenza avrebbe tramutato il guado degli invasori in un disastro. E' certo che di fronte ai guadi di Alessandro sulla riva sinistra si elevava la rocca di Ninive, che il dottor Abumenein ci mostra con il braccio teso dalla sommità del ponte a schiena d'asino. Ninive, morta sin da allora, sinistro presagio per l'erede dei Re di Assiria.

ARNALDO CIPOLLA.

La seconda nave di Nemi è affiorata

Il recupero di preziosi cimeli

Roma, 22 notte.

Anche la seconda nave di Nemi è ormai completamente affiorata dalle acque del lago, e così è apparsa alla commissione archeologica durante il sopraluogo avvenuto ieri.

In primo luogo, la Commissione ha percorso tutto il perimetro della nave ormai interamente affiorata, constatando lo stato di conservazione delle strutture, che esigono per altro un intervento immediato di applicazione esterna, onde garantirne la incolumità in confronto dei raggi solari. Si è potuto anche stabilire come la nave fosse munita di due timoni laterali simultanei, a somiglianza delle navi che ancora oggi solcano i canali d'Olanda, di cui le cassette di bronzo, segnate dai bracci sinistro e destro, entrambe ora ricuperate, segnano in un certo modo l'ufficio ideale di guida.

Lo stato di conservazione di questa nave è perfettamente eguale alla prima ricuperata, così da far supporre contemporaneo l'affondamento di entrambe. Interessante è la designazione, ormai certa, del timone laterale, di cui l'antenna di manovra ha lasciato nel fianco della murata una traccia sicura. Tutta la nave emerge con il suo perimetro, mentre squadre numerose di operai vanno, man mano, compiendo il lavoro di isolamento.

Intanto sulle rive del lago sono depositati un magnifico tronco di colonna baccellata in rosso antico, un'altro frammento di colonna, un po' calcinata per l'azione chimica dell'acqua del lago, mentre un altro troncone di colonna, egualmente scannellato, emerge al fianco. Nel Museo, costituito sulla riva del lago, sono stati poi mostrati gli ultimi preziosi ritrovamenti.

In una riunione della Commissione, l'ing. Bonanico, dopo avere rilevato che l'abbassamento delle acque del lago aveva raggiunto ieri la quota di metri 19,85, ha comunicato che S. E. Di Crollalanza, Ministro dei Lavori Pubblici, nulla avrebbe avuto in contrario a raggiungere anche la quota di metri 21, che garantisce in modo assoluto il ricupero della seconda nave, assicurando a tale scopo la dovuta fornitura della mano d'opera e del materiale. Così pure il comandante Speciale si è detto autorizzato dall'Ammiraglio Sirianni, Ministro della Marina italiana, per condurre a buon fine anche questa seconda parte dell'impresa. La Commissione ha deliberato infine di fare procedere immediatamente all'opera di protezione della struttura emersa, mediante una speciale miscela.

Misteriosa sassaiuola in una casa ateniese

Atene, 22 notte.

Da oltre una settimana in una casa ateniese, sita in via Paparigopulos 26, e abitata dal cassiere della Banca Nazionale ellenica, Zacaropulos, avvengono dei fatti misteriosi che hanno messo in subbuglio il vicinato e in... imbarazzo la polizia.

L'impiegato era seduto con la famiglia nel cortile della casa quando repentinamente dei sassi, alcuni di una certa grandezza, cominciarono a piombare da varie direzioni sbattendo sui muri e le persiane delle finestre. Preso dal panico, il Zacaropulos si rinchiuse con la moglie e i due bambini nella casa, mentre la sassaiuola continuava fittissima. Il fenomeno cessò durante la notte, ma riprese la mattina.

La polizia venne avvertita ed iniziò indagini, ma i presunti spiriti continuarono la loro opera con l'unica differenza che — come se volessero beffarsi degli agenti dell'ordine — quando i poliziotti si trovano nel cortile tutto cessa, ma quando essi rientrano nella casa, tutto riprende con crescente frequenza.

Il povero cassiere ha abbandonato la casa lasciandola a disposizione della... polizia. Dettaglio impressionante: la sua povera signora, che aveva un bambino lattante, ha perso il suo latte dall'angoscia.

Roma tradizionale e pittoresca

La grande festa di Trastevere

Psicologia del trasteverino - L'insigne dono di Giovanni V del Portogallo - La festa « de noantri » - Dove nacquero i sonetti di Villa Glori - Garibaldi e la Madonna del Carmine

ROMA, luglio.

Il vecchio vetturino che mi conduceva al lento trottarello del suo ronzino verso la festa d'oltre Tevere, improvvisamente fermato da un popolano che si era piantato in mezzo alla via e non si moveva, dopo aver tentato ogni mezzo di persuasione, dette una frustata a mezz'aria e fra le risate dei presenti esclamò: «Ahò, *noantri*, levate due passi dai [illegible]». Così che il pronome «noiatri» col quale i trasteverini si chiamano quasi per antonomasia, era divenuto un sostantivo ironico e magari un tantino ingiurioso. Perchè in fondo i romaneschi degli altri rioni guardano il trasteverino, se non con ostilità, certo con diffidenza. Egli si crede un essere a parte, nella popolazione cittadina, e se si vuole risalire alle origini lo è. Mi ricordo sempre che il pittore Nino Costa mi diceva: «Io, nell'arte, mi considero toscano, perchè il Trastevere era anticamente *litore etrusco*». E infatti, storicamente, tutta la regione oltre la corrente tiberina e il monte Gianicolo appartenevano alle genti d'Etruria e Porsenna aveva il suo campo oltre il ponte Sublicio, illustrato dal mitico eroismo d'Orazio. Ed è forse per questa loro origine che i Trasteverini si sono sempre un po' considerati d'un'altra razza e hanno conservato i loro costumi intatti, nel breve rettangolo che ha per confine il colle gianicolense e la porta Portese, il Tevere e i bastioni del San Gallo. Tutto un rione che è proprio «suo», che ha una storia, un'arte, un *folklore* particolare e che permette anche oggi ai suoi abitanti di dirsi orgogliosamente quasi per antonomasia «noantri».

Rione bellissimo, del resto, e ricco d'opere d'arte che vanno dai mosaici di Santa Maria in Trastevere — che furono fatti fare nel 1140 da Innocenzo II — fino al monumento a Giuseppe Garibaldi che è dei Gallori, la cui storia comincia con Orazio Coclite e si chiude luminosamente con gli eroismi garibaldini del 1849; che albergò San Francesco quando fu di passaggio a Roma e vide morire Torquato Tasso nel silenzio di Sant'Onofrio; che tenne testa alle orde teutoniche del Borbone e lo uccise sotto i suoi spalti guerreggiati e scacciò Giuseppe Bonaparte reo, ai suoi occhi, di volere introdurre a Roma le novità giacobine; che accolse nell'ombra della sua villa Cristina di Svezia e vide i festini magnifici di Agostino Chigi alla Farnesina; che preparò un soggiorno regale a Enrico III re di Francia e di Navarra se fosse venuto a Roma e accolse i pastori arcadici nel rinnovato Bosco Parrasio dono insigne di Giovanni V del Portogallo ai suoi colleghi romani; che custodì le case della famiglia Anicia d'onde nacque S. Benedetto e conserva ancora il corpo giovinetto di Santa Cecilia, nel luogo stesso ove era nata e che la pietà dei superstiti trasformò in basilica meravigliosa; che vide Raffaello sospirare sotto le finestre della Fornarina, e Benvenuto Cellini abbassar gli occhi sotto gli sguardi procaci di Madonna Porzia Chigi. Rione di Santi e di galeotti — le grandi carceri sono tutte confinate in via della Lungara; di ospedali e di accademie; di conventi e di caserme. Rione di ville magnifiche, di fontane scroscianti, di piccoli giardini chiusi, d'immagini miracolose, di tradizioni secolari e dove sembra che — nonostante le molte innovazioni e le infinite rovine si sia raccolta in un'ultima difesa la vecchia anima popolana e popolare della città.

Otto giorni di baldoria

Per questo la così detta «festa de noantri» ha attecchito in modo come nessuno poteva prevedere. Mentre tante vecchie consuetudini andavano a poco a poco morendo, questa dei festeggiamenti estivi per la «Madonna del Carmine» si è rinvigorita di anno in anno. Sono otto giorni di baldoria, una specie di carnevale estivo, che taglia il rione caratteristico fuori della vita cittadina e lo riempie di colore, di frastuono, di musiche e follia. Vi sono certe ore della sera che lungo la nuova e vasta via del Re, sotto i platani che furono prosperati con mirabile vigoria, tutto il quartiere sembra convitato a un pantagruelico banchetto. Ogni osteria — e Dio sa se sono numerose in Trastevere — mette i tavolini sui marciapiedi e li illumina con lampade d'acetilene e con lanterne veneziane sì che dove finisce l'una l'altra comincia e si può quasi dire che dal ponte Garibaldi fino all'estrema stazione ferroviaria, non sia che un succedersi di famiglie banchettanti. Talune si portano da casa le vettovaglie contentandosi con consumare il vino; tal'altre comandano la cena «casareccia» all'oste più rinomato che per l'occasione moltiplica i piatti tradizionali: stufato di pollo coi peperoni e quella porchetta arrosto, che viene cotta intiera, piena d'erbe aromatiche della campagna — finocchiella e mentuccia — e rinnova in pieno secolo la secolare tradizione degli antichi etruschi. Poi, finita la cena e lasciato il posto a nuovi clienti, si passa nei caffè più vicini che per l'occasione si sono moltiplicati in modo infinito. Ai vecchi «spiugli» di cioccolata, ai *bar* più recenti, si sono aggiunte le carrette improvvisate dei gelatieri, che vendono pezzi duri a chi vuole e può sedersi, e cornetti di biscotto pieni di gelati alla crema o alla cioccolata a chi vuol spender meno e si contenta di quel più umile e più frettoloso rinfresco. Il quale ha anche quello una tradizione antica, e una volta si faceva in un carrettino a mano dove il fabbricante di gelati — lo chiamavano il *pan pinaro* o venditore di una dubbia panpina dai colori micidiali — distribuiva la sua merce in certi bicchieri di vetro spessissimo che all'apparenza sembravano molto grandi, ma in realtà contenevano ben poca pappina! Oggi invece il progresso si è fatto sentire anche lì. Gli esercenti più fastosi hanno il camioncino automobile, e vantano la loro produzione elettrica, e tentano di persuadere il pubblico che la loro è «gelateria americana» senza immaginare nemmeno che proprio in America l'industria dell'*ice cream* è tutta italiana e per vantare il pregio della loro merce i venditori la proclamano «gelateria napoletana»! I meno abbienti poi si contentano di una specie di triciclo, sul quale pedalano faticosamente, tutti vestiti con un grande camice bianco che alla fine della serata ha preso tutti i colori dell'iride o — meglio — delle essenze con le quali si fabbricano i loro pezzi duri. Ma per gli uni e per gli altri l'esercizio prospera, chè gli avventori sono sempre numerosi.

Il teatrino improvvisato

Poi, fra un caffè e un'osteria, c'è sempre un teatrino improvvisato. E' fenomenale l'interesse che il popolo trasteverino prende per le rappresentazioni teatrali. Una volta aveva anche il suo «Politeama», quel Teatro Garibaldi che apriva la sua porta abbastanza stretta dietro quegli *Orti di Muzio Scevola* che furono un'osteria famosa fra il '75 e il '90, un po' per la sua ubicazione — era in una specie di giardino che digradava fino alla corrente del fiume non ancora costretta dai muraglioni del Lungo Tevere — un po' che era proprietà del buon Filipperi, uno di quei repubblicani d'altri tempi che consideravano il Trastevere come un feudo garibaldino e sognavano, molto pacificamente del resto!, la grande rivoluzione che avrebbe riportato il Dittatore in Campidoglio. Brav'uomo e amico di tutti i giornalisti e di tutti i pittori di Roma, che dava del tu a Pietro Cossa, che cospirava col tonitruante Parboni e che fra un pollo in padella e un abbacchio alla cacciatora, trovava il modo di sedersi al tavolino dei clienti più illustri e raccontar loro qualche aneddoto prezioso della vecchia Roma che stava per morire. Fu proprio intorno a quei tavolini che Cesare Pascarella — ben lontano d'immaginarsi che sarebbe un giorno diventato Sua Eccellenza Pascarella, Accademico d'Italia! — ascoltando un popolano raccontare le sue avventure nello sfortunato tentativo dei Fratelli Cairoli — concepì i magnifici sonetti di *Villa Glori* che dovevano suscitare l'entusiasmo non certo facile di Giosuè Carducci e lanciare lui nella gloria della grande popolarità. Il Teatro Garibaldi sorgeva in un vicoletto poco lontano dall'osteria famosa ed era un teatro di quartiere, dove recitavano Compagnie secondarie e — durante l'estate — si davano opere liriche eseguite da artisti che si può immaginare. Era angusto, di accesso non facile e non eccessivamente igienico. Ma in compenso aveva un bel sipario che fu una delle prime opere dipinte da Onorato Carlandi. Inutile dire che rappresentava un episodio di storia locale: «Orazio al Ponte», nel quale si vedeva l'eroe romano fra gruppi di cavalieri e di soldati in armi. Il giovane pittore, tutto fresco dei suoi studi accademici, aveva voluto mettere in primo piano, come semplice nota di colore che valorizzasse tutta la scena, un gruppo di figure bianche e per far questo aveva immaginato tre flamini in atto di preparare il sacrificio. Se non che il Filipperi, che gli aveva dato l'incarico di dipingere quel sipario, quando vide il bozzetto e seppe che cosa significassero i tre flamini, arse di un suo magnifico sdegno repubblicano e chiamato il Carlandi gli disse senz'altro: «Tu fijo mio fai er pittore; ma io so' Filipperi e preti ner mi' teatro non ce ne vojo». E non ci fu caso di persuaderlo che si trattava di semplici sacerdoti del culto pagano. Per lui i flamini erano preti, e preti, da quell'anticlericale classico che egli era, non ne voleva dipinti in un locale che gli apparteneva!

Cose lontanissime ormai, se bene non giurerei che in fondo a certi vicoletti fra la Lungaretta e San Cosimato, fra Santa Cecilia e la Madonna della Scala, un po' di quello sdegno non ribollisse ancora nel cuore dei vecchi Trasteverini. I quali sono religiosi ma non bigotti, divoti alla Vergine — che ebbe in Trastevere la sua prima chiesa — ma ribelli a quella autorità papale nella quale vedevano l'espressione di una tirannia che loro, repubblicani per tradizione e per spirito di rivolta, non potevano sopportare.

Bizzarro contrasto

Di qui il contrasto, che può parer bizzarro a chi non conosce a fondo il trasteverino, del loro amore per Garibaldi e del loro fanatismo per la Madonna del Carmine, la cui processione è oggi ritornata in onore e segna il principio di quel baccanale che si chiama oramai la *festa de noantri*. Processione che prima del 1870 era tanto paurosamente pericolosa che molti «forestieri» d'altri rioni, non osavano nemmeno di passare il ponte e di parteciparvi come semplici spettatori. Di qui il carattere essenzialmente intimo e rionale che ha conservato, anche oggi che ogni pericolo è scomparso. Perchè settanta anni fa la «festa non era bona si nun ce scappava er morto». E il morto, purtroppo, ci scappava sempre. Chè i confratelli del Carmine si disputavano all'incanto l'onore di portare l'asta, le lanterne e i sostegni del baldacchino, incanto che suscitava una quantità di rancori i quali a processione finita si liquidavano col coltello in mano. E a queste risse partecipavano, almeno in spirito, le donne del rione e specialmente le «regazze» che incoraggiavano i loro fidanzati confortandoli durante il percorso con generosi bicchieri di vino, il quale era tanto esplosivo onde si caricavano gli spiriti già esaltati dei portatori. Oggi tutto questo, per fortuna, non esiste più e la «festa de noantri» si svolge in una atmosfera di perfetta cordialità.

Ma non ostante tutto, il vecchio Trastevere, che Giachino Belli ha cantato e Bartolomeo Pinelli ha illustrato nei suoi rami così romanamente classici — il Pinelli fu un trasteverino autentico, nato nella bottega paterna ai Vascellari — rimane pur tuttavia vivo e caratteristico fra tante demolizioni che le inevitabili necessità della vita moderna hanno attuato. Vicoli tortuosi che si aprono fra le alte muraglie di giardini chiusi, campanili medioevali sulle cui facciate sono incrostati frammenti di vecchie sculture romane, chiostri ignorati dove crescono gli aranci intorno al pozzo centrale, e cortili silenziosi in cui una fontanella chioccola sommessamente dentro un sarcofago pagano. E se entrate in una delle sue molte chiese, qualche improvvisa sorpresa: un bel mosaico [illegible] o un affresco del Cavallini, una Santa spasimante d'amore di Gian Lorenzo Bernini e una vergine martire chiusa come in una corazza di castità di Stefano Maderno. Le comari siedono dinanzi alle scalinate della porta, le *sigheraie* escono dalla fabbrica dei tabacchi e il *bersaglieretto* va loro incontro dalla sua caserma di San Francesco a Ripa; i «regazzini» giuocano con grande clamore di risa e d'improperii [illegible] *er fatto bello* ai vecchi passatempi della tazza e del [illegible] e gli uomini più anziani stanno a fumare la loro pipa di coccio che i giovani sdegnano perchè preferiscono le «sigherette». Ma non importa, il Trastevere è sempre lo stesso anche nella sua trasformazione e se il «Paìno» non fa più la serenata sotto le finestre della sua bella, se una festa di altri con la sua gioia o una guerra lo chiama col suo eroismo, si ricorderà dei tempi antichi che per lui accomunano le gesta di Orazio Coclite e di Goffredo Mameli, il ponte Sublicio e il Vascello, e con tutta la fierezza della sua anima battagliera intonerà il canto che è come una sfida e come un avvertimento: *Lassatece passà, semo romani!*

DIEGO ANGELI.

Il patriarca greco di Alessandria a Tripoli

Tripoli, 22 notte.

Il Patriarca greco di Alessandria, Meletios II, è arrivato testè a Tripoli, festosamente accolto dalla colonia ellenica, che ha organizzato in suo onore un ricevimento al Grand Hôtel, cui hanno partecipato la marchesa Badoglio del Sabotino, e le notabilità della colonia greca e quelle della popolazione italiana.

Il Patriarca si è recato alla sede del Governo a visitare S. E. il Governatore Maresciallo Badoglio, al quale ha espresso la sua ammirazione per l'opera compiuta dagli italiani in Tripolitania. Quindi ha visitato il Museo Archeologico, interessandosi vivamente ai preziosi cimeli ivi raccolti. Al più presto egli ripartirà per Tunisi, per via terra.

La Grecia alla « Fiera del Levante »

Bari, 22 notte.

E' ufficialmente assicurata la partecipazione ufficiale della Grecia alla Fiera del Levante, la quale, in tal guisa, ha ormai il concorso di un forte numero di nazioni estere. Ciò dimostra che l'interesse destato dalla Fiera di Bari, nel campo internazionale, è straordinariamente vivo.

L'olio che lubrifica docilmente e senza arresti di sorta l'ingranaggio dell'Industria è la Pubblicità.

SENATORE AGNELLI

Come sarà lanciato il razzo nella stratosfera

Parla «l'uomo della luna» — I preparativi nel territorio di Misda — Gli obbiettivi del razzo — Il lancio e la discesa col paracadute — Si giungerà a percorrere lo spazio interplanetario?

(Per telegrafo del nostro corrispondente)

Tripoli, 22 notte.

Ha trascorso due settimane in Tripolitania il prof. Darwin O. Lyon che, come i lettori della *Stampa* già sanno, si propone di lanciare un *razzo-proiettile* di sua invenzione fino ad un'altezza di circa 80 chilometri, onde [illegible] recare le attuali cognizioni sulla situazione della nostra atmosfera in quegli spazi misteriosi, di nuovi preziosi elementi. In precedenti dichiarazioni il prof. Lyon, che, com'è noto, è *ex-fellow* (docente) della Columbia University e da anni si dedica allo studio del ponderoso problema di raggiungere le più grandi altezze col lancio di razzi esploratori, aveva spiegato già alcuni aspetti delle esperienze da lui eseguite e che gli hanno consentito due anni fa di raggiungere, in un lancio effettuato sul Monte Rosa nell'Italia settentrionale, i 5000 metri, dopo una serie di tentativi infruttuosi che erano però valsi a metterlo sulla buona strada. Un successivo esperimento con un razzo più grande che avrebbe dovuto arrivare a parecchie decine di chilometri di altezza, fallì nella prima fase del lancio uccidendo un meccanico, ferendone un altro e lo stesso prof. Lyon.

Non scoraggiato dall'insuccesso, ma più fermo che mai nella sua convinzione di poter giungere a risultati positivi, lo scienziato americano proseguì nella sua appassionata attività — che gli era già costata fior di dollari ed il ferimento alla [illegible] — ed ha costruito un nuovo razzo al quale si ripromette di far raggiungere gli 80 chilometri. Ed è venuto in Tripolitania per esaminare le condizioni del terreno onde trovare il punto più favorevole per il lancio.

Accompagnato dal prof. Fantoli, direttore dei servizi meteorologici della Colonia, l'*Uomo della Luna*, come qualcuno lo ha definito, ha percorso alcune zone nei giorni scorsi alla ricerca del luogo che meglio si prestasse pel nuovo tentativo. Al ritorno da una delle sue ricognizioni nell'interno, gli abbiamo chiesto un colloquio, che egli ci ha subito cortesemente accordato al «Grand Hôtel» dove alloggia, sulla [illegible] terrazza donde lo sguardo spazia ampiamente sul porto e sulla infinita distesa del Mediterraneo.

La Luna è ancora troppo lontana

Il prof. Lyon, una simpatica figura di scienziato, senza atteggiamenti cattedratici, [illegible] molto alla mano, è di età ancora piuttosto giovane, alto, magro, tutto nervi ed il suo occhio vivace e mobilissimo che spesso si accende nel calore della esposizione, rivela l'uomo proteso con passione verso una mèta, colla volontà incrollabile di raggiungerla.

Iniziando la conversazione, egli si compiace anzitutto del fatto che la *Stampa*, fra i tanti giornali che si sono occupati dei suoi studi e della sua attività, è stata quella che ha meglio espresso il suo pensiero senza esagerazioni od alterazioni circa lo scopo che egli si propone di raggiungere.

— Immaginate — ci dice — che mi si è attribuito addirittura il progetto di lanciare il mio razzo fin nella Luna; ora, rispondendo a domande rivoltemi in questo senso, avevo detto, bensì, che anche questo potrà essere possibile in avvenire ma non ancora pel momento. A ciò si arriverà certo un giorno, ma per gradi, attraverso una lunga serie di tentativi e di inevitabili insuccessi. Se, infatti, il mio razzo può giungere oggi a varie decine di chilometri di altezza, come io ho piena fiducia che arriverà, nulla potrà vietare di costruirne altri maggiori che possano raggiungere altezze ben più considerevoli. Basterebbe poter imprimere al razzo o ad altro corpo che si rivelasse adatto per questi tentativi, una velocità di 11 chilometri al minuto secondo, necessaria per superare la zona d'attrazione della massa terrestre, ed esso potrebbe raggiungere, senza però possibilità di ritorno, il nostro satellite. Ma per ora, come dicevo, ci siamo molto lontani, ed altri anni di studi, di esperienze, di sacrifici saranno ancora necessari.

«Per ora si tratta di raggiungere risultati pratici, dirò così, immediati, di più modesta portata, ma di utilità essenziale per le ulteriori più vaste affermazioni. Occorre, insomma, salire il primo gradino di una scala lunga e difficile».

— E questo primo passo fondamentale quale utilità pratica potrà arrecare?

— Gli obbiettivi del razzo che lancerò prossimamente nel cielo della Tripolitania sono di natura soprattutto meteorologica e scientifica: oltre i 10.000 od 11.000 metri ben pochi elementi abbiamo che ci illuminino sulle reali condizioni della stratosfera (che è la parte superiore della nostra atmosfera) poichè gli unici dati positivi sono quelli recenti del prof. Picard, giunto a 16 mila metri, ed il poco che si è potuto ricavare dal lancio dei palloni sonda, la cui massima altezza raggiunta in Italia è stata di 36 mila metri senza però fornire indicazioni di qualche utilità. Navighiamo, quindi, in pieno mare delle teorie e delle ipotesi. Il mio esperimento, attorno al quale si è destato tanto vivo interesse nel mondo, dovrebbe, svolgendosi secondo le previsioni, dare risultati grandissimi sotto questo punto di vista, facendoci conoscere con precisione, mediante gli strumenti che verranno collocati nella *testa* del razzo (rocket), i dati sulla composizione dell'aria nelle massime altezze; sulle variazioni della temperatura; sulla pressione a tali altezze e direi, infine, qualcosa di concreto sulle irradiazioni cosmiche. Problemi, come vedete, la cui semplice enunciazione rivela la loro massima importanza e che non possono essere risolti che col razzo, poichè nè il pallone del prof. Picard nè altri sistemi finora escogitati permettono di giungere fin lassù.

Piccole vittime predestinate

— E' vero che Ella vorrebbe collocare nel razzo qualche essere vivente?

— Non ancora questa volta. Ho già in progetto un razzo più grande che dovrà superare anche i cento chilometri ed in quello metterò un paio di uccellini e qualche sorcio dal cui comportamento si potrà avere una qualche idea sulle eventuali possibilità di vita a quell'altezza. Se il risultato dovesse essere favorevole, cioè se i raggi cosmici penetranti non li uccideranno potrò in seguito pensare alla costruzione di nuovi razzi che permettano di inviare un uomo fin lassù... e chissà, col tempo, anche nella Luna, mèta che, occorre ripetere, è nelle attuali condizioni ancor tanto prematura.

— La Tripolitania presenta condizioni favorevoli per l'attuazione del suo esperimento?

— Senza dubbio, tanto che ho [illegible] definitivamente stabilito di effettuare il lancio in questa vostra Colonia che voi italiani state così profondamente trasformando in un paese in continuo progresso. Avevo pensato alla Tripolitania per due ragioni principali: la purezza della sua atmosfera e l'esistenza di zone pianeggianti in terreni interni desertici che presentano le migliori condizioni per il lancio, ma specialmente per la caduta del proiettile.

«Giunto qui ho trovato, a cominciare da S. E. il Maresciallo Badoglio che mi ha gentilmente ricevuto, il più cordiale interessamento ed appoggio presso tutte le autorità. Il prof. Fantoli, poi, che dirige i servizi meteorologici, è stato con me della gentilezza più squisita fornendomi il massimo possibile di dati interessanti circa la prova che mi propongo di effettuare ed accompagnandomi nelle mie varie ricognizioni per la ricerca del terreno più adatto».

Le favorevoli condizioni a Misda

— E quale zona si è rivelata la migliore?

— Quella di Misda che tale mi era apparsa fin dal primo momento. L'ampia distesa pianeggiante formata dal letto larghissimo dell'Uadi Soffegin e che appare come una vasta conca racchiusa da alture di poco rilievo, è un campo per l'esperimento ideale, tanto più che la lieve altura che vi s'innalza nelle quasi immediate vicinanze del Comando militare sulla quale sorge il Forte *Maria di Piemonte*, rappresenta un punto bellissimo per la manovra del lancio del razzo. Gentilissime sono state inoltre le accoglienze da me avute da parte degli ufficiali colà residenti e specialmente del Comandante, il quale mi ha promesso tutto il possibile appoggio, sia per il lavoro preparatorio, sia per la sorveglianza al momento della caduta, onde facilitare il ritrovamento del razzo.

«Sono stato anche sulla costa occidentale, ove, specie tra Zuara ed il confine tunisino, pareva vi fossero zone adatte che avrebbero presentato il vantaggio della maggior vicinanza a Tripoli. Ma varie considerazioni mi hanno indotto a preferire il territorio di Misda. Infatti le zone in vicinanza del mare sono sempre maggiormente percorse dai venti, che potrebbero, deviando il razzo che, come ho altre volte spiegato, scende mediante un paracadute, spingerlo nel mare. Anche a Zuara ho avute le migliori [illegible] e le migliori assicurazioni di [illegible]. Ho scelto, comunque, Misda, avendo colà la più adatta configurazione del terreno».

— Ella ci ha parlato del vantaggio di quella zona per la piccola altura che agevola il lancio. Vuol dirci come avverrà la partenza del razzo?

— Il lancio avviene percorrendo su di una slitta un tratto dai 100 ai 150 metri su di una specie di binario che, in ripida pendenza, giunge fino alla sommità dell'altura sorpassandola per un certo tratto. Dall'estremità del binario il razzo si lancerà nel vuoto, venendo la slitta trattenuta da un arresto. Occorrendo, si potrà costruire sul versante opposto, poco sotto il cocuzzolo, un pilone di sostegno del binario sporgente. Si potrebbe anche, in zone di montagna ove le condizioni della neve lo permettessero, lanciare il razzo mediante un sistema di sci. Ma ho preferito quello del binario su questi terreni, perchè in montagna è molto più difficile, data la natura impervia del terreno, rintracciare gli strumenti dopo la discesa. Circa, poi, la direzione nella quale dovrà effettuarsi il lancio, ossia il versante sul quale dovrò costruirsi il binario, dovrò studiare, alcuni giorni prima sul posto, mediante il lancio di palloni-sonda, la velocità e la direzione dei venti in quell'epoca nelle grandi altezze, poichè, avvenendo la partenza non verticalmente, ma in senso un po' inclinato, occorre che il razzo sia lanciato contro vento in modo che, nella discesa, questo lo spinga verso il punto di partenza alla minor distanza possibile.

Velocità fantastica

— Come viene provocata la partenza?

— Dalla forza di un esplosivo di mia invenzione e sul quale mantengo il segreto. Come sapete, il razzo, costruito in acciaio al berillo, il metallo più leggero, e che misura una lunghezza di 4 metri e pesa 150 kg., è diviso in tre sezioni, di cui l'ultima termina quasi a punta ed è munita di paracadute per la lenta discesa; avvenuta la partenza, secondo un procedimento di messa in moto da me escogitato, si verifica la esplosione della miscela, che non si manifesta secondo uno scoppio violento che frustrerebbe lo scopo rovinando gli strumenti, ma mediante una serie continua di piccoli scoppi succedentisi con straordinaria rapidità; un vero e proprio motore che provoca l'*accelerumento continuo* in ragione di 30 metri al secondo della marcia del razzo. I gas delle esplosioni evadono posteriormente mediante dispositivi particolari. Esaurito l'esplosivo della prima sezione, questa si stacca e cade mentre l'accensione si comunica alla seconda e da questa, infine, alla terza. La prima, dopo la partenza, che avviene con una velocità iniziale di 30 metri al secondo, dovrebbe far giungere il razzo fino alla altezza di 10 km.; la seconda dai 10 ai 50 km. e la terza oltre fino ad esaurimento dell'esplosivo. Giunto il razzo al termine della sua possibilità ascensionale, si stacca l'ultima sezione e non resta che la testa del razzo, dove sono racchiusi gli strumenti, la quale, aprendosi il paracadute, scenderebbe con dolcezza fino a terra. Il razzo, che procede con un *acceleramento* di 30 metri ogni secondo, verrà a raggiungere, come vedete, velocità fantastiche.

«Naturalmente la caduta potrebbe avvenire ad una certa distanza dal punto di partenza, sia perchè il lancio non avviene proprio verticalmente, sia perchè il vento può spostare la rotta nella discesa».

— Come si potrà seguire il razzo-proiettile nella sua ascesa e poi nella caduta per individuarne il punto d'atterraggio?

— Quanto all'ascesa mi sarà possibile seguirla mediante un teodolite a forte ingrandimento, e la limpidità dell'atmosfera nell'interno della Tripolitania renderà la cosa più agevole. La discesa, poi, se tutto andrà bene, dovrà avvenire lentamente a mezzo del *paracadute*, quindi, oltre che col teodolite, potrà essere osservata, quando il razzo sarà giunto ad un'altezza da poter essere visibile ad occhio nudo, anche dalle persone che fossero state scaglionate per una vasta zona sulle alture, in modo che sarà abbastanza facile rintracciarlo.

Il razzo nel futuro

— Quali impieghi pensa che potrà avere nel futuro il razzo?

— I principali potrebbero essere tre: il *razzo in guerra*, il *razzo postale* (trasporti) ed il *razzo nei suoi voli interplanetari*. Per il primo caso, dagli impieghi che se ne fecero fin da un lontano passato alle ultime esperienze, un passo notevole è stato fatto e ben maggiori applicazioni potrebbe avere in avvenire. Quanto al razzo postale, molto cammino hanno percorso le fantasie attribuendogli senz'altro delle possibilità che invece non avranno effettuazione che col tempo. Io sono uno dei fiduciosi che il razzo postale avrà in seguito buon esito, ma non bisogna precipitare. Una volta che il razzo postale sia nella sua massima efficienza e che viaggi agevolmente da un continente all'altro, a distanze grandissime, allora verrà ad essere pressochè risolto anche il problema del razzo lanciato fino alla Luna. Quale differenza vi sarebbe, infatti, fra le due possibilità? Questa: che il razzo postale richiederebbe una velocità di otto chilometri al secondo, mentre che per la Luna si richiederebbe una velocità di 11,18 chilometri. In sostanza, il razzo postale resterebbe per lo più nella sua traiettoria, mentre il razzo od un corpo qualsiasi dovrebbe uscire dalla terra, e quindi raggiungere la velocità suddetta.

«Ad ogni modo noi non possiamo pensare a costruire dei razzi che possano percorrere gli spazi interplanetari senza prima averne costruito uno postale, nè possiamo costruire quello postale prima di essere riusciti ad inventare un razzo meteorologico che giunga ad un'altezza di almeno 300 chilometri. Quest'ultimo non sarebbe, dopotutto permettendolo, realmente difficile da realizzare e non c'è ragione perchè un tecnico dei nostri giorni non riesca a costruirlo. Se, come spero, il mio prossimo tentativo approderà a favorevoli risultati, si sarà compiuto un nuovo progresso verso la realizzazione di ciò che oggi ci appare ancora come un'utopia».

— Quando conta, professore, di poter compiere il suo esperimento qui in Tripolitania?

— Verso il principio del prossimo inverno. Ora debbo recarmi in Italia ove i miei operai specializzati stanno compiendo il lavoro di preparazione del materiale. Fra un tre mesi circa conto di tornare a Tripoli con tutto il necessario ed iniziare il lavoro preparatorio per il lancio, lavoro che non è molto facile, nè breve.

Ci accomiatiamo dal prof. Lyon con l'augurio di rivederlo fra breve e di poter registrare il successo del suo ardito esperimento.

G. Z. ORNATO.

La spedizione polare dello Zeppelin

La partenza a venerdì - Quattordicimila chilometri in sei giorni - L'incontro col «Malyghin» all'Isola Rodolfo?

Friedrichshafen, 22 notte.

I preparativi per il viaggio polare dello Zeppelin, che lascerà questa base dopodomani venerdì, si possono considerare terminati. Tutti gli apparecchi scientifici sono già a posto e attualmente si completa il carico di viveri il quale è pure rispettabile: la spedizione porta seco duecentocinquanta chilogrammi di pane, settantacinque di carne, trenta di salumi, centocinquanta di legumi e patate, trenta di formaggio, nove di caffè, trenta di burro, trenta di frutta secca, trenta di marmellate, trenta di cioccolata, uno e mezzo di the, quindici di latte condensato, altrettanti di zucchero, più cinquanta focaccie, venti pacchi di biscotti e trecento uova, varie bottiglie di cognac, wisky e acqua minerale. I viveri sono contenuti in casse ermeticamente chiuse. Per il caso di atterraggio forzoso il dirigibile porta seco slitte, tende, pelliccie, armi, insomma un equipaggiamento polare completo. Un impianto speciale premunisce contro il pericolo che la zavorra di acqua si congeli. L'impianto di riscaldamento centrale fatto durante l'inverno funziona benissimo. Lo Zeppelin completerà la sua provvista di idrogeno a Leningrado, e caricherà anche sacchi di posta; l'ufficio postale di Friedrichshafen ha già ricevuto una massa impressionante di lettere e cartoline destinate a fare il raid polare col dirigibile, ma i filatelisti sono instancabili.

Gli scienziati al lavoro

Come è noto, il dottor Eckener (che sopprimendo un turno è riuscito a ridurre a trenta il numero degli uomini di equipaggio) sarà coadiuvato dai capitani Flemming, Lehmann e von Schiller, mentre il radiotelegrafista Ljunbke verrà aiutato dal russo Krinkel. Gli scienziati che fanno parte della spedizione sono dodici, di cui sei tedeschi, tre russi, due americani, uno svedese e il dano Ljungdhal. Fra i tedeschi noteremo il prof. Weissmann, dell'Università di Lipsia, che assieme al prof. Moltchanoff del politecnico di Leningrado per la navigazione aerea, provvederà alle indagini metoriche e areologiche. Il dottor Kohl-Larsen è il medico e biologo della spedizione, l'americano Smith l'oceanografo. I geografi sono rappresentati dall'ormai famoso professore russo Samoilovic il quale, alla vigilia della partenza, tiene a ripetere non avere questa spedizione polare nulla a che vedere con imprese sportive. Infatti la spedizione è stata organizzata con scrupolosa cura per procedere alla indagine delle condizioni metearche del Polo Nord, soprattutto per completare e correggere le carte geografiche mediante nuove misurazioni fotogrammatiche. Per studiare le condizioni dello strato dell'aria in altezza, dai quindici a venti chilometri, si adopreranno palloni muniti di apparecchi di registrazione. Alla conoscenza delle condizioni atmosferiche delle regioni polari si attribuisce molta importanza, dipendendo da esse le previsioni che possono essere fatte circa il tempo che si avrà in Europa, a breve e lontana scadenza. I costruttori del dirigibile infatti mirano, in particolar modo, ad accertare fino a che punto lo Zeppelin risponda alle peculiari esigenze della navigazione aerea nella zona artica.

L'aeronave deve coprire un complesso di circa 14 mila chilometri, dei quali 8 mila rappresentano l'andata e ritorno fino a Leningrado e 6 mila la rotta polare vera e propria. Per due o tre giorni essa si troverà al nord del circolo polare artico, nella regione del sole di mezzanotte, il che significa che gli esploratori, non vedendo tramontare il sole, dovranno rinunciare a due notti.

Lasciata Friedrichshafen, lo Zeppelin, salvo nuovo avviso, seguirà la rotta Berlino (con breve fermata per caricare la posta) Leningrado, Arcangelo, Kanin Noss, Vaigag, Capo Celjuskin, Terra di Francesco Giuseppe, Polo Nord, Spitzberghen, Hammerfest, Stoccolma e di lì in patria. Poichè la scorta di combustibile limita l'autonomia dell'aeronave a centoventi ore di volo, l'intero viaggio non dovrebbe durare più di sei giorni. Il prof. Samoilovich parla però di un massimo di otto giorni, esistendo la possibilità di rifornirsi all'andata a Leningrado. I tecnici, ad ogni modo, si domandano se al dirigibile possano davvero bastare tre giorni a coprire, anche con l'ausilio di condizioni atmosferiche favorevolissime, [illegible] chilometri che dividono la sua base di partenza dalla mèta più lontana, che sarebbero le isole della Nuova Siberia.

La scelta della rotta

La scelta della rotta dipenderà poi moltissimo dalle condizioni atmosferiche, specie sulla Russia settentrionale, sul mare di ghiaccio lungo la costa nord-asiatica fino alla Terra di Francesco Giuseppe e allo Spitzberg. Senza dubbio gli esperti comandanti dello Zeppelin seguiranno la rotta che le correnti aeree, determinate dalle condizioni atmosferiche del momento, lasceranno apparire propizie al viaggio o, se non altro, meno laboriose.

Durante il volo l'aeronave si terrà in contatto con la sua base di Friedrichshafen mediante la stazione radiotelegrafica che è stata appositamente impiantata sullo Pfander, monte che sorge sul territorio austriaco nel Vorarlberg, alle spalle di Bregenz. Il prof. Samoilovich dice che, se i risultati saranno buoni, in avvenire verranno organizzati altri voli. E' bene aggiungere che, dal punto di vista scientifico, non è il caso di attendersi scoperte sensazionali.

Con cura non minore è stata preparata in Russia la spedizione della nave rompighiaccio Malyghin. Il prof. Wise, che ne è a capo, ha anch'egli dichiarato poter segnare, tale spedizione, l'inizio di viaggi regolari per la Terra di Francesco Giuseppe. A bordo del rompighiaccio sono imbarcati scienziati e vari giornalisti. Arrivando alla Terra di Francesco Giuseppe i membri della spedizione visiteranno la più settentrionale stazione scientifica russa, e il viaggio proseguirà per Capo Norvegia, per l'Isola Rodolfo, e poi verso il nordo per tentare di incontrare lo Zeppelin. Dagli scienziati russi, come dai tedeschi, l'ipotesi avanzata da un americano che Amundsen abbia potuto salvarsi e raggiungere l'Isola Rodolfo, dove sapeva si trovassero depositi di viveri, viene esclusa. Comunque l'isola di Rodolfo verrà toccata dal Malyghin, e sarà sorvolata dallo Zeppelin.

Le manovre aeree in Francia

Quattro bombe su una stazione per sbaglio di obiettivo

Parigi, 22 notte.

Uno strano incidente è avvenuto durante manovre aeree notturne effettuate sul campo di Tahure, nella Champagne. Alle 22,30 il semaforista della piccola stazione di Challerange si trovava al suo posto di guardia per la manovra di segnalazione del treno proveniente da Bellai, che doveva giungere dieci minuti dopo, quando, mentre imperversava il cattivo tempo e soffiava un vento violentissimo, udì un rombo di aeroplano che descriveva un circolo al di sopra del villaggio e che tornò poi al di sopra della stazione. Ad un tratto echeggiarono quattro esplosioni formidabili e simultanee. Una bomba era caduta sulla banchina della stazione davanti all'ufficio del capo-stazione, una seconda in mezzo al binario di arrivo dei treni di Reims, un'altra nel cortile della stazione e, infine, la quarta su un binario morto. Accorsi gli impiegati, ripararono subito le traversine che erano state tagliate, e corsero gli avanzi delle bombe. Si constatò che queste erano delle torpedini aeree a quattro alette che, ricostituite, misuravano 52 centimetri di lunghezza. Esse erano penetrate profondamente nella terra, scavando un buco paragonabile a quello di un obice da 77. E' da notare che, se la visibilità era ristretta dato il cattivo tempo, tutte le luci della stazione erano però accese.

Stamattina la Gendarmeria ha aperto una inchiesta per conto dell'Autorità militare. E' risultato che le quattro bombe sono state lanciate da un aeroplano del 22.o Reggimento di aviazione, che sta attualmente effettuando manovre al campo di Châlons, e doveva effettuare delle esercitazioni di bombardamento sul campo di Tahure. L'aeroplano, colto dalla tempesta e senza dubbio smarritosi, si è ingannato sull'obiettivo. Esso era montato da quattro sottufficiali, di cui però l'Autorità militare non ha comunicato i nomi. I danni sono stati riparati dagli impiegati della stazione e il traffico non è stato interrotto.

Una ispezione del generale Weygand

durante le manovre in Provenza

Parigi, 22 notte.

Il generale Weygand, Capo di Stato Maggiore Generale dell'esercito francese, sta effettuando attualmente una ispezione alla frontiera sud-est ed è giunto nella regione di Nizza, accompagnato dal generale Carence, comandante il 15° Corpo d'Armata.

Il generale Weygand si è recato oggi al Colle di San Martino, passando per Roquebillière-Venanson, ove ha assistito alle esercitazioni della seconda Brigata dei Cacciatori.

IL GIRO AEREO D'ITALIA

Il bilancio delle prime tre tappe e la possibilità di sorprese nelle ultime galoppate

(Dal nostro inviato)

Venezia, 22 notte.

Tiriamo brevemente le somme di quanto è avvenuto alla prima metà del percorso. Dei 37 concorrenti non ne rimangono che 21. Le difficoltà del Giro Aereo d'Italia restano perciò lampantemente dimostrate: non era, come abbiamo già ripetuto, una competizione da prendersi alla leggera. Lacune, piccole deficienze rilevate all'ultimo momento al «Farman» di Carbey hanno fatto sì che questo valentissimo pilota desistesse immediatamente dallo allineare il suo apparecchio francese sul traguardo di Roma; e, in seguito, il *gentleman* canadese, quando ha capito la gravità dell'*handicap* dal quale era colpito il suo *monocoupe*, ha preferito dichiarare subito che aveva avuto un guasto irreparabile alla pompa dell'olio. Quelli che erano preferitissimi sulla carta sono in testa alla classifica.

I Breda e i Klemm

I Breda 33, costruiti per la formula e sulla formula con tutte le caratteristiche che questa richiedeva, con tutte le qualità che occorrevano per raggiungere un ottimo punteggio nella prova pratica, non hanno deluso, anzi hanno superato le speranze dei loro costruttori. I Klemm, che pure sono delle eccellentissime macchine, accusano il loro lungo stato di servizio. Nell'aviazione non si può invecchiare sulle posizioni conquistate; o si procede o si resta definitivamente indietro. Al Giro d'Europa la macchina di Poss aveva superato quella prova difficilissima molto onorevolmente e si era piazzata fra le prime. Nel nostro Giro d'Italia dell'anno scorso, una competizione assai più facile della prima e neppure paragonabile per severità di percorso a quella odierna, Lusser è ancora riuscito a piazzarsi secondo fra le nostre macchine di serie. In questa seconda edizione del Giro i Klemm, compreso quello di Poss che ha il motore più potente, hanno dovuto cedere dinanzi ai modernissimi Breda 33. Il Breda 15 invece, il più anziano della famiglia, è costretto a dichiarare... la sua data di nascita. Non perchè sia un vecchio apparecchio, intendiamoci, ma soltanto perchè non è più giovanissimo.

Le altre macchine accusano il loro lungo e brillantissimo passato. I quattro Puss-Moth da grande turismo sono fuori discussione e formano una categoria assolutamente a parte. Sono macchine velocissime, comode e... carissime. Macchine da gran signori e che vanno trattate come generi di lusso, cioè con molto riguardo. Dobbiamo sottolineare la classe di due piloti: l'ing. Nathan, che è accompagnato da Menghi, e ne è anche il proprietario, perciò *gentlemen* al cento per cento; e l'inglese Broad che viaggia col suo meccanico e che è il collaudatore della casa. Questi due hanno impegnato fin dalle prime battute del Giro il loro duello. Broad ha quasi costantemente marciato alla coda del Puss-Moth di Nathan e soltanto al momento opportuno ha tirato un po' la manetta per superarlo. Il primo ha fatto la rotta, il secondo, alle sue spalle, se l'è goduta. Con questo non intendiamo menomare i meriti di gran navigatore che l'inglese ha conquistato in molteplici manifestazioni del genere.

L'ing. Nathan, che ha già sul diretto avversario quattro minuti di vantaggio, e cioè due concessigli dall'*handicap* e due guadagnati col sudore della fronte, sembra deciso a dilettarsi in questo giuoco. Il suo compagno di cabina Menghi avrebbe voluto far tirare il collo all'apparecchio addirittura fin dalla prima tappa. Ma il sig. Menghi non ne è il proprietario e non può quindi capire intimamente tutta la delicatezza e tutta la dolcezza colla quale lo tratta il proprietario, che lo ha profumatamente pagato. Al momento buono però l'ingegner Nathan darà, senza dubbio, un colpo di sperone nel ventre elegante e sensibile del suo apparecchio. Forse questo avverrà nella tappa di domani e magari in quella Milano-Torino. Sta di fatto che l'italiano ha promesso di tarallela all'inglese come il bravo Pierino De Angeli avrebbe tanto desiderio di farla al tedesco.

De Angeli e Poss

A proposito di quest'ultimo, noi abbiamo detto nella corrispondenza di ieri che la nostra impressione era questa. Il signor Poss ha forse ancora alcuni chilometri di velocità a sua disposizione. Molti non sono di questo parere. Essi osservano che l'anzianotto Klemm ha filato molto forte con andatura quasi uguale a quella del modernissimo Breda 33 di Mencarelli e quindi Poss deve averla messa tutta. Questo non vuol dire nulla, perchè è chiaro come la luce del giorno che l'ing. Mencarelli ha ancora in tasca molti denti della sua manetta che finora non ha mai tirato completamente, per una raffinatissima e intelligente tattica di scuderia.

C'è Colombo che fila come una rondine; però il collega non ha alcun bisogno di forzare e si tiene a disposizione almeno 250 giri da lanciare nella rotta se sarà necessario. Per ora non c'è nessun pericolo, nè per lui nè per il compagno: e, se la sua velocità è stata quasi raggiunta dal tedesco, vuol dire che l'italiano cammina con prudenza. Concludendo noi pensiamo che sia l'uno che l'altro hanno ancora delle riserve; riserve che il tedesco non giuocherà naturalmente contro Meleri, perchè tale sforzo non gli gioverebbe a nulla, ma che tiene in serbo per De Angeli. Il simpatico corridore tedesco ci ha confermato la nostra supposizione. Egli non ha ancora forzato il suo motore e si deciderà a tirare la manetta solo quando, essendo in prossimità dei campi di atterraggio, vedrà le ali dell'apparecchio avversario vicino a quelle del suo. Allora soltanto, con uno strappo della mano sinistra, richiama all'ordine il motore e lo lancia per alcuni minuti nello slancio finale.

Ecco spiegato il perchè di questo inafferrabile minuto che ad ogni traguardo ha sempre mandato sulle furie il giovanotto De Angeli. E diciamo pure una cosa. Guai se non ci fossero questi due e i due Puss-Moth ad accendere la lotta, a far brillare di vivissima luce queste emozionanti tappe finali. Si vedrebbe sempre con grande ammirazione la corsa formidabile di Colombo e di Meleri, ma inutilmente si cercherebbe agli arrivi quell'indescrivibile stato di trepidazione, per il quale anche pubblici profani si accendono d'entusiasmo.

Una parola ancora va detta sugli altri due *gentlemens* proprietari di «Puss Moth», l'inglese Fretz e il bresciano Folonari; i quali seguitano il Giro con vera perizia di navigatori ed è un peccato che all'ultimo sia capitata fra capo e collo una penalizzazione di un'ora e 20 minuti per il mancato atterraggio sul campo di Belluno. L'ing. Folonari ha avuto la disgrazia di arrivare su quel campo proprio mentre si scatenava un furioso temporale, al quale, invece, gli altri, passati pochi minuti prima di lui, erano sfuggiti. Ai sei riserviti del «Fiat A.S. 1», non abbiamo che da esprimere ancora una volta la nostra incondizionata ammirazione.

E vediamo brevemente la tappa di domani, che costituisce un altro duro collaudo, sia per i piloti che per le macchine. Il percorso, lungo 1137 Km., si svolge da Venezia a Milano passando per gli atterraggi di Ravenna, Lugo, Ghedi, Ponte San Pietro, Vercelli, Aosta, Torino (passaggio in volo), Alessandria, Pavullo e Milano. Dopo il secondo atterraggio a Lugo, scelto per onorare la memoria dell'asso di guerra Baracca, e quelli facilissimi di Ghedi e di Vercelli, mettendo le ali nelle strettoie della Valle d'Aosta, essi arriveranno, seguendo la dorsale della Serra, sopra Ivrea.

Intorno ad essi si eleveranno le punte delle Alpi Graie, che da una quota minima di duemila metri raggiungono poi col Monte Emilio i 3000 metri, e perciò i gareggianti saranno costretti a filare molto basso e affrontare la strozzatura del forte di Bard dentro la quale il contrasto dei venti è sempre molto violento. Superata questa non lieve difficoltà, tanto all'andata quanto al ritorno, passando per Torino, dopo l'atterraggio ad Alessandria, andranno a cercarsi col telescopio il piccolo campo di Pavullo. Quindi, balzati fuori da questo fondo di scodella, potranno tirare un respiro di sollievo e filare diritti su Milano.

Di qui nella penultima tappa, lunga appena 503 km., arriveranno a Torino. Forse sarà appunto in questo breve percorso che alcuni dei concorrenti si decideranno a rivelare le segrete risorse dei loro motori.

ERNESTO QUADRONE.

Per l'arrivo a Torino

Contrariamente a quanto è stato pubblicato su alcuni giornali, non ha alcun fondamento la notizia del giorno di riposo in più che avrebbe dovuto essere concesso a Venezia ai piloti partecipanti al Giro Aereo d'Italia, così provati dalle enormi difficoltà della gara che ha procurato una forte selezione.

Le date precedentemente stabilite rimangono quindi immutate, ed i valorosi concorrenti giungeranno per la prima volta a Torino oggi, giovedì, durante la quarta tappa Venezia-Milano, che comporta appunto uno scalo nella nostra città. Provenendo da Aosta, essi dovranno atterrare al campo «Gino Lisa», far apporre il timbro dai Commissari sulla rispettiva guida di rotta, effettuare all'occorrenza un rifornimento e ripartire alla volta di Alessandria di dove, per Pavullo e San Secondo Parmense, giungeranno a Milano. Sarà molto interessante assistere quindi a tale passaggio, che si prevede potrà iniziarsi dopo le ore 9, e a tutte le operazioni connesse.

Sabato 25 luglio, poi, si concluderà a Torino la tappa Milano-Torino che, con i suoi 503 chilometri, è la più breve del Giro. I primi arrivi si avranno presumibilmente verso le ore 9,30.

L'Aero Club «Gino Lisa», che è incaricato dell'organizzazione dello scalo della quarta tappa del Giro e dell'arrivo della quinta, ha già tutto predisposto per quanto riguarda la parte tecnica, alla quale presiede il colonnello ing. Tagliasacchi, sia per quanto riguarda i ricevimenti e le accoglienze agli aviatori, ai quali sarà offerto nella serata un banchetto. In seguito, non è escluso che i piloti presenzino alla grande riunione ciclistica internazionale che si svolgerà sabato sera al Motovelodromo torinese.

Al Comitato organizzatore, al quale presiede l'ing. Mario Fossati, sono intanto pervenuti altri doni, fra cui quello della Federazione fascista, da assegnare al primo pilota piemontese che giungerà a Torino, e un altro della *Fiat*.

Per l'ingresso all'Aerocentro sia per il giorno di oggi durante lo scalo, sia per la giornata di sabato all'arrivo della tappa, l'Aero Club ha fissato un prezzo unico di lire 5. Il biglietto per la giornata di sabato sarà valido anche domenica mattina per coloro che intenderanno assistere alla partenza, che avverrà alle ore 5 per la sesta ed ultima tappa Torino-Roma. La necessità di tener sgombro il campo onde facilitare le operazioni di rifornimento e controllo ed evitare pericolosi intralci sulla linea di volo, faranno limitare l'accesso presso gli apparecchi alle sole persone adibite ai vari servizi, con divieto assoluto ad ogni altro.

L'Azienda Tranvie Municipali provvederà sia per oggi che per sabato a un adeguato servizio di autobus per l'Aerocentro, con partenze continuate dalla stazione di Porta Nuova.

Gli autobus dell'Azienda Tranvie Municipali per il trasporto del pubblico all'Aerocentro «Gino Lisa» inizieranno le partenze alle ore 8 dalla stazione di Porta Nuova, con intervalli di pochi minuti fra le varie corse.

L'ingresso al campo sarà libero unicamente per gli ufficiali e militari della Regia Aeronautica e per i soci dell'Aero Club in regola coi pagamenti del corrente anno.

Tutti gli sport in tutto il mondo

LA « COPPA EUROPA » DI CALCIO

La Juventus cede allo Sparta per 1 a 0 in un durissimo incontro

(Nostro servizio particolare)

Praga, 22 notte.

Trentacinquemila persone hanno affollato oggi nel tardo pomeriggio il campo dello Sparta per assistere all'incontro fra la squadra seconda classificata nel campionato di Cecoslovacchia e quella campione d'Italia.

I torinesi erano arrivati a Praga preceduti da buona fama e lo stesso Sparta ne aveva conosciuto il valore il 12 luglio a Torino, rimanendo battuto per due punti a uno. La Coppa Europa offriva così al pubblico della capitale boema un incontro veramente appassionante e l'interesse non solo era dovuto dalla sconfitta di Torino, ma anche dal fatto che, proprio recentemente qui a Praga, per la stessa Coppa d'Europa, lo Slavia, campione nazionale, aveva dovuto dividere i punti con l'Associazione Sportiva Roma.

Quando i due undici, prima l'italiano poi il boemo fecero il loro ingresso in campo, il pubblico è scattato in un applauso intenso. Dopo l'urrah da parte dei boemi e l'*alalà* della Juventus, dopo che i due capitani ebbero scelto il campo, la sorte è stata favorevole allo Sparta che può così giocare il primo tempo col sole alle spalle.

Al fischio dell'arbitro le due squadre danno inizio alla grande partita che durante tutti i novanta minuti di gioco dovrà tenere incatenata l'attenzione degli spettatori.

Gioco rude

E' Vecchina che dà il via alla serie degli attacchi. Egli discende velocemente verso la rete dei cecoslovacchi ed è fermato con una carica violenta che darà inizio a una lunga teoria di falli che caratterizzeranno specialmente il gioco boemo. Il fallo ferma l'azione di Vecchina ed in seguito l'azione si sposta verso la porta juventina e Pedrazzi riesce a provocare una intricata mischia. Intervento di forza dei terzini bianco-neri e l'azione è rotta. In queste prime battute la linea attaccante dello Sparta lascia l'impressione di non sapersi organizzare sotto la porta avversaria. Durante una discesa infatti i 5 attaccanti cechi si sono trovati nell'area di rigore juventina e nessuno ha saputo tirare il pallone con sicurezza verso Sclavi. Al 5.o minuto Orsi è fermato per fuori gioco e si ha in risposta una questo attacco juventino ma essa è fortunatamente infruttuosa.

Lo Sparta riattacca sennonchè un fallo di mano di un attaccante ceco ferma l'azione. La punizione porta i torinesi presso la porta avversaria. Il pubblico intuisce il pericolo e si fa muto, ma i difensori dello Sparta liberano precipitosamente e la pressione ritorna verso la porta di Sclavi. Il pallone vola da una parte all'altra del campo e la linea mediana juventina dà l'impressione di permettere la penetrazione degli attacchi avversari per colpa del suo eccessivo andamento di difensiva. Qualche virtuosismo di Cesarini provoca le ire dei cecoslovacchi che le serrano da vicino e lo colpiscono duramente. Braine fulmina molte in pericolo la rete juventina con un tiro alto.

Poco dopo Orsi riceve il pallone rimandato da Sclavi e fila verso la rete dello Sparta, ma è violentemente buttato a terra. Un successivo tiro di Vecchina al 14.o minuto trova pronto al rimando il terzino Burger. Poco dopo l'attaccante Silny tira alto verso la rete di Sclavi. E ancora lo stesso giocatore che mette in seguito in pericolo la porta juventina tanto che si ha un *corner* in favore dello Sparta. Il tiro non è conclusivo, ma la pressione dei boemi si accentua e il pubblico sprona i connazionali.

I falli si susseguono

Un urto fra Bertolini e Haftel provoca le ire del pubblico tanto più che poco dopo Orsi corre all'attacco della rete boema. Questi solo la porta schivata sul terreno erboso e la difesa non ha difficoltà a liberare. Il pubblico si va intanto accalorando e l'elettricità si comunica ai giocatori tanto che al 25.o minuto Cesarini è colpito e un giocatore e cade. Poco dopo però un fallo di Varglien provoca una punizione contro la Juventus, ma il tiro è parato bene da Sclavi che deve poi difendersi da un altro tiro di Silny egualmente in buona giornata. Al 30.o minuto azione infruttuosa di Orsi e al 31.o punizione contro i cechi che non dà risultato.

Il gioco procede a scatti fra gli incitamenti del pubblico. Silny sbaglia ancora da pochi metri e Sclavi deve parare diversi palloni durante una mischia avvenuta al 38.o mentre al 40.o minuto Braine tira a lato.

Gli italiani contrattaccano ma essi fermati per un fallo contro Kada, mentre Cesarini è ancora a terra per un calcio ricevuto. Ora gli uomini della Juventus si serrano tutti in difesa per fermare una punizione tirata da venti metri. Tutto questo al 45.o minuto. Poco dopo il primo tempo si chiude con nulla di fatto.

Il secondo tempo si inizia alle 19.17 in mezzo a un'atmosfera arroventata, e al primo e secondo minuto abbiamo delle punizioni per falli, una contro la Juventus e l'altra contro lo Sparta.

Haftel segna

Nessun danno ne deriva alle due squadre, e Cesarini e Vecchina svolgono una bella azione di attacco, rotta però dai mediani dello Sparta. Poco dopo sono Vecchina e Orsi che portano il pallone verso la rete dello Sparta e provocano un corner senza risultato. In risposta a questo attacco ecco una discesa di Pedrazzi e Braine sventata proprio nell'imminenza della conclusione. Al 13.o e 14.o minuto abbiamo ancora una punizione per parte, e Sclavi salva la sua rete da un formidabile tiro scoccato da trenta metri.

La pressione ceca però in questo momento è evidente, e i nostri si difendono a denti stretti. Al 16.o minuto però Haftel raccoglie una centrata a pochi metri dalla porta e manda fortemente in rete senza che Sclavi possa parare. L'entusiasmo della folla è incontenibile. Cappelli, fazzoletti, bandiere vengono agitate da quella marea di persone, e solo dopo alcuni minuti il gioco può riprendere.

I boemi, spronati dal successo, insistono nell'azione, ma Sclavi para bene un tiro insidioso di Braine. Al 20.o minuto una bella azione di Vecchina e Orsi è fermata per fuori gioco. I giocatori dello Sparta continuano nelle loro durezze e Cesarini è di nuovo a terra. Sclavi intanto è chiamato ancora al lavoro da tiri insidiosi dei boemi che insistono nella loro pressione. Al 22.o minuto, Bertolini, per una dura carica, è costretto a uscire dal campo e rientrerà poco dopo zoppicante. Al 28.o minuto, Munerati tira nella rete dello Sparta, ma il pallone incontra il piede di Burger e viene rimandato. Al 30.o minuto la Juventus è in corner, ed è Caligaris a liberare di forza. Gli juventini ottengono a loro volta al 33.o un *corner* che non dà però risultato. Dopo un leggero predominio italiano sono ancora i boemi che premono, ma Sokolas sbaglia con facilità.

Al 37.o lo Sparta è in *corner*, e i due terzini cechi salvano disperatamente il tiro pericoloso di Munerati. L'incontro si avvicina alla fine e i nostri premono all'attacco. Lo Sparta si difende strenuamente e la fine troverà vincenti i boemi.

L'entusiasmo del pubblico di Praga

Al fischio finale [illegible] una scena che dice tutto l'entusiasmo della folla di Praga per questa vittoria. I giocatori dello Sparta sono portati in trionfo, e a stento gli italiani in mezzo a questa calca riescono a trovare la via degli spogliatoi. Del resto questo pubblico non è stato molto cavalleresco verso i nostri giocatori. Difatti, dopo il primo tempo, i giocatori italiani, nel rientrare negli spogliatoi, vennero colpiti da lancio di terra.

L'incontro fu disputato rudemente e i giocatori dello Sparta hanno approfittato della loro condizione di ospitanti per sfogarsi contro i juventini. Le azioni non furono così tecnicamente belle, ma in compenso il gioco fu assai vivace e veloce. Con questa vittoria dello Sparta, le due squadre si trovano a pari punti, e si dovrà quindi ora giocare la bella sul campo neutro o su un altro scelto di comune accordo fra le due squadre. All'incontro assisteva la Legazione italiana capeggiata dal nostro rappresentante a Praga, il ministro Pedrazzi.

L'arbitro, il viennese Mietzs, si è dimostrato insufficiente a frenare il gioco duro praticato dai calciatori cechi. Egli ha danneggiato maggiormente con le sue decisioni i campioni d'Italia, i quali non hanno potuto svolgere il loro classico gioco. Magnifico è stato il comportamento della difesa bianconera ed ottima la partita di Cesarini e Munerati. La squadra torinese si è palesata assai forte e la sconfitta di misura non ne offusca il valore.

Juventus: Sclavi; Rosetta, Caligaris; Varglien II, Varglien I, Bertolini; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

Sparta: Nemec; Burger, Ctyroky; Madelon, Kada, Srbek; Pedrazil, Haftel, Braine, Silny, Sokolar.

G. D.

Continua il reclutamento di calciatori brasiliani

Rio de Janeiro, 22 notte.

Gli acquisti finora condotti a termine dall'allenatore della Lazio, Amilcar Barbuy, tra i calciatori brasiliani sono: il terzino Armando Del Debbio, l'ala destra Filho, il mediano Serafini, l'ala sinistra Alessandro De Maria, il mezzo sinistro Ratto e la mezza ala sinistra Tedesco, tutti del Club Paulista « Corinthians »; l'ala destra Pepe e il mediano destro Rizzetti del « Palestra Italia »; Emanuele Tedesco, attaccante del Club « Atletico » di San Paolo, allenatore del « Palestra Italia » di Bello Horizonte.

Tutti questi acquisti si sono impegnati ad essere in Italia entro il 20 agosto prossimo.

Sono in corso trattative per una partita da disputarsi all'Arena di Milano tra una squadra milanese e la squadra brasiliana « Vasco da Gama », che deve essere stata sconfitta nel campionato Brasiliano di Calcio, trovasi ora in Europa.

Monti e Maglio hanno lasciato Buenos Aires

Buenos Aires, 22 notte.

A bordo del « Duilio » sono partiti per Genova i seguenti argentini: Luigi Monti, centro mediano della Nazionale Argentina, Giovanni Maglio mezzo destro che ha fatto parte della Nazionale Argentina, ingaggiati dalla Juventus; Carlo Volante ingaggiato dal Napoli; De Maria, mezzo sinistro del Gymnasia y Esgrima di La Plata nuovo acquisto della Ambrosiana.

La « nazionale » uruguaiana verrà in Europa

Montevideo, 22 notte.

Nei circoli sportivi si afferma che le trattative per l'ingaggio dei due noti calciatori uruguayani Ernesto Mascheroni e Pietro Petrone da parte di una società italiana sono fallite.

La Squadra Nazionale dell'Uruguay Campione Olimpico di Calcio, ha concluso le trattative per una serie di incontri a Praga, a Vienna, a Budapest, Berlino ed a Amburgo. La squadra verrà in Europa appena terminata la disputa del Campionato Uruguayano.

I prossimi incontri internazionali

Berlino, 22 notte.

(R.) La stagione calcistica internazionale continua ancora. Svezia-Lettonia si incontreranno il 30 corrente; Jugoslavia-Cecoslovacchia il 2 agosto; Polonia-Romania il 23; Austria-Germania il 13 settembre; Ungheria-Cecoslovacchia il 20; Germania-Danimarca e Norvegia-Svezia il 27.

Automobilismo

I più forti campioni correranno la « Coppa Acerbo »

Roma, 22 notte.

Fra qualche giorno si riunirà in Roma il Comitato esecutivo della Corsa automobilistica Coppa Acerbo, che quest'anno si volgerà il 16 agosto sul circuito di Pescara. La classica gara rivestirà anche in questa edizione una importanza notevolissima per la partecipazione dei più celebrati « assi » del volante. E' infatti sicura la partecipazione ufficiale dell'Alfa Romeo con i suoi migliori guidatori e la rappresentanza della Maserati e dell'équipe Ferrari.

E' quasi certa la presenza del francese Chiron che parteciperà alla corsa con una Bugatti. Il tedesco Caracciola ha dato buone assicurazioni e si confida che anche egli voglia intervenire alla classica competizione. Se, come si spera, Caracciola sarà allo *start*, correrà con la sua poderosa Mercedes.

Come abbiamo accennato più sopra, la Coppa Acerbo sarà disputata il 16 agosto; il 15 agosto sullo stesso circuito si svolgerà la gara per automobili da turismo, riservata ai *gentlemen*.

Grandioso raduno motociclistico ad Acqui

Acqui, 22 notte.

Il Moto Club di Acqui, col generoso appoggio dell'Azienda Autonoma di Cura, ha organizzato per domenica 26 corrente, in occasione della sua inaugurazione ufficiale, il 1.o Raduno Motociclistico, con meta in Acqui. La Manifestazione è libera a tutti i motociclisti ed ai Moto Club. I Moto Club partecipanti alla categoria del mattino possono concorrere ai premi di rappresentanza posti in palio al pomeriggio, e potranno fare aggiungere i motociclisti giunti dopo la verifica del mattino, purchè si presentino in gruppo al controllo del pomeriggio.

I motociclisti che, isolatamente, e tutti i Moto Club che collettivamente intendono partecipare al Raduno, dovranno presentarsi ai Commissari incaricati pel controllo e versare la somma di L. 5 per ogni partecipante, e ciò per avere anche diritto all'artistica targa-ricordo in argento da applicare alla macchina. Verranno assegnati premi di Rappresentanza in base al numero dei chilometri percorsi, alle Case con maggior numero di macchine partecipanti. Si svolgerà pure nel pomeriggio una gara Gymcana nel Campo Sportivo.

Tamburello

Vittoria della squadra di Campo Ligure nel Campionato Provinciale

Novi, 22 notte.

Nella partita per il campionato provinciale, disputatasi a Campoligure, la squadra dell'O. N. D. « Giacomo Ferrari », è riuscita finalmente a dare ai suoi sostenitori la gioia della vittoria. E' questo, infatti, il primo successo dei campesi nel corso del campionato e la vittoria servirà di incitamento per l'avvenire.

La squadra aveva di fronte la forte quadriglia A della « Cristoforo Colombo » di Genova. Nei primi giuochi la « Colombo » avvantaggiava su Campo Ligure. In seguito Campo si riprendeva per merito precipuo di Piombo, in ottima giornata e di Cosmelli, che ha sfoggiato colpi forti e precisi. La partita continuava combattutissima, fra l'entusiasmo del folto pubblico. Dopo i sei giuochi, i campesi, svolgendo un giuoco possente e redditizio, si portavano in vantaggio, raggiungendo i 13 giuochi, mentre gli avversari rimanevano a 7.

« O. N. D. Giacomo Ferrari »: Leoncini (capit.), Cosmelli I, Piombo, Pesce, Gino.

LA BELFORT-COLMAR DEL GIRO CICLISTICO DI FRANCIA

Tappa senza lotta vinta in volata da Leducq

Gestri e Cepeda, sofferenti, si ritirano - I tedeschi si prodigano al comando ma gli assi giungono in gruppo compatto al traguardo - Nessun attacco a Magne e situazione invariata nella classifica generale

(DAL NOSTRO INVIATO)

Colmar, 22 notte.

Dopo due giorni di maltempo ecco il sole: il cui ritorno è stato accolto con unanime, vivissima gioia. Guai se fosse continuata la pioggia che ha reso così faticose le due tappe scorse! Erano molti i corridori che ammettevano di lamentavano di dolori alle gambe causati certamente dalla pioggia. La temperatura più mite riuscirà benefica per costoro. Chi invece si troverà tuttavia stamattina in cattive condizioni era purtroppo Gestri, per l'enfiagione dei tendini di una caviglia in conseguenza di una caduta nella tappa di Luchon. Il vincitore della Cannes-Nizza provava dolori così acuti che, compiuti appena pochi chilometri, dovette staccarsi dal gruppo.

Gestri costretto alla resa

— Non posso andare avanti; debbo ritirarmi.

E bisognava credere al toscano perchè sul suo viso apparivano chiari i segni delle sofferenze. Egli cercava un'automobile su cui salire per raggiungere Colmar. Gli si dovette ricordare la disposizione regolamentare che vieta ai corridori ritiratisi di farsi portare da vetture del seguito, o che, meglio, stabilisce un'ammenda (peccare si può, ma a pagamento!) di 500 franchi per quello che indiscutibilmente è una cosa di assoluta necessità e che tuttavia viene punita.

Ricordiamoci che Giacobbe quando abbandonò nella Luchon-Perpignano dovette scendere dalla vettura che lo aveva ospitato per non incorrere nel rigore di questa legge ingenerosa come ingeneroso è tutto lo spirito informatore della prova, specchio fedele della mentalità desgrangiana. Gestri prosegue a minima andatura, trovando ben presto un compagno in Cepeda, pure sofferente e deciso ad abbandonare. Scomparirà così tutta la squadra spagnola, l'unica che era rimasta finora completa.

Intanto l'inizio della tappa era stato movimentato da qualche episodio. Due chilometri dopo la partenza Magne aveva bisogno di gonfiare la [illegible] anteriore, servizio che naturalmente, concedendolo il regolamento, gli fu reso da un gregario mentre tutti gli altri avevano rallentato per ricondurre il loro capitano in gruppo. Non erano passati cinque minuti che Magne si trovava con la gomma posteriore a terra. Faure gli diede la ruota (anche questo concede il regolamento e anche questa volta tutta la squadra si fermò e Magne rientrò, condotto e scortato dai suoi sei aiutanti. Non ci sarebbe stato veramente bisogno di tanto spiegamento di forze perchè nessuno nel gruppo si era mosso, un capriole che, specialmente Marechal e Mauclair, tengono a dar prova di zelo per cercare di farsi perdonare la loro irrimediabile insufficienza e debbono approfittare delle sole occasioni che possono essere loro porte nei primissimi chilometri perchè dopo regolarmente scompaiono. Ieri arrivarono appena entro i limiti del tempo massimo eccezionalmente prolungato in considerazione del cattivo tempo.

Verso Altkirch si assistette a una nuova prova di quella resurrezione tedesca manifestatasi ieri con parecchi tentativi sempre rintuzzati da Di Paco che infine collaborò preziosamente col più serio e risolutivo e ne raccolse i frutti. Ecco ora una maglia tedesca in testa alla colonna che si allungava e infine si spezzava. Il fuggitivo non poteva però condurre a termine la sua azione perchè trovava chiuso un passaggio a livello e si faceva così raggiungere dal gruppo al quale del resto aveva preso non più di cento metri.

Ieri si attribuì il merito della bella gara dei tedeschi all'influenza benefica del freddo. Oggi era un'affermazione che essi cercavano in questa terra già tedesca? Il tentativo tedesco era stato sventato, o meglio, troncato dalla chiusura del passaggio a livello prima di Altkirch, ma non era stato completamente inutile perchè aveva servito a ravvivare l'andatura, cosicchè i trentadue chilometri da Belfort ad Altkirch risultarono compiuti in un'ora precisa.

A passo tranquillo si andò invece da Altkirch a Mulhouse e quaranta minuti occorsero per quei diciotto chilometri. Battesini, che aveva forato ancora, rientrò durante la traversata della città mentre Pancera cadeva senza però alcuna conseguenza.

Tutti i francesi agli ordini di Magne

A questo punto veniva portata la notizia dell'avvenuto ritiro di Gestri e Cepeda che avevano proseguito direttamente per Colmar mentre l'itinerario della tappa importava un giro per i Vosgi. Era l'avvicinarsi di queste montagne sempre più nette all'orizzonte con le loro masse brune che rendeva moderata l'andatura. Fino all'anno scorso la difficoltà di questa tappa era il Ballon d'Alsace. Ora, questa salita che fu la prima ad essere introdotta nell'itinerario del Giro di Francia precisamente nel 1907 perchè le prime quattro edizioni toccanti una serie assai ridotta del territorio francese si erano svolte completamente in pianura, il Ballon d'Alsace, si diceva, che ora la serie degli innumerevoli del percorso continuò dai Pirenei e dalle Alpi, è stato ora sostituito dai colli di Bussang e della Schlucht. Quando si chiamò la prima di queste salite erano passate dalla partenza giusto tre ore in cui si erano percorsi ottantasei chilometri. La strada saliva lentamente attraverso la boscaglia fittissima su queste come sul tutte le montagne dei Vosgi. Pélissier e Marechal trovarono troppo grave la fatica fin dal primissimo assaggio, mentre tutti gli altri restarono compatti e sempre sotto la guida di Peglion, fino al culmine che fa toccare la cresta dei Vosgi a una quota delle meno forti: 780 metri.

Il dislivello di questi cinque chilometri era soltanto di 230 metri e si comprende perciò come esso non diede luogo a distacchi. Superfluo dire poi che Peglion aveva condotto a passo moderato. E' noto che i francesi vanno in testa per mettere il freno, per prevenire gli attacchi avversari e per rendere così il più possibilmente la vita tranquilla a Magne che tanto ne ha bisogno. I francesi svolgono questa tattica ogni volta che si presta l'occasione e quasi sempre fruttuosamente perchè gli avversari, pur conoscendo il gioco tanto chiaro e del resto elementare, si adattano. Eppure si è visto come Magne sia tutt'altro che invulnerabile; anzi egli resiste miracolosamente ed essenzialmente perchè la condotta degli avversari non è così aggressiva come dovrebbe essere.

Dal colle di Bussang si discese nella valle della Mosella, che qui è ancora un modestissimo ruscello che scorre a filo dei prati e che, a non saperlo, si scambierebbe per un qualunque fosso.

Rientrati Marechal e Pélissier, il gruppo fu al completo coi 42 uomini rimasti in gara dopo i ritiri di Gestri e di Cepeda. Calma assoluta fino a Remiremont, e poi ancora fino a Gerardmer, giustamente famosa per le attrattive dei suoi dintorni: il lago, le fitte pinete, le cascate, le grotte, il tutto messo nel maggior rilievo da una sapientissima organizzazione. Si era in corsa da cinque ore e 45 minuti, e si erano compiuti 158 chilometri, media 27 e mezzo.

Una sgroppata di Metze

Il colle della Schlucht era vicino e i belgi avevano in tempo preso il comando imponendo un'andatura svelta, ma quando dal lago di Longemer, infinitamente suggestivo dietro la grata dei pini, si attaccò la salita, il solito Peglion si mise in testa per il solito gioco. Che però questa volta durò poco. Metze infatti (è proprio il momento dei tedeschi) si portò, dopo due chilometri di salita, decisamente in prima posizione e, con una di quelle vigorose sgroppate a cui ci fece spesso assistere nel suo vittorioso Giro di Germania, riduce notevolmente il gruppo. Nella scia del tedesco non rimasero che Pesenti, Di Paco, Gremo, Magne, Peglion, Demuysère, Rebry, Vervaecke, Devarle, Schepers, Stoepel, Sieronski, Thierbach, Buse, Oppermann, Bulla, Buttafuochi. Avrete osservato che tra questi diciotto uomini c'erano tutti i belgi e tre dei cinque italiani, mentre Magne non disponeva che di Peglion, e avrete il diritto di credere che le squadre che debbono attaccare Magne abbiano profittato del momento eccezionalmente favorevole per la superiorità numerica e per la natura del terreno. Macchè! Anzi, quando fu terminato al terzo chilometro della salita il tratto più duro e la pendenza si raddolcì e il fondo asfaltato era così liscio che pareva di andare nei viali di un parco, chi si vide andare in testa? Magne! Il quale naturalmente si guardò bene dallo scattare, ma tenne quell'andatura abbastanza spedita che su di una strada così fatta riusciva agevole e non poteva affaticare. Quando la « maglia gialla » ebbe raggiunto il suo scopo, quello a cui sempre mirano gl'interventi suoi e della squadra, di regolare il passo, lasciò che Thierbach, il quale con un brillantissimo sforzo aveva rimontato tutta la fila, si sfogasse conducendo per un paio di chilometri con gran brio. Tanto, su questo che era un falsopiano più che una salita, non potevano succedere sconquassi. E infatti tutto si ridusse al distacco di Rebry e di Stoepel. Infine si decise a intervenire Demuysère, ma la pendenza era ormai minima e, per quanto il belga conducesse forte, tutti poterono resistergli salvo il modestissimo isolato Buttafuochi che, chi sa come, era arrivato fin lì in compagnia degli assi. Demuysère, visto l'inutile del suo sforzo, desistette e passò il comando Bulla. Così il distacco a tè di 400 metri (a dieci chilometri) vide il termine della salita e passando prima dei campioni precedere i quattordici turisti-routiers che componevano il gruppo di testa.

Facile era pure la discesa a grandi curve e perfettamente asfaltata e tutta via il gruppo si frazionò essendo a un certo punto restati insieme solo Pesenti, Di Paco, Magne, Peglion, Demuysère, Vervaecke, Schepers, Rebry, Bulla e Thierbach. Quando la discesa si trasformò in falsopiano, rientrarono Pélissier, Pipaz, Sieronski, Metze, Gremo e Buse. Quest'ultimo, sopraggiunto come un bolide, passò in tromba e fuggì. Fu raggiunto, ma poi altri due tedeschi Thierbach e Sieronski scattarono rapidamente senza però ottenere alcun effetto.

La squadra belga era al completo nel gruppo ma restava passiva. Anzi, proprio in questo tratto, fu dato di assistere a un saggio edificante del come costoro intendono il gioco di squadra. Quando infatti Demuysère si fermò per girare la ruota, si vide andare in testa proprio Vervaecke e forzare l'andatura.

I francesi vincono allo « sprint »

Quindici chilometri mancavano al traguardo e Leducq, Buttafuochi e Oppermann, si aggiunsero al gruppo che risultò così composto di venti uomini. Saranno questi gli attori della volata finale che ebbe per teatro un bel rettilineo di settecento metri, perfettamente sgombro della folla trattenuta dagli steccati.

I francesi padroneggeranno così la situazione e Leducq, staccatosi sulla Schlucht e ritornato per ultimo in vicinanza del traguardo, potè vincere, probabilmente grazie a una gentile concessione di Pélissier per compensare un po' il vincitore dell'anno scorso delle amarezze che questo giro gli ha procurato finora.

Di Paco, chiuso con Pesenti e Gremo al centro del gruppo, non riuscì a farsi luce.

Un'altra tappa è dunque passata lasciando immutate le posizioni. E le difficoltà del giro sono ormai tutte superate. Domani l'ultima salita, il colle de Bonhomme e poi, pianura fino a Parigi. Il Giro è già deciso? Ci si deve rassegnare al secondo posto di Pesenti? Si deve, si può sperare ancora, ma come appare difficile il compito per il bergamasco che può solo contare interamente su Gremo e Orecchia dalla devozione illimitata! Ma è certo che i due torinesi non possono essere presenti in ogni occasione e che le loro attitudini non si adattano a tutte le esigenze.

La squadra ha oggi perduto un altro elemento, Gestri. La scomparsa del toscano, increscioса per se stessa, non si farà però sentire perchè si è visto come egli si preoccupasse soltanto dei propri interessi.

Pensino ora tutti i rimasti a fianco di Pesenti a quello che è il loro stretto preciso dovere. Il Giro non è forse deciso!

VALDO COTTARELLI.

L'ordine di arrivo

1. Andrea Leducq, in ore 7,5'52".
2. Pélissier; 3. Metze, tutti in pari tempo; 4. *ex aequo*: Oppermann, Rebry, Pipaz, Vervaecke, Demuysère, Devaele, Pesenti, Thierbach, Buse, Antonino Magne, Peglion, Bulla (primo dei turisti-routiers), Schepers, *Gremo*, *Di Paco*, Sieronski, Buttafuochi, tutti nello stesso tempo di Leducq; 21. Siegel in ore 7,9'9"; 22. *Catalani*, idem; 23. *ex aequo*: Venot, Geyer, Van Vierst, *Orecchia*, Buchi, Stoepel in ore 7,8'9"; 29. Mauclair in ore 7,8'57"; 30. Benoit Faure, idem; 31. *Pancera*, idem; 32. Marechal, in ore 7,11'8"; 33. *Battesini*, idem; 34. Lambde, idem; 35. Brugere; 36. Bayard; 37. Fayolle, in ore 7,17'43".

La classifica generale

1. **Antonino Magne**, in 145,24'14"; 2. *Pesenti*, in 144,29'42"; 3. Demuysère in 145,37'10"; 4. Devaele, in 144,36'37"; 5. Peglion, in 145,1'40"; 6. Rebry, in 145,10'27"; 7. Vervaecke, in 145,10'39"; 8. *Gremo*, in 145,24'3"; 9. Benoit Faure, in 145,26'32"; 10. Metze, in 145,27'30"; 11. Thierbach, in 145,29'3"; 12. Buchi, in 145,30'17"; 13. Pélissier, in 145,32'45"; 14. Leducq, in 145,36'29"; 15. Oppermann, in 145,43'34"; 16. Max Bulla (primo dei turisti-routiers), in 145,45'21"; 17. *Pancera*, in 145,54'20"; 18. *Di Paco*, in 145,58'41"; 19. Buse, in 145,59'9"; 20. Pipaz, in 146,3'6"; 21. Geyer, in 146,2'24"; 22. Sieronski, in 146,7'25"; 23. Stoepel, in 146,11'59"; 24. Schepers, in 146,16'15"; 25. Guiramand, in 146,27'45"; 26. Siegel, in 146,31'6"; 27. *Orecchia*, in 146,34'53"; 28. *Catalani*, in 146,58'10"; 29. Mauclair, in 146,58'21"; 30. Bernard, in 147,7'39"; 31. Van Vierst, in 147,12'36"; 32. Bayard, in 147,13'32"; 33. François Henry, in 147,22'46"; 34. Brugere, in 147,30'42"; 35. Venot, in 147,37' e 13"; 36. Goedhuys, in 147,44'26"; 37. Marechal, in 147,51'24"; 38. Fayolle, in 147,51' e 45"; 39. *Battesini*, in 148,6'21".

UNA RIUNIONE AL MOTOVELODROMO TORINESE

Assi di cinque Nazioni impegnati nell'"americana" internazionale

La grande riunione ciclistica internazionale che la direzione del Motovelodromo Torinese sta attivamente allestendo per la sera di sabato 25 corrente, si annuncia come una fra le più interessanti che si siano svolte finora a Torino. La parte centrale del programma è costituita da una grande Americana per la quale sono state ingaggiate dagli organizzatori le migliori coppie di corridori oggi disponibili. La corsa all'Americana — è risaputo — rappresenta il genere di competizione prediletto dagli appassionati del ciclismo su pista. Questo tipo di prove, infatti, costringe quasi sempre i partecipanti a svolgere temi di gara offensivi e quindi è il più indicato per offrire al pubblico le più disparate emozioni.

La direzione del nostro Motovelodromo, conscia appunto dell'interesse che le corse all'Americana suscitano fra i frequentatori della bella pista di corso Casale, hanno voluto, superando difficoltà non indifferenti, approntare un programma degno dell'appellativo di eccezionale. Scenderà in pista, per la disputa della grande corsa sulla quale si impernia la riunione di sabato, un numero veramente imponente di coppie formate da autentici *assi* internazionali della specialità. Saranno rappresentate nella competizione che, per il valore dei loro corridori, devono considerarsi all'avanguardia dello sport ciclistico: la Francia, la Germania, la Svizzera, il Belgio e, naturalmente e più largamente, l'Italia. La coppia tedesca sarà formata da Oszmella, il noto velocista, già campione nazionale di velocità, atleta di grandi mezzi, specialista di gare all'americana e individuali, e dal campione tedesco Steffe.

Il Belgio allineerà Pagnoul e Verschelden, vincitori a Nancy, della 24 ore disputate venti giorni or sono; la Svizzera avrà in campo Haas e Buesch, le due rivelazioni della stagione.

La coppia francese non è stata ancora definitivamente formata, ma molto probabilmente comprenderà due ex-olimpionici di vastissima fama che gli sportivi conoscono attraverso una lunga collana di vittorie riportate sui velodromi esteri.

L'Italia sarà rappresentata dai nostri migliori « assi ». Guerra sarà in campo e quasi certamente farà coppia con Dinale. Linari avrà come compagno il suo allievo Lazzaretti, campione italiano indipendenti. Binda, completamente ristabilito dalle conseguenze della recente caduta, sarà anch'egli della partita ed avrà a compagno di gara il valoroso ed energico Rovida.

Saranno inoltre in gara i torinesi Facciani e Bertolazzi. I due concittadini, in due anni di attività svolta sui Velodromi francesi e prevalentemente su quelli della Costa Azzurra sono riusciti a crearsi una fama invidiabile attraverso una serie imponente di onorevoli affermazioni. Galoni e Tasselli, anch'essi ex-olimpionici, formeranno un accoppiamento omogeneo capace di sconvolgere, per la vivacità dell'azione che i due corridori appaiono in grado di svolgere, i piani degli assi maggiori. Piemontesi e Binda Albino saranno pure della partita insieme ad altre coppie di elevato valore che la direzione del Motovelodromo comporrà in questi giorni fra i corridori Zanaga, Piano, ecc.

Attorno al numero di centro costituito, come è stato detto, dalla grande americana internazionale, il programma comprende alcune altre corse di non minore palpitante interesse. I corridori disputeranno infatti un incontro ad inseguimento Italia-Estero sulla distanza di 10 km., fra squadre di quattro corridori.

Il programma comprende inoltre una australiana a coppie pure sui dieci chilometri, che verrà disputata da due accoppiamenti italiani e due formati da corridori stranieri.

Ai dilettanti è riservata la finale del Gran Premio dei Giovani nella quale saranno rappresentate dieci regioni. I nomi dei rappresentanti delle regioni in gara verranno comunicati ufficialmente dalla presidenza dell'U.V.I.

Come si vede, quella di sabato 25 corrente è una riunione che ha tutti i requisiti per richiamare il pubblico delle grandi occasioni.

Alpinismo

La Tendopoli universitaria

L'ultima fase organizzativa

Roma, 22 notte.

La Segreteria dei Gruppi Universitari Fascisti ha dato gli ultimi ritocchi alla organizzazione della Tendopoli, che quest'anno avrà luogo nello Chalet du Miage. Gli arrivi dei goliardi al campo saranno regolati in modo che le comitive di ogni Gruppo Universitario Fascista giungano compatte.

Con la tessera di Tendopoli e con lo scontrino di riduzione ferroviaria, ogni iscritto riceverà disposizioni per il suo arrivo. Come già si è detto, con la Ferrovia si giungerà fino a Pré St.-Didier, di dove gli studenti potranno giungere vicino a Tendopoli, con autocorriera predisposta. I bagagli personali saranno caricati su appositi camions, che arriveranno a Tendopoli insieme con i partecipanti. Il prezzo di questo servizio è compreso nella tassa di iscrizione di L. 30. Sarà necessario che ogni partecipante si attenga, per l'ora e il giorno di arrivo, alle disposizioni ricevute con la tessera, per non provocare affollamenti e disordine.

Giungendo a Tendopoli — nessuno dovrà arrivare dopo le ore 14 dei giorni prestabiliti — i goliardi riceveranno tenda, pagliericcio, paglia e coperte. Se non saprà montare la tenda, troverà chi glielo insegna. Ogni comitiva dovrà attendarsi unita, tenendo al centro la tenda del Fiduciario del relativo *Guf*. La mensa, come si è detto, è servita a tavola. Si avrà una prima colazione di caffè, latte e pane, per una lira, e due pasti con minestra, vino, pane pietanza, caffè, formaggio e frutta per L. 5,50.

Sarà opportuno che chi ne voglia usufruire, acquisti ogni volta, il giorno prima, gli scontrini di prenotazione. Gli spacci di generi vari, dai commestibili agli aghi da cucire, offriranno ogni merce al prezzo di eccezione: vari altri spacci reclame di note ditte completeranno questi servizi.

Una lieta novella per i cineasti: il cinematografo sarà gratuito, mentre invece il giornale che uscirà ogni due giorni regolarmente, ma qualche volta anche più spesso, costerà un soldo. Tutti vi potranno collaborare con disegni ed articoli. Varie altre attrattive saranno predisposte dal Comitato di Tendopoli, che è presieduto dal Podestà di Aosta.

Pugilato

Michele Bonaglia parteciperà alla riunione di domani sera

Il Dopolavoro Mario Gioda organizza per domani sera, Venerdì 24 corr., una grande Riunione Pugilistica nel vasto campo dello Sferisterio di via Napione 34. L'avvenimento sportivo, imperniato sulla *rentrée* di Turiello dopo il servizio militare, non mancherà di avere il meritato successo.

Due incontri professionistici formano la parte centrale del programma, mentre 3 incontri di dilettanti fanno degna corona all'importante avvenimento sportivo, che ha scopo altamente benefico.

La boxe di Turiello, basata sulla tecnica fine e perfetta, materiata di schivate perfette e di rientrate fulminee sembra fatta apposta per sollevare la ammirazione delle folle. A questi pregi, con l'aumentato sviluppo fisico, l'agile peso leggero ha oggi aggiunto un pugno secco e risolutivo che vale a rendere più effettivo il suo gioco velocissimo e spettacolare. Il record di Turiello comprende tutti i migliori leggeri europei; e gli inglesi Len George, Nel Tarleton, Kid Sheppard, Albert Dando, i francesi Defer, Ferret, Schonfeld, ed i connazionali Orlandi, Locatelli, Bonetti, incontrarono in lui un insormontabile ostacolo.

Il suo avversario Vargiù, reduce da una recente e fortunata *tournée* parigina, non è certo un avversario troppo facile, e i *matches* forniti contro l'ex campione di Francia Simendè, contro Page, Ferret, Locatelli, Bonetti e Rodaelli, attestano le sue ottime doti. In più l'allenamento e gli insegnamenti appresi alla scuola del grande Criqui, ex campione del mondo dei piuma hanno sviluppato quelle doti che ancora in lui erano latenti. Il grande incontro vedrà quindi l'*outsider* locale giocare la grande carta, giacchè un'affermazione di Vargiù, lo porterebbe al la sommità dei valori nazionali. La lotta tra l'esperto Turiello ed il Torinese deciso ad imporsi alla presenza del suo pubblico, avrà fasi appassionanti ed accanite e riuscirà di vivo interesse per gli spettatori.

Rosano, dopo un'ottima carriera dilettantistica durante la quale conquistava il titolo di campione Alta Italia, rivelandosi il più duro avversario di pugilatori come Cavagnoli e Sarnelni, trasferitosi nel Sud Africa passava al professionismo.

Nel nuovo ambito s'imponeva rapidamente con vittorie prima del limite su Bombe, Withworth, Potsy Logan, Jackie Wallace e su l'americano Tiger Kelley, battendo inoltre ai punti Willie Ramsey, Ronald, Jack Holdinee, pareggiando col solo Ronald. Gli sarà opposto Risso, che dopo una buona carriera dilettantistica, da tempo scrupolosamente s'allenava per passare al professionismo.

Risso, più giovane dell'avversario, non ignora la difficoltà del suo compito, ma la preparazione sostenuta, e la decisa volontà d'affermarsi, gli fanno sperare di sormontare l'ostacolo Rosano. Questi, certamente più tecnico ed esperto, dovrà però guardarsi dalla vitalità e dalla aggressività di Risso, che più giovane, e meno provato dalla carriera, cercherà d'imporre alla distanza la potenza e la continuità del suo giuoco.

Quest'incontro, quindi, presenta un carattere d'incertezza che renderà la battaglia interessante ed equilibrata. I due avversari non mancheranno di impegnarsi a fondo per risolvere la loro questione di superiorità nel campo locale, a seguito anche di rivalità avute reciprocamente.

I dilettanti, che sotto la guida del nuovo Commissario Regionale Piemontese della Federazione Pugilistica Italiana, dott. Bruno, hanno intensificato la loro attività, daranno vita a battaglie accanite degne del massimo interesse.

Aru, Bongrani, Selviero, Coriano, Degiovanni, Paranuzzi, sono tutti ottimi elementi, e la loro volontà d'affermarsi, varrà a rendere oltremodo emotivi gli incontri a cui prenderanno parte.

La riunione acquista particolare importanza per il fatto che il campione Michele Bonaglia ha con entusiasmo aderito a prendere parte al benefico avvenimento e si esibirà in una interessante seduta di allenamento con un pari peso, che molto probabilmente sarà il quotato Daccò.

I prezzi fissati per assistere alla riunione sono popolari. Ai dopolavoristi è accordato lo sconto della metà, ritirando i biglietti presso la Sede principale del Dopolavoro, via Massena 12.

Bocce

Il torneo notturno degli « assi »

Ieri sera sono state disputate altre quattro partite del girone B del Torneo notturno degli « assi ». La terna della S. C. Madonna del Pilone (Sarda, Fabdella e Bonis) ha battuto quella del G. S. Lancia 16 a 7; quella del G. S. Meroni e Carcani (Cagnotto, Bertorello, Polesino) ha battuto quella dell'Avvenire S. Paolo 16 a 13; e la U. S. Moncalierese (Gho, Visconti e Savio) ha avuto la meglio sul G. S. Tramviaria per 16 a 14. La partita più interessante e disputata è stata però quella tra la Bocc. Cervo (Mongaro, Gallina e Martini) e la « Corale Po » (Bellis, Enrico e Scalenghe). Dopo alternative vicende, la « Cervo » ha vinto per 16 ad 11.

Circa la gara approvata a Balangero, che ha soltanto valore locale, la C. T. diffida i giocatori torinesi dal parteciparvi.

Infine è stato deciso che la finalissima per il trofeo Massimo Cappa verrà disputata sabato prossimo nel bocciodromo del parco Michelotti. Vi prenderanno parte le tre terne che domenica scorsa hanno giocato i campionati provinciali.

Il Dopolavoro Provinciale di Torino, e per esso la Direzione Tecnica della F.I.G.B. indice, ed il Club Bocciofilo « Edera » organizza per domenica 26 luglio IX, una gara provinciale a coppie divise, per le 3 categorie. Alla gara potranno partecipare tutti i Dopolavoro, Società e Gruppi Aziendali aderenti all'O.N.D. ed alla F.I.B.

ULTIME NOTIZIE

LO SCANDALO OUSTRIC ALL'ALTA CORTE

Severa requisitoria del Procuratore Generale contro Raoul Pèret e Vidal

Parigi, 22 notte.

L'Alta Corte di Giustizia sbriga i suoi lavori alla svelta. Esaurite le testimonianze nella seduta antimeridiana, quella del pomeriggio è stata consacrata alla requisitoria e alle prime arringhe. Domattina prenderà la parola l'ultimo difensore, dopo di che la Corte si riunirà in Camera di Consiglio per la sentenza.

Il primo testimone di questa mattina è stato l'ex-vice direttore della Banca Oustric, signor Berger, il quale dichiara di non saper nulla della Snia-Viscosa, non essendo entrato alla Banca che nel 1927. Egli ha semplicemente constatato che delle operazioni erano state fatte erroneamente per conto di persone diverse da quelle destinate; però l'ordine regnava nella Banca Oustric. Questa deposizione, che non ha presentato il minimo interesse, è durata cinque minuti appena.

Colloqui e responsabilità

Al signor Berger succede il sindaco degli agenti di cambio, signor Jacob. Della sua deposizione e soprattutto da ricordare questo: il teste aveva fatto alla Commissione di istruzione due deposizioni completamente diverse. Egli aveva detto, anzitutto, che in occasione della visita che gli aveva fatto, Oustric gli aveva annunziato che avrebbe conferito col suo consulente legale, Raoul Peret, circa l'apertura di una richiesta giudiziaria. Ma la seconda deposizione del signor Jacob rettificava la prima, e in essa non si parlava più di Raoul Peret. Seguono considerazioni senza interesse sulla situazione della Banca Oustric prima e dopo il disastro: tutte cose sapute e risapute.

Licenziato il Jacob, viene chiamato il signor Paul Reynaud, attualmente Ministro delle Colonie, e che era Ministro delle Finanze quando Raoul Peret era Guardasigilli. Il teste ricorda i fatti che motivarono la denunzia sporta contro ignoti, in seguito ad abusi di speculatori. Egli intende assumerne ampia e completa responsabilità. Essa non ha, del resto, nessun rapporto con l'affare Oustric.

Quanto all'affare Mexandeau, se il signor Peret ha comunicato al procuratori le inquietudini del Governo circa la situazione borsistica, egli ha avuto perfettamente ragione. E il [illegible] aggiunge:

— Al momento del crack Oustric propriamente detto, se il signor Peret lo avesse voluto, avrebbe potuto intervenire presso di me come Ministro delle Finanze. Egli non lo ha fatto.

Viene poi chiamato alla sbarra il Procuratore Generale Donat-Guigne, il quale ebbe coi signor Peret al Ministero delle Finanze i noti colloqui.

Il signor Pressard, Procuratore della Repubblica, conferma alla sbarra le dichiarazioni del Procuratore Generale.

La deposizione del signor Pressard chiude l'audizione dei testimoni poichè la difesa rinunzia a udire quelli che aveva fatto citare.

Parla il Procuratore della Repubblica

Il Procuratore della Repubblica, Scherdlin, si alza per pronunziare la sua requisitoria. Egli premette che parlerà con piena libertà. E subito affronta il caso del signor Peret.

Egli dichiara di abbandonare l'accusa sul fatto che l'ex-Ministro delle Finanze avrebbe partecipato ad una impresa di cui aveva avuto, meno di cinque anni prima, la sorveglianza come Ministro, poichè la legge non contempla che il caso di impresa posta direttamente sotto la sorveglianza del funzionario incriminato. Il primo rimprovero che il signor Scherdlin rivolge all'ex-Guardasigilli è di non aver saputo resistere alle sollecitazioni che gli venivano fatte e di avere disconosciuto le opinioni espresse dai suoi servizi e di avere autorizzato l'introduzione della Snia-Viscosa, senza aver riguardo all'interesse generale.

Il secondo rimprovero è di aver accettato di essere consulente legale di Oustric.

— Ogni cosa — afferma il Pubblico Ministero — avrebbe dovuto sconsigliare il signor Peret di occuparsi dell'affare della Snia-Viscosa. Egli aveva ricevuto opinioni sfavorevoli sulla situazione di quella società, i servizi del Ministero delle Finanze, quelli del Quai d'Orsay e quelli del Ministero del Commercio raccomandavano la prudenza. Malgrado tutti questi avvertimenti, il signor Raoul Peret ha firmato l'autorizzazione della introduzione sul mercato francese delle azioni della Snia-Viscosa. Egli ha firmato, malgrado la resistenza del signor Moret il quale, per mostrare la sua riprovazione e per lasciare al Ministro la responsabilità della decisione, aveva concluso il suo rapporto con questa formula: « Se il Ministro è d'avviso che le circostanze permettano di firmare l'autorizzazione, io lo pregherò di rivestirla della sua firma, ecc., ecc. ».

— Formula mai impiegata in tali casi — prosegue il Procuratore Generale. — Ma questo è tutto? No. Il signor Peret prega allora il signor Moret di aggiungere al suo rapporto questa frase: « Avuto riguardo alle reiterate istanze del signor Ambasciatore di Francia a Roma ». Il signor Peret ha allora firmato. Egli ha firmato — constata ancora il Procuratore Generale — malgrado la resistenza che il Direttore del movimento dei fondi aveva sempre opposto, in una lotta ineguale, al suo Ministro. I Ministeri del Commercio e degli Esteri avevano opposto alla introduzione dei valori della Snia-Viscosa ragioni di ordine tecnico, finanziario ed economico. A queste ragioni il signor Peret contrappone ragioni di una stretta affinità fra l'Italia e la Francia. Ma vi era ancora la situazione monetaria che avrebbe dovuto accomodare una grande prudenza. Il signor Peret non ne tenne conto.

Il Procuratore Generale si occupa poi dell'affare Mexandeau. Ai procuratori venuti a chiedergli la sua opinione sul procedimento da intentare al signor Peret, espone loro il pericolo di incolpare il dirigente della Banca Oustric, data la situazione in cui si trova il mercato di Parigi.

— Quello che è grave — dice il signor Scherdlin — è che il Guardasigilli, ricevendo questo documento in cui si trovava il nome di Oustric, non abbia aperto gli occhi ai magistrati, affidando alla loro coscienza il giudizio di quanto dovevano fare. Quello che è grave è che egli non abbia rivelato in quel momento di essere consulente legale e politico di Oustric; di avere soltanto qualche giorno dopo confessato al Procuratore Generale di aver dato due o tre consulti al signor Oustric, e che i procedimenti proposti nel rapporto siano stati sospesi durante questo tempo. Il signor Peret avrebbe dovuto allora rivelare la sua situazione nei riguardi di Oustric, e lasciar libero il magistrato di agire.

Perciò il Procuratore Generale ritiene che il Guardasigilli ha agito per favoritismo, e pertanto il reato da lui compiuto cade sotto la sanzione dell'articolo 183 del Codice penale.

Il signor Scherdlin così prosegue:

— Per caratterizzare il reato, basta che la misura presa possa essere tacciata di ingiustizia, cioè di favoritismo; che i Ministri integri continuino dunque ad avere fiducia nel loro dovere. Essi non cadranno sotto le sanzioni dell'art. 183 se non quando commetteranno un atto grave e manifesto di ingiustizia.

Il Procuratore Generale passa poi ad esaminare gli addebiti formulati contro l'ex-Sottosegretario di Stato Gastone Vidal, animatore dell'affare della Snia-Viscosa, « l'uomo che fa le corse » e segue le tappe della sua infaticabile attività. Il signor Vidal ha prestato costantemente il suo concorso per la introduzione della Snia Viscosa; eppure egli non ignorava le difficoltà che quell'affare presentava. E' lui che ha strappato al Ministro, « all'ultimo momento » ha detto Moret, « in extremis » ha detto un altro teste, il signor Dubois, la agognata decisione.

Per l'ex-Ambasciatore di Francia a Roma, René Besnard, il Procuratore Generale si mostra più benigno. Egli ritiene che la sua attività all'inizio è stata prudente, che la sua opinione non è stata determinata dalle visite fattegli dal signor Vidal. Egli discute l'espressione « reiterate istanze » impiegata dal signor Peret, laddove il signor Besnard non gli ha fatto che una sola visita. Tutto questo è normale. Ma quello che lo è meno è che il signor René Besnard sia poi entrato a far parte della Banca Oustric, nella quale ha guadagnato 449 mila franchi.

Malgrado ciò, il Procuratore Generale toglierà l'accusa contro l'ex-Ambasciatore, i cui onorari sono del resto iscritti chiaramente nella Banca Oustric senza che si sia ricorso al sistema delle iniziali.

Il Procuratore Generale abbandona completamente l'accusa contro Alberto Favre.

Il Procuratore Generale termina così la sua requisitoria:

— Un tragico spettacolo è quello che offre il signor Raoul Peret, ieri al vertice degli onori, e che deve oggi rispondere davanti a voi di un reato. Come mai, dopo una così lunga vita politica, vita così integra, il signor Raoul Peret ha potuto fare entrare nella sua intimità un avventuriero della finanza, la cui temerarietà aveva già causato tanta rovina? Io chiedo conto al signor Raoul Peret delle decisioni che egli ha preso a due riprese a favore di quell'uomo. Voi siete giudici sovrani, la decisione che voi prenderete relativamente agli atti del signor Peret, e di Gastone Vidal, sarà improntata, io so, ai più alti sentimenti del vostro dovere e della vostra giustizia.

Tre arringhe di difesa

Abbandonata l'accusa contro l'ex-Ambasciatore René Besnard ed Albert Favre, che dovevano fare i loro difensori avvocati Baudelot e Wolf?

Essi si limitarono a pronunciare due brevissime arringhe. L'avvocato Wolf chiede semplicemente alla Corte di prendere atto dell'abbandono dell'accusa e di proclamare l'innocenza del suo cliente; l'avvocato Baudelot deplora che il Procuratore Generale abbia rimproverato al senatore René Besnard di avere accettato di essere consulente legale di Oustric, là ove bisogna vincolo, soprattutto quello della riconoscenza, lo legava al banchiere. Essendo avvocato, René Besnard ha fatto semplicemente il suo mestiere di avvocato.

Il compito dell'avvocato Pietro Loewel era più difficile. Il Procuratore Generale non aveva mostrato la menoma tenerezza verso Gastone Vidal; gli occorreva dunque cancellare la cattiva impressione che la severità della requisitoria aveva potuto produrre sul senatori-giudici. L'avvocato Loewel se l'è cavata da questo passo difficile con una eloquenza piena di eleganza, tatto e di delicatezza.

— Ne avvocato nè parlamentare — egli ha detto — Gastone Vidal aveva il diritto di condurre la vita che a lui piaceva. Ad ogni modo egli non doveva render conto dei suoi atti se non alla Giustizia regolare. Si è egli forse interessato ad un affare disonesto? No. La « Snia Viscosa » si presentava, al suoi inizi come un affare prospero. I primi rapporti del signor Bonnefon-Craponne, allora addetto commerciale all'Ambasciata di Francia a Roma, ne fanno affidamento. Si è rimproverato a Gastone Vidal la sua attività; ma questa attività non era forse legittima, dato che egli era interessato alla riuscita della « Snia Viscosa »?

« Noi non vogliamo — conclude l'avvocato — una assoluzione che disonori, poichè se voi ritenete forse di avere il diritto di assolvere il compito di un Consiglio di disciplina, verso dei vostri colleghi, voi non potete avere questo diritto nei riguardi di un uomo che non appartiene all'Assemblea. Io vi chiedo di giudicare Gastone Vidal su questo affare, e non a proposito di questo affare ».

Domattina si avrà l'arringa dell'avv. Pietro Masse, e nel pomeriggio la Corte si riunirà in Camera di Consiglio per la sentenza.

I conflitti in Germania fra comunisti e socialnazionalisti

Berlino, 22 notte.

Non cessano in Germania le agitazioni comuniste. Nella sorpresa fatta ieri dalla polizia alla sede del partito comunista berlinese, nella Bülowplatz, si è trovata una grande quantità di materiale compromettente e comprovante l'attiva propaganda bolscevica nelle file della Reichswehr e della Polizia. Si tratta di un'enorme quantità di materiale che la polizia ha dovuto trasportare con camion. Gli stampati in lingua tedesca incitavano alla guerra civile.

Conflitti sanguinosi avvengono un po' dappertutto. A Dortmund, stanotte, nei pressi della stazione centrale si è svolto un conflitto fra nazional-socialisti e comunisti con intervento della polizia che ha lasciato sul terreno un suo agente. Ci sono due comunisti morti e quattro gravemente feriti. Il poliziotto dopo aver scaricato la sua arma, vistosi a mal partito, se la svignava, ma è stato raggiunto dai dimostranti e massacrato a coltellate. A Schwerin anche si sono svolti conflitti fra nazional-socialisti e « Alfieri del Reich ». Al Landtag prussiano i comunisti hanno presentato ieri una lista di richieste al Governo in forma di ultimatum a ventiquattro ore. Essi chiedono che sia ristabilita la libertà di stampa e che siano abolite le ordinanze limitatrici dei pagamenti da farsi ai disoccupati e dei piccoli conti delle casse di risparmio, e infine la abolizione della proibizione della Lega dei comunisti rossi. Delle prime richieste non è nemmeno il caso di parlare perchè non dipendono dal Governo prussiano, trattandosi invece di ordinanze del Presidente del Reich. In quanto all'ultima, il Ministro degli Interni prussiano, Severing, ha risposto che il Governo non può fare della sua politica di difesa dell'ordine pubblico oggetto di trattative.

Moto rivoluzionario in Argentina rapidamente soffocato

La fuga del capo della rivolta con armi e denari - L'ordine ristabilito

Per cablogramma dal nostro corrispondente

Buenos Aires, 22 notte.

Da alcuni giorni si sussurrava, specialmente negli ambienti militari, di una rivolta che sarebbe scoppiata nei centri militari dell'Argentina allo scopo di rovesciare il Governo di Uriburu per instaurare una nuova dittatura militare. La rivolta è scoppiata, infatti, a Corrientes, ma è fallita dentro le ventiquattro ore. L'organizzatore del moto rivoluzionario era il tenente colonnello Gregorio Pomar, già aiutante di campo del deposto Presidente Irigoyen. Egli, dopo l'avvento al potere del generale Uriburu, era stato mantenuto in servizio, come addetto allo Stato Maggiore della terza divisione di stanza a Paranà.

La rivolta probabilmente si riconnette al congresso dei fuorusciti argentini in territorio uruguaiano, il quale congresso aveva deliberato la sollevazione in Argentina delle truppe e l'assassinio del Presidente Uriburu. Il Governo era al corrente delle mene degli avversari, possedendo documenti che precisavano come i partigiani dell'ex-presidente Irigoyen avessero stretto un'intesa coi comunisti. Esisterebbero, infatti, in Argentina centri segreti di rivoluzionari, dotati di armi vendute dal fuoruscito cileno Ugalde, attualmente rifugiato a Montevideo. La polizia effettuò ieri notte numerose operazioni, sorprendendo nel paesello di Moron, alle porte della capitale, una numerosa riunione di cospiratori.

Grande impressione ha provocato la uccisione del tenente colonnello Lino Montiel comandante del nono reggimento fanteria di stanza a Corrientes che venne freddato dal capo della rivolta, che aveva finto di recarsi colà in breve licenza.

Dalle dichiarazioni fatte da Pomar al rappresentante federale dott. Dell'Oro Maini, suo prigioniero per alcune ore, si apprenderebbe che il movimento era stato preparato da ufficiali inviati in ispezione a Corrientes i quali tenevano collegamenti con i congiurati. Le forze del reggimento rivoltoso erano appena di 400 uomini. Visto fallire il movimento, il tenente colonnello Pomar prese la fuga per raggiungere il confine boliviano, seguito da ottanta soldati e due ufficiali con tre pezzi d'artiglieria e quattro mitragliatrici.

Il generale Bruce, comandante della divisione, ha ristabilito prontamente l'ordine. Numerosi aeroplani sorvolano la regione lanciando manifestini rassicuranti la popolazione. Il Governo ha predisposto severe misure contro i nemici interni. Due maggiori dell'Esercito, di atteggiamento sospetto, sono stati arrestati, ed è stato pure arrestato un tenente colonnello. E' stata poi scoperta una fabbrica clandestina di gas lacrimogeni che dovevano evidentemente servire per la rivolta. La fabbrica era diretta da due chimici comunisti di nazionalità russa, i quali sono stati arrestati. Il Governo ora è assolutamente padrone della situazione.

Questa sera il Governo ha disposto la soppressione dei giornali socialisti Vanguardia Socialista Indipendente *e* Mundo.

Il comando del nono reggimento è stato assunto dal tenente colonnello Moreira.

Si apprende all'ultima ora che il colonnello Pomar è entrato in territorio paraguayano, sfuggendo all'inseguimento delle truppe fedeli al Governo. Egli porta con sè alcuni cifrari segreti. Da Assuncion si annunzia che il capo della fallita rivolta ha con sè duecento uomini, sei mitragliatrici e sei cannoni. Si dice anche che i fuggiaschi si siano impossessati di un milione e duecentomila pesos del Banco Nazionale, succursale di Corrientes e di altri 800 mila pesos dello stesso Banco in un'altra succursale.

I fuorusciti argentini chiedono il diritto d'asilo alle autorità paraguaiane, le quali attendono le richieste dell'Argentina. E intanto si è riunito il Consiglio dei Ministri del Paraguay per discutere della situazione.

Presso il comando della terza divisione militare si è costituito il Tribunale di guerra per giudicare gli ufficiali, sottufficiali e soldati ribelli.

In tutte le altre regioni della Repubblica l'ordine non è stato turbato. La popolazione attende che il Governo le dia la pace sociale e politica, a cui aspira per lo svolgimento proficuo della sua attività.

R. JAVICOLI.

Disordini comunisti e conflitti con la Polizia in Bulgaria

Sofia, 22 notte.

Durante l'odierna giornata vi sono stati, in diverse parti della Bulgaria, scontri tra forza pubblica e i comunisti.

Un primo scontro è avvenuto a Sofia, nella Piazza prospiciente il teatro del Rinascimento. Un migliaio di sovversivi si erano riuniti per tenere un comizio. La polizia arrestava duecento dimostranti fra cui due deputati comunisti. Lo scontro di Sofia non ha avuto altre conseguenze.

Invece a Jamboli i dimostranti aprirono contro gli agenti una sassaiola. I poliziotti si videro costretti a far fuoco. Un operaio rimase ucciso, e due altri furono gravemente feriti.

A Varna, dove sono in sciopero 1300 operai tessili, si è verificato oggi uno scontro con la polizia, durante il quale da entrambe le parti è stato sparato. Però, feriti non se vengono segnalati.

Le udienze del Capo del Governo

Il gr. uff. Beretta presidente della Associazione Granatieri - I dirigenti del Fascismo genovese

Roma, 22 notte.

S. E. il Capo del Governo ha oggi ricevuto a Palazzo Venezia il Presidente dell'Associazione Nazionale Granatieri, Enrico Beretta, il quale ha ampiamente riferito in merito all'adunata nazionale delle vecchie guardie che, per designazione del Duce stesso, avrà luogo in Roma il 28 ottobre 1932 (X).

Il Duce dopo avere approvato il programma dell'adunata, ha voluto essere informato dettagliatamente sulla vita e sulla attività dell'Associazione e ha espresso al signor Beretta il suo compiacimento.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentatogli da S. E. Giovanni Giuriati, Segretario del Partito, il Commissario della Federazione provinciale fascista, on. Leale, con i suoi collaboratori e con tutti i Gerarchi della città e provincia di Genova.

S. E. il Capo del Governo ha vivamente elogiato l'opera del Commissario e ha impartito le direttive per la sua azione futura.

La devozione al Duce riconfermata dai goliardi romani

Roma, 22 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente telegramma:

« A chiusura dell'anno accademico, quattromila studenti del Gruppo Universitario dell'Urbe, riaffermano la loro totale dedizione, pronti, oggi come ieri e come sempre, a seguirvi ed a tutto osare per la Rivoluzione. — F.ti: Salvatore Gatto, Segretario politico; Direttorio e fiduciari: Versicili, Caccamo, Frattarelli, Barutore, Padellaro, Saltelli, Bizzarri, Buono, Costalbesi, Dell'Aquila, Fabbriziani, Felice, Ridolfi, Marinaro, Senatore, Torresi, Torti ».

La produzione di energia elettrica

Roma, 22 notte.

Secondo le statistiche dell'U.N.F.I.E.L., rappresentante circa il 93 per cento della produzione totale del Regno, l'energia elettrica, prodotta nel mese di giugno 1931, raggiunse 870 milioni di chilovatt-ore, contro 867 del giugno 1930, con un piccolo incremento di 3 milioni di chilovatt-ore.

L'Italia settentrionale presenta un incremento di 19 milioni, sopra 625; l'Italia centrale una diminuzione di 21 su 136, l'Italia meridionale e le Isole un aumento di 5 su 106 chilovatt-ore.

Lo sviluppo delle comunità artigiane

Il rapporto dei Segretari provinciali

Roma, 22 notte.

Il 17 e 18 corrente, a Roma, convocati dalle gerarchie confederali e federali, si sono presentati a rapporto i 96 Segretari provinciali e di zona della Federazione Autonoma delle Comunità Artigiane d'Italia, per riferire sullo stato dell'organizzazione nelle rispettive provincie, e per consegnare i resoconti verbali ed il quadro dettagliato dei bisogni e delle aspirazioni delle Comunità artigiane loro affidate.

Il rapporto si è svolto in piazza Venezia, sotto la presidenza dell'on. Olivetti, Segretario generale della Confederazione dell'Industria e dell'on. Buronzo, Commissario Governativo dell'Artigianato.

Dal complesso delle singole segnalazioni si è potuto dedurre che il movimento organizzativo dell'Artigianato italiano si svolge, in tutte le provincie d'Italia, secondo il programma stabilito e con una intensità ogni giorno più accentuata, seguito dagli artigiani con adesione cosciente. In ogni provincia funzionano comunità capeggiate dai migliori maestri artigiani e affiatate nei loro membri e nei loro propositi.

Alla fine della riunione, l'on. Olivetti ha tenuto a sottolineare ed elogiare l'opera che, con spirito e fede apertamente fascista, esercitano le Camicie nere chiamate a coprire il posto di Segretari provinciali dell'Artigianato e a compiacersi con l'on. Buronzo e col dottor Gattinara, per l'opera metodica e viva da essi svolta, per fare della Federazione artigiani un organismo solido e vigilante agli ordini del Regime. L'on. Buronzo rispondendo ha manifestato la sua soddisfazione per i risultati espressi dal rapporto ed ha rassicurato l'on. Olivetti che in avvenire, come in passato, i quadri della organizzazione artigiana daranno ogni energia per realizzare i compiti loro assegnati.

La convenzione nazionale bancaria

Roma, 22 notte.

La Conferenza Nazionale Fascista del Credito e delle Assicurazioni, ha avanzato richiesta alla corrispondente Confederazione dei Sindacati, di rivedere e modificare alcune clausole della vigente convenzione nazionale bancaria, approvata nell'aprile del 1927, inoltrando all'uopo apposito progetto.

L'on. Mezzetti, Presidente della Confederazione dei Sindacati, ha di conseguenza riuniti a Roma, in varie sedute, il Direttorio Nazionale della Confederazione, il Direttorio Nazionale del Sindacato funzionari di Banca ed i Segretari dei Sindacati interprovinciali di tutta Italia, allo scopo di concretare la linea di condotta da seguire. A conclusione di tali laboriose adunate, la Confederazione dei Sindacati, ha proceduto alla elaborazione di un controprogetto che, tenendo ferme e come linea base, le attuali condizioni della categoria provvede a regolamentare, mediante opportune integrazioni e differenziazioni, in un unica convenzione, tutte le varie categorie di personale che formano la compagine impiegatizia delle aziende di credito.

Scuola per dirigenti sindacali intitolata a Lino Domeneghini

Trieste, 22 notte.

Venerdì 24 corrente, verrà a Trieste S. E. Bottai, per presenziare alla cerimonia della chiusura dell'anno scolastico e alla distribuzione dei diplomi agli allievi che hanno sostenuto gli esami nella sessione estiva della Scuola per dirigenti sindacali.

In tale occasione, il Ministro delle Corporazioni, accogliendo il voto espresso dai docenti e dagli allievi con l'approvazione di S. E. Bodrero, presidente della Confederazione dei Sindacati Fascisti professionisti e artisti intitolerà la scuola al nome del compianto camerata on. Lino Domeneghini. La manifestazione avrà luogo alle ore 11 nell'Aula Magna della Regia Università.

Le avventure e la drammatica uccisione di un pericoloso bandito

Milano, 22 notte.

La tragica fine del pericoloso bandito legnanese Francesco Zacchetti, di 25 anni, noto nell'ambiente della malavita e nei registri della polizia col nomignolo di *Ceccobarba*, ucciso in un conflitto con i carabinieri nei pressi del cimitero di Dairago, è stata accolta con vivo sollievo dalla popolazione della zona magentina e bustese.

Questo pericoloso malvivente aveva già subito diciotto e più condanne e da oltre un anno era sempre sfuggito, con incredibile audacia, a tutte le più intense ed accurate ricerche dei carabinieri di Busto Arsizio, di Castellanza, di Legnano e di Cuggiono. Molte imprese delittuose, finora registrate, e che sono rimaste impunite, certamente non si avranno più a segnalare, perchè *Ceccobarba*, non solo era parte attiva di queste azioni, ma era anche il cervello ideatore e il comandante di tutta la banda che agiva nella zona.

Sulle tracce del « capo »

Finalmente, nei giorni scorsi, i carabinieri ed il commissario di Pubblica Sicurezza di Legnano, venivano in possesso di preziose informazioni sul ricercato, e sugli affiliati.

Secondo queste notizie, abilmente raccolte dagli indagatori, « Ceccobarba » faceva ogni tanto apparizioni nella malfamata cascina « Mazzafame », di Castellanza, ove si intratteneva forse per la predisposizione di piani di azione od anche per la divisione del bottino con gli associati alla sua delittuosa impresa.

Queste importanti indicazioni venivano prontamente comunicate, dall'autorità indagante, ai comandi vicinori in modo che l'opera di ricerca prendesse un ritmo ancor più deciso per poter assicurare alla giustizia il famigerato malvivente.

Anche i carabinieri di Cuggiono, che ricercavano il « Ceccobarba », per il reato di associazione a delinquere e per le scorribande nella zona di loro giurisdizione, si erano posti all'attivissima ricerca del malfattore, seguendo accuratamente le tracce raccolte nello svolgimento del loro servizio. Ieri l'altro, il maresciallo comandante la stazione di Legnano, veniva a conoscenza che, verso le 17, avrebbe trovato il « Ceccobarba » alla cascina Mazzafame.

Con alcuni militi, il sottufficiale si è portato prontamente sul posto, ma lo Zacchetti che aveva indubbiamente subodorato il vento infido, era riuscito in tempo a sfuggire all'arresto. I militi non si sono perduti, per questo, d'animo. La ferma volontà di addivenire all'arresto del ricercato, li ha condotti a proseguire le ricerche nella zona facendo una visita ad un circolo vinicolo, nei pressi di Dairago.

Ad un tavolo stavano giocando due individui; uno era certo Ambrogio Trizzini, già ricercato per altro reato, l'altro era il « Ceccobarba », ma questi, che si trovava in posizione favorevole e che aveva saputo, con abile mossa, sottrarsi agli sguardi scrutatori dei carabinieri, non è stato riconosciuto. Il Trizzini, che si sapeva, d'altra parte essere un amico del capo banda, è stato dichiarato in arresto. Al momento in cui si allontanava dal circolo, il compagno di giuoco lo ha tranquillizzato dicendogli: « Voi pure, domani incaricherò un avvocato e con cento lire ti farò scarcerare ».

L'accerchiamento

Il Trizzini, appena arrivato al Commissariato, è stato sottoposto a stringente interrogatorio. Sulle prime egli ha tergiversato; poi, mal sopportando la perdita della libertà, e nella speranza di essere rilasciato, e forse anche nella sicurezza che il « Ceccobarba » fosse riuscito nel frattempo a svignarsela dal locale ove l'aveva lasciato, ha informato i carabinieri che il principale ricercato era proprio l'individuo col quale egli era intento a giuocare alle carte al circolo.

All'inattesa quanto importantissima rivelazione, sono partiti immediatamente, dal comando di stazione, il maresciallo Balgrelli, e quattro carabinieri. Sullo stradale per Dairago, essi si sono incontrati con il brigadiere Bogamili ed una guardia scelta, Amabile, che con diversi agenti battevano la zona puntando verso il locale ove era stata segnalata la presenza del ricercato.

Quando la forza pubblica è giunta, dai dirigenti la delicata azione è stato predisposto un vero piano di attacco simultaneo. Cautamente, carabinieri ed agenti si sono disposti in semicerchio e si sono avvicinati al fabbricato, con la speranza che il malvivente fosse ancora nell'interno.

Il « Ceccobarba », lieto di essere sfuggito all'arresto, era invece rimasto tranquillamente nel locale, fidandosi forse del silenzio assoluto del Trizzini. Egli, del resto, era sempre pronto a porre in atto uno dei suoi colpi audacissimi, che tante volte ormai erano per lui riusciti felicemente. Infatti, pur restando nel locale, il malvivente aveva preso le sue abili precauzioni. Egli si era posto nei pressi di una finestra avendo di fronte uno specchio. Così gli è stato facile accorgersi dell'azione accerchiante della forza pubblica.

A un tratto, con un balzo acrobatico, lo Zacchetti è saltato audacemente fuori dalla finestra, lanciandosi senz'altro verso la campagna circostante con la ferma speranza di poter far perdere le sue tracce agli inseguitori. Mentre con sorprendente velocità egli si allontanava fidandosi di riuscire ancora una volta a farla franca, ad intralciare inaspettatamente il suo piano si è parata una altra pattuglia di carabinieri. Erano i militi della stazione di Cuggiono che al comando dell'appuntato Bucco si stavano appunto dirigendo verso Dairago per fare ricerca del malvivente.

L'ultimo conflitto

La scena si è presentata per il *Ceccobarba*, tragica. Ma il delinquente non si è sgomentato. Anzitutto, egli ha alzato le mani in segno di resa; poi, mentre i carabinieri si avvicinavano col moschetto spianato, con fulminea mossa ha estratto la rivoltella e si è dato a sparare all'impazzata, con l'intenzione di colpire in pieno i militi, ormai giunti a pochi passi da lui. Fortunatamente i colpi sono andati a vuoto.

I carabinieri di Cuggiono, miracolosamente sfuggiti alla sparatoria del malvivente, con ammirevole sangue freddo, hanno puntato, a loro volta, i moschetti rispondendo al fuoco. Un proiettile, partito dal moschetto dell'appuntato Bucco, ha raggiunto lo Zacchetti ad un braccio. La ferita è stata grave e dolorosa perchè il colpito ha lanciato feroci imprecazioni ed urla di dolore. Egli però non ha voluto arrendersi ed ha esploso anzi gli ultimi colpi rimasti nell'arma che tuttora impugnava. Anche questa volta la sua scarica è andata a vuoto. Non così invece, quella partita, in immediata risposta, dal moschetto del Bucco, che ha raggiunto al petto il malfattore. *Ceccobarba* ha fatto altri tre o quattro passi lanciando le ultime imprecazioni, ed è piombato poi a terra in un lago di sangue.

Allora, lo Zacchetti, con un gesto da brigante di romanzo, mentre stava per spirare, ha preso una mano dell'appuntato, l'ha stretta con quanta forza gli era rimasta, ed ha esclamato con voce ferma: « Mi compiaccio con lei, che ha colpito bene ».

Lo sciagurato, con una automobile è stato poi trasportato all'ospedale, ma non appena caricato sull'autoveicolo è deceduto.

SPORT

Duplice vittoria di Facelli nella riunione di Colonia

Colonia, 22 notte.

Gran folla si è data convegno oggi allo Stadio per assistere allo svolgimento della riunione atletica internazionale. La presenza dei campioni di varie nazionalità ha dato maggior valore all'odierno raduno tanto da farlo assurgere, in certe specialità, ad un vero e proprio « criterium » europeo.

L'Italia, che avrebbe dovuto essere presente con quattro atleti, si è trovata nell'impossibilità di far partecipare lo *sprinter* Toetti e l'*hurdler* Carlini. Facelli e Beccali, solamente, si sono cimentati coi campioni stranieri. Toetti e Carlini hanno dovuto rinunciare al viaggio perchè non in perfette condizioni di forma. Ma anche se ridotta a due soli atleti la rappresentativa italiana ha figurato degnamente ottenendo con Facelli due successi e con Beccali un buon secondo posto. L'anziano Facelli non solo ha vinto nella sua specialità favorita, i 400 metri con ostacoli, ma si è aggiudicato anche il primo posto nei 110 metri con ostacoli davanti all'americano Devo nel tempo di 15". Il risultato della gara dei 400 metri con ostacoli non è stato così brillante come quello che Facelli ha saputo conseguire a Londra in occasione del suo incontro con Lord Burghley, ma ciò non va ai nostro campione bensì alla modesta classe degli avversari. Infatti più di tre secondi separavano Facelli dal tedesco Ruyter. Beccali è stato regolato, sugli ottocento metri, dall'americano Cobb. L'italiano ha però resistito brillantemente agli attacchi di Peltzer che gli è giunto a spalla.

Complessivamente delle dieci gare in programma due sono toccate agli italiani, due agli americani e sei ai tedeschi.

Ecco i risultati:

110 metri con ostacoli: 1. Facelli (Italia) in 15"; 2. Devo (Stati Uniti), in 15"2/10.

800 metri piani: 1. Cobb (Stati Uniti) in 1'52" 8/10; 2. Beccali (Italia) 1'53" 6/10; 3. Peltzer (Germania) a spalla; 4. Lefebre (Germania) in 1'54".

400 metri con ostacoli: 1. Facelli (Italia) in 54" 8/10; 2. Ruyter (Germania) in 58"; 3. Peltzer (Germania), in 59"3/10.

100 metri piani: 1. Jonath (Germania) in 10" 6/10; 2. Hendriks (Germania) 11".

200 metri piani: 1. Borchmeyer (Germania) in 22" 2/10; 2. Vremer (Germania) in 22" 6/10.

400 metri: 1. Metzner (Germania), in 48" 2/10; 2. Moeller (Germania) 49" 4/10.

Getto del peso: 1. Dehus (Germania) con m. 13,57; 2. Crowley (Stati Uniti) con m. 13,50.

Salto in alto: 1. Elsen (Germania) con m. 1,90; 2. Biss (Germania) con m. 1,77.

Salto con l'asta: 1. Wegener (Germania) con m. 3,95; 2. Suttermeister (Stati Uniti) con m. 3,90.

Lancio del disco: 1. Crowley (Stati Uniti) con m. 45,94; 2. Hoffmeister (Germania) con m. 45,38.

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto in Austria portato al 10 per cento

Vienna, 22 notte.

Questa sera, la Banca Nazionale Austriaca ha deciso di aumentare il tasso dello sconto dal 7 e mezzo al 10 per cento.

Borsa di New York

New York, 22, notte.

Mercato estremamente fiacco. Appena un milione di azioni sono state contrattate. Il tasso del denaro è rimasto all'1,50 per cento durante tutta la giornata. Apertora debole, chiusura pesante, con perdite che vanno da uno a cinque punti in quasi tutti i gruppi. Le azioni ferroviarie e quelle petrolifere pesantissime. In ribasso i valori automobilistici e quelli industriali. I prodotti chimici subiscono perdite che vanno da 1 a 4 punti. I gruppi dei divertimenti sono frazionalmente in ribasso. In generale debolezza in tutti i compartimenti.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	100 1/8
Lavori Pubblici Ital. 7 % 1967	91 —
Id. id. 7 % 1977	92,25
Città di Milano 6,50 % 1952	87 —
Città di Roma 6,50 % 1952	89 5/8

AZIONI

American Can	108 7/8
American Radiator e Standard S.	13 7/8
American Telephon e Telegr.	170 1/8
Consolidated Gas	91,95
Eastern Kodak C. of. New York	163 —
General Electric	41,95
General Motors	37,30
International Harvester Co.	43 3/8
Johns Manville Corporation	[illegible]
Kennecott Copper	16,75
Montgomery Ward	19,50
National Biscuit	64 7/8
New York Central Ry	81,25
North American Co.	62 7/8
Procter-Gamble Company	65,50
Radio Corporation	17 7/8
Standard Brands Inc	17 3/8
Standard Oil of N. Jersey	36,50
Texas Gulf Sulphur	35 —
United Corporation	19,50
United States Steel	95 3/8
Union Carbide e P.	50,25

Londra, 22, notte.

Le incertezze sulle decisioni che verranno prese dalla Conferenza di Londra mantengono in uno stato di quasi completa inattività lo Stock Exchange. Salvo un deciso deprezzamento dei fondi statali inglesi, e una nuova perdita di due punti subita dai fondi tedeschi, nessun evento degno di nota si è avuto in questa giornata borsistica allo Stock Exchange. Rum Viscosa 7,6; Cavi e Senza fili 49,50, 51,50; Al [illegible] 4,30, 4,50.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni ufficiale: Futuri americani, tendenza: calma sostenuta; luglio 4,96; agosto 4,97; settembre 5,—; ottobre 5,02; novembre 5,06; dicembre 5,10 (1932) gennaio 5,15; febbraio 5,17; marzo 5,22; aprile 5,25; maggio 5,30; giugno 5,35; luglio 5,36; ottobre 5,44; dicembre 5,59; (1933) gennaio 5,55; marzo 5,50. — Futuri egiziani: tendenza calma, sostenuta: Sakels Fully Good Fair luglio 7,50; settembre 7,60; ottobre 7,67; novembre 7,65; gennaio 7,80; marzo 7,98; maggio 8,11. — Upper F. G. F.: luglio 5,81; settembre 5,86; ottobre 5,90; novembre 5,95; gennaio 6,05; marzo 6,15; maggio 6,25. — Indiani: luglio 4,17; ottobre 4,35; gennaio 4,21; marzo 4,27; maggio 4,33.

LA TEMPERATURA

22 Luglio 1931. - R. Osservatorio di Pino T.

Temp. massima del giorno 22 + 25,2

Temp. minima notte dal 21 al 22 + 13,1

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	29	17	sereno	mosso
Milano	29	15	½ coperto	
Genova	27	21	½ cop.	legg. m.
Venezia	25	17	½ cop.	mosso
Firenze	26	16	sereno	
Ancona	27	13	sereno	mosso
Bologna	27	16	½ cop.	
Napoli	29	19	½ cop.	legg. m.
Palermo	30	21	cop.	legg. m.
Catania	33	21	½ cop.	legg. m.
Tripoli	29	22	½ cop.	grosso
Messina	32	23	½ cop.	legg. m.
Trieste	27	19	sereno	mosso
Trento	25	13	sereno	
Fiume	25	18	½ cop.	legg. m.
Sanremo	25	17	½ cop.	legg. m.
Bengasi	27	21	sereno	legg. m.
Rodi	29	21	sereno	mosso

Previsioni

Roma, 22, notte.

Situazione barica. — L'anticiclone atlantico è avanzato sulla Francia e sulla Bretagna, mentre la depressione adriatica si è allontanata verso il mare di Levante. Un'area di depressione si trova sulle Faroer.

Probabilità. — Con questa situazione, che stabilisce un regime di correnti settentrionali quasi forti sull'Istria e sull'Alto Adriatico, moderato sul rimanente che offre stabilità; ritorna il tempo bello su tutta la penisola e sulle isole. Gli ultimi annuvolamenti e qualche perturbazione residua sul basso versante adriatico, sono prossimi a dileguarsi. La temperatura diminuita quasi dovunque, tende ora lievemente a risalire. Alquanto agitato sarà l'Alto Adriatico, mosso il rimanente mare.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari il

Comm. Cesare Florio

Decorato di Medaglia d'Argento al Valore Civile

Affranti dal dolore ne danno il tristissimo annunzio:
la moglie **Dora Floriob**;
i figli **Maria** col marito **Vittorio Beratilieri di San Pietro** e figlio;
Lydia;
Sandro;
la sorella **Lina** col marito Comm. **Nicola Vigna**;
i fratelli **Alfredo** ed **Enrico**;
i cognati, le cognate, i nipoti, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino, venerdì 24 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Corso Vittorio Emanuele N. 77.

Vico Canavese, 22 Luglio 1931.

Genta - Tel. 40-018. Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Fratelli Florio** annuncia con profondo dolore la perdita del

Comm. Cesare Florio

suo comproprietario.

Genta - Tel. 40-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Il 22 luglio corrente, in Torino, dopo lunga malattia decedeva

Emilia Arduin Ved. Caligaris

Addoloratissimi ne annunziano la dipartita, confortata dai Carismi di N. S. Religione, e dalla Benedizione del Santo Padre, e dallo spirito di Fede, di rassegnazione di fiducia in Dio che fu il conforto della Sua vita:
i figli: **Livia** maritata **Geco**, Avv. **Lodovico**, Prof. Dott. **Alessandro**, Ing. **Silvio**;
il genero Cav. Dott. **Vincenzo Geco**;
le nuore: **Teresa Accossato**, **Natalia Crampa**, **Paola Aragno**;
i nipotini: **Maria** ed **Emilia Caligaris** di **Lodovico**, **Angela Maria** e **Gustavo** di **Alessandro**, **Maria Luisa** di **Silvio**;
le cognate: **Leontina Caligaris**, **Leocadia De Angelis** ved. **Arduin**;
i nipoti: **Soldati**, **Motta**, **Sifoni**;
i cugini: **Arduin**, **Pautassi**, **Bruno**, **Trabucchi**, **Gametella**, **Denis** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 24 corr. alle ore 10, partendo da Via Valpiana ang. Corso Casale.

Per espressa volontà dell'Estinta si prega di devolvere l'eventuale tributo di fiori in beneficenza inviando l'offerta al Collegio Artigianelli, od all'Opera « Pozzo di Sichar », Via Valpiana 596.

Torino, Strada Valpiana, 596.

Genta - Tel. 40-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, in età di anni 71

Giovanni Battista Bajetto

AGNELLAIO

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Maria Peraudo**, i figli **Margherita** col marito **Francesco Bertino** e figlio, **Maria** col marito **Pietro Alfieri** e bimbi, **Giovanni** colla moglie **Giuseppina Rocci** e figlio, **Agata** col marito **Vittorio Girardi**, **Ernesta**, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 23 corr., alle ore 16, in Usseglio (Margone).

Margone, 22 Luglio 1931.

Stab. « Nazionale », Pompe Fun. Tel. 53-469.

Munito dei Conforti religiosi, è mancata oggi all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Gregorio Antonio

Ne danno addolorati il triste annunzio: la moglie, la sorella, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 24 corr. mese, alle ore 10, partendo da corso Fiume, 2, indi la cara salma verrà trasportata a Priocca.

Torino, 22 luglio 1931.

Castellano - Tel. 41-692. Primo Stab. Ital.

Dopo lunghe sofferenze, con i Conforti della Religione, mancava oggi la damigella

Carola Coggiola

Il fratello **Luigi**, la sorella **Stefania** ved. **Gaiire** con le rispettive famiglie ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo in Bra venerdì 24 corr., alle ore 9.

Bra, S. Michele, 22 luglio 1931. (A

Il **Collegio Notarile di Torino** partecipa con dolore la morte del Collega

Martin Dott. Cav. Camillo

NOTAIO IN PINEROLO

(20314

La FAMIGLIA ROBECCHI

gratissima a quanti, colla presenza alle esequie o con espressioni di compianto, hanno voluto partecipare al suo immenso dolore per la perdita del suo amatissimo

Paolo

nell'impossibilità di ringraziare ognuno personalmente, [illegible] tutte la sua commossa riconoscenza.

Genta - Tel. 40-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (60

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

Essa lo disprezzava? Che era ella dunque? La figlia di un assassino come lui. Si valevano.

Il sesto giorno, dopo il suo primo colloquio, egli le disse brutalmente:

— Vi ho data una settimana per decidervi... Dopo domani, mia bella, saremo mariati. Sarete mia moglie.

— Questo non è vero — proruppe lei. — Nessun prete verrà unire una giovanetta in matrimonio contro la sua volontà.

Ma si ricordò, nello stesso tempo, delle parole del Presidente di Minna Gennes: «Questi banditi non indietreggiano dinanzi a nessun sacrilegio».

Come per rispondere a questo pensiero Ducastre di...:

— Vi domando perdono, signorina, conosco un prete, dalle idee molto libere... al quale ho raccontato tutto... egli è del nostro partito politico. Ha perfettamente compreso che tutto questo era per la vostra felicità, che il vostro avvenire ne dipende e che non bisogna sempre tener conto dei capricci delle giovanette. Egli sarà qui dopodomani mattina.

— Uno dei vostri complici, che fate travestire unicamente — rispose lei. — Un bandito come voi... Fantoccio che non ha alcun valore e contro il quale mi saprò difendere.

— Fantoccio, che vi darà lo stesso a me — le rinfacciò cupidamente.

La voce era piena di minacce, gli occhi parlavano di tante cose che Graziella indietreggiò sino in fondo, al muro della camera.

— Non comprendi che ti amo sino al delitto? — egli muggì. — Io ti voglio e ti avrò. Bandito, hai detto?... Ebbene, sarai la moglie di un bandito. E ti rispondo che saprò così bene martirizzarti che tu invocherai l'amore. Sì, io ti voglio: e questa è la tua colpa. Perchè i tuoi occhi sono così belli, le tue labbra così tentatrici!

Folle, si gettò in avanti, con le braccia tese.

Ma vide luccicare a cinquanta centimetri la canna di una *browning*. Ritrovò la sua lucidità di mente.

— Indietro, o vi uccido — disse Graziella.

— Ah! — fece lui, con uno scatto di riso. — Sei armata? Bisognava dirlo. Non potevo indovinarlo. Hai vinto. Il mio turno verrà. Ricordati... Dopo domani, perchè il prete viene da lontano, o nel pomeriggio, perchè il pomeriggio è più vicino alla notte.

Ed uscì. Essa intese nel corridoio uno scatto di riso di collera e di dispetto, uno scatto di riso satanico.

La notte, dormì più pesantemente.

Al mattino cercò la sua rivoltella: non l'aveva più.

L'arma non l'aveva difesa che una volta sola.

Nella mattinata, Ducastre riapparve. Era calmo. Si sapeva forte. La giovane non poteva più minacciarlo.

— Possiamo parlare più tranquillamente.

Sotto la maschera, ella vedeva le labbra sorridere.

— Avete dormito bene?

Ella non rispose.

Avete riflettuto alle vostre nozze di domani. Eccovi mia fidanzata. Avete dinanzi a voi una splendida carriera. Gli onori, la ricchezza, tutto verrà a voi. E lo meritate, perchè siete tanto bella.

S'irritò del suo silenzio.

— Io vi amo — continuò — Graziella! Questo è un nome che pronunzierò sempre con tenerezza e rispetto, ma vi voglio sottomessa e pronta ad amarmi. Io lo so, avete creduto d'amare, a Rio, un giovane che è partito. Partito, domandandovi di maritarvi prima di un anno. Siate, dunque, felice, siete per mantenere la promessa che egli esigeva da voi...

— Tacete! — implorò Graziella. — Perchè parlare di lui?

Ducastre indovinò in queste parole, un amore ancora immenso e la sua collera scoppiò tutto ad un tratto.

— Sì. Non ne parliamo più, perchè ora è di me che bisogna parlare. E di voi. Voi l'avete amato? Mi amerete: vi dimostrerò che valgo più di lui.

Graziella lo coprì del suo disprezzo.

— Voi non siete che un miserabile, un assassino. Siete un capo di banditi...

— Basta.

— Un uomo pronto per la ghigliottina — disse Graziella, con un accento di terrore.

Ducastre si mise a ridere. Aveva risoluto di domarla, allo scopo di renderla più sottomessa per l'indomani.

— Ah, la ghigliottina? Vedete voi ciò? Bisogna credere che voi abbiate giustezza di intuito, per credulità...

Si era seduto, incrociando le gambe ed accendendo un sigaro.

— Sì, per credulità...

— Vi disprezzo — gridò Graziella...

— Ed avete torto... avete torto... Quando si è quello che siete voi, Graziella, quando si ha per madre la moglie di un bandito...

Graziella si alzò, piena d'orrore:

— Voi mentite! Voi mentite!...

— Ascoltate. Voglio raccontarvi una storia. E questa storia, ve lo giuro sul Santo Sacramento, è vera. Potete crederimi. Ho anche due racconti da farvi. Essi vi toccheranno tutti e due, e saprete meno portata a disprezzare la gente che vale tanto quanto voi. Dapprima, la storia mia. Sono il figlio di un uomo condannato dai francesi, al bagno a vita, e che se la cavò anche con bravura. Aveva sulla coscienza tanti delitti da farlo giustiziare dieci volte. Meritava tanto di morire sulla sedia elettrica quanto vostro padre...

— Tacete! — gridò Graziella spaventata, perchè vedeva negli occhi, dietro la maschera, che l'uomo diceva il vero, che tutto quello che avrebbe aggiunto era la verità e che ella stava per vivere i momenti più angosciosi della sua vita, in confronto dei quali quello dell'abbandono del fidanzato non era niente... niente...

— Cominciamo dal principio... — riprese Ducastre senza curarsi dell'interruzione. — Eravi una banda internazionale, che, per dieci anni, seminò il terrore in tutta l'America del Sud. Mio padre era uno dei capi, un altro era Giacomo Cartham, vostro padre.

— Voi mentite!

Graziella aveva nascosta la testa fra le mani, e rinculò insensibilmente sino al muro.

— Vostro padre — ripetè Ducastre, su di un tono più duro. — Sì, voi vi chiamate Muydubrol... fanciulla... questo è il nome di vostra madre, non vi avete mai riflettuto!... Prima di sposarsi nell'Argentina Cartham era già sposato in Francia. Per sfuggire alla giustizia, abbandonò la moglie ed un figlio. Ma ne riparleremo fra poco. Dapprima operò senza che sua moglie dubitasse della vita che menava, ebbe una figlia... Graziella Cartham... Ma le tribolazioni del mestiere lo condussero negli Stati Uniti; vi fu prestissimo condannato alla sedia elettrica.

— Questo non è vero! non è vero!

Si alzò e si alzò anche Ducastre.

— Voi mentite a voi stessa! — gridò lui. — Voi sapete benissimo che dico la verità, la sentite, cercate invano di difendervi contro questa verità. E sapete bene che se avessi voluto presentarla con prove di appoggio al signor Giovanni d'Anneville, addetto all'Ambasciata di Francia, egli vi avrebbe piantata ancora più rapidamente di quello che fece.

— Tacete! Miserabile!

(Continua).